



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale



Caritas diocesane di
Concordia – Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

DALLA PERDITA DELLA CASA ALLA PERDITA DELLA DIMORA



Il presente Report è stato realizzato da:

Osservatori delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia - Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

Con la collaborazione di:

Associazione Betlem ONLUS

Associazione Vicini di Casa ONLUS

Cooperativa sociale Abitamondo

Lybra Cooperativa sociale ONLUS

Gruppo di Lavoro:

Marco Aliotta, Andrea Barachino, Manuela Celotti, Adalberto Chimera, Massimo Pezzot

Con la partecipazione di:

Andrea Castellarin, Giovanna Corbatto, Sara Cravagna, Annarita De Nardo, Angela Giuliani, Maurizio Ingegneri, Barbara Mastrosimone, Laura Pensa, Maria Luisa Pontelli, Eva Sicurella, Maria Stropkovicova, Luca Vicario, che hanno partecipato alla stesura di alcuni testi, ai focus group e alle interviste.

Giugno 2012

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
DIOCESI DI CONCORDIA – PORDENONE	7
IL CONTESTO DIOCESANO	7
LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA	7
Casa del Lavoratore San Giuseppe	7
Analisi dell’utenza.....	10
Palazzo del Lorenzi - Brinis	11
Analisi dell’utenza.....	12
Casa Porta Naonis.....	13
Analisi dell’utenza.....	13
IL DISAGIO ABITATIVO RILEVATO NEL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	14
CONCLUSIONI	16
DIOCESI DI GORIZIA	17
IL CONTESTO DIOCESANO	17
LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA	17
Dormitorio Mons. L. Faidutti	17
Analisi dell’utenza.....	22
Progetto SPRAR	28
Analisi dell’utenza.....	30
Alloggi Parcheggio	32
AGENZIA SOCIALE PER LA CASA “ASSOCIAZIONE BETLEM ONLUS”	34
<i>Analisi dell’utenza</i>	35
IL DISAGIO ABITATIVO NEL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	39
CONCLUSIONI	41
DIOCESI DI TRIESTE.....	44
IL CONTESTO DIOCESANO	44
LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA	44
Casa di Accoglienza “La Madre”	44
Analisi dell’utenza.....	46
Casa di Accoglienza “Teresiano”	49
Analisi dell’utenza.....	50
AGENZIA SOCIALE PER LA CASA “LYBRA”	52
<i>Analisi dell’utenza</i>	55
IL DISAGIO ABITATIVO NEL CENTRO D’ASCOLTO DIOCESANO	56

ARCIDIOCESI DI UDINE.....	61
IL CONTESTO DIOCESANO	61
LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA	63
Asilo Notturmo “Il Fogolar”	63
Analisi dell’utenza.....	65
Progetti di accoglienza ed integrazione sociale per donne in difficoltà “Percorsi di Libertà”	71
Analisi dell’utenza.....	76
Progetto Grani – Accoglienza diffusa	81
Analisi dell’utenza.....	83
OPERA DIOCESANA BETANIA ONLUS	85
Analisi dell’utenza.....	90
AGENZIA SOCIALE PER LA CASA “ASSOCIAZIONE VICINI DI CASA ONLUS – SOC. COOP.”	93
Analisi dell’utenza.....	96
IL DISAGIO ABITATIVO NEL CENTRO D’ASCOLTO DIOCESANO	101
CONCLUSIONI	104
UNO SGUARDO D’INSIEME.....	106
SPUNTI DI RIFLESSIONE	118
<i>I nuovi senza dimora</i>	119
<i>L’approccio ai problemi alloggiativi in Friuli Venezia Giulia – Politiche di sostegno e contrasto</i>	120
<i>Casa e lavoro</i>	121
<i>Accoglienza e accompagnamento</i>	122
<i>L’accoglienza dei nuclei familiari</i>	122
<i>Risposte alloggiative diversificate</i>	123
<i>La comunità ospitante</i>	125
<i>Un problema di difficile definizione</i>	125

INTRODUZIONE

Questo report fa riferimento al Protocollo di intesa tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e le Caritas diocesane di Concordia – Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine siglato al fine di implementare un osservatorio sui fenomeni di disagio e povertà del territorio, individuarne le cause ed il mutamento e analizzare le politiche e gli interventi attivati per contrastarli. Dopo esserci concentrati sull'attività dei Centri di Ascolto (CdA) e dei servizi più strettamente collegati ai CdA, come quelli finalizzati all'accompagnamento economico (i progetti di microcredito, i fondi straordinari di solidarietà e il servizio di sostegno e accompagnamento economico alla gestione del reddito), ci sembrava importante monitorare dei servizi essenziali per le Caritas diocesane, quali le case di accoglienza. In questo modo le Caritas diocesane sono riuscite a superare lo schema classico di osservazione che faceva riferimento all'analisi dei dati sull'attività dei CdA. Dobbiamo da subito evidenziare che il lavoro svolto dalle Strutture di accoglienza delle Caritas diocesane non fa riferimento soltanto alla mera accoglienza, ma anche ai servizi di accompagnamento finalizzati a creare le condizioni per l'autonomia della persona accolta. Bisogna sottolineare anche che il servizio offerto dalle strutture di accoglienza si prolunga più a lungo nella giornata rispetto a quello del Centro di Ascolto, arrivando in certi casi alle 24 ore. Le case di accoglienza riescono quindi ad avere una visione più completa delle persone che ospitano, rispetto alla conoscenza che il CdA può avere delle persone che vi si rivolgono.

La complessità e l'inafferrabilità del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale, dovute alla sua multidimensionalità, ci obbligano ad analizzarlo da più angolazioni. Ogni servizio che nasce sul territorio per rispondere ad una particolare problematica sociale intercetta un pezzo dell'iceberg della povertà ed emarginazione sociale. La letteratura sociologica non a caso usa la metafora dell'iceberg quando parla di povertà ed esclusione, perché come l'iceberg, l'esclusione sociale e la povertà non sono mai totalmente emerse, ma si nascondono negli abissi dell'oceano. Analizzare i dati delle persone ospiti delle strutture di accoglienza ci permette di far emergere un particolare spaccato della povertà e dell'emarginazione, che non viene intercettato dai servizi di segretariato sociale come i Centri di Ascolto o dai servizi di accompagnamento economico.

In questo momento di crisi economica abbiamo scelto non a caso di occuparci delle strutture di accoglienza. In un momento di congiuntura economica negativa, quando i problemi

sono più difficili da risolvere, bisogna tener conto di tutte le dimensioni della povertà proprio perché il fenomeno dell'impoverimento è multi fattoriale. La casa e il lavoro sono due elementi cruciali sia nella carriera di povertà che anche nel percorso di riscatto. Nella società contemporanea le perdite del lavoro e della casa determinano un grave impoverimento della persona e del nucleo familiare: la perdita della dimora è l'elemento *hardware* che certifica il grave impoverimento della persona e del suo nucleo familiare. Nel passato il povero veniva identificato con dei vestiti "stracciati" e una scarsa igiene personale, ma oggi per fortuna il reperimento di vestiti puliti e di servizi per l'igiene personale non è difficile. La casa e il lavoro sono i due elementi che discriminano se le persone sono in grave esclusione sociale o meno. La casa e il lavoro sono, anche, gli elementi che sanciscono da un punto di vista sociale se la persona è riuscita ad uscire dalla povertà: il ritrovamento di un'occupazione lavorativa e di una dimora ove abitare sono i due fattori essenziali per raggiungere l'autonomia. Non a caso, in questo contesto di crisi economica, le strutture di accoglienza rilevano una maggiore difficoltà nel concludere i percorsi di accoglienza con il raggiungimento dell'autonomia di vita dell'ospite. In altre parole si riscontra una maggiore difficoltà per gli ospiti di trovare un'occupazione lavorativa ed un alloggio in locazione. Questa tendenza diventa una problematica importante per le accoglienze che hanno un termine stabilito da progetti condivisi con il Ministero (ad esempio nell'accoglienza delle vittime della tratta e dei richiedenti asilo e rifugiati).

Questo report non si è soffermato solamente sulle strutture di accoglienza delle Caritas diocesane ma, allo scopo di analizzare in modo più completo la tipologia delle persone accolte che si trovano ad affrontare il problema casa, ha analizzato anche l'utenza con problematiche abitative che si è rivolta ai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane. Ha inoltre preso in considerazione gli alloggi gestiti dalle Agenzie sociali immobiliari presenti su tutto il territorio della Regione FVG (Prontocasa nel Basso Isontino e a Trieste, Betlem nell'Alto Isontino, Vicini di Casa nella provincia di Udine e Nuovi Vicini nella provincia di Pordenone). Per la realizzazione del report si è fatto riferimento all'elaborazione dei dati raccolti dai Centri d'Ascolto diocesani, ad una rilevazione ad hoc sull'offerta alloggiativa e l'utenza delle strutture di accoglienza sia delle Caritas e delle Opere ad esse collegate che delle Agenzie sociali per la casa, così come ad una serie di focus group assieme a testimoni privilegiati, con particolare riguardo ai responsabili delle strutture di accoglienza coinvolti nella rilevazione. Sono stati inoltre considerati i dati del IV Censimento delle Opere Socio Assistenziali e Sanitarie di ambito ecclesiale, promosso dalla CEI durante il 2010 e realizzato dalle Caritas Diocesane sui loro territori di competenza.

DIOCESI DI CONCORDIA – PORDENONE

IL CONTESTO DIOCESANO

Delle 13 realtà residenziali censite in Diocesi nel corso del Censimento 2010 sulle opere socio-assistenziali collegate alla Chiesa Cattolica, 5 fanno riferimento a strutture per anziani. Le rimanenti 8 si dividono in strutture per l'accoglienza di minori, per immigrati e per persone senza dimora. In realtà una parte di queste è legata a progetti di accoglienza, mentre la struttura per senza dimora è di fatto una struttura di tipo alberghiero messa a disposizione su chiamata e dietro pagamento di un importo convenzionato da parte dell'ente inviante. Altre due strutture sono invece strettamente legate alla Caritas diocesana (anche se gestite da enti ad essa collegati): si tratta della Casa del Lavoratore San Giuseppe e di Palazzo Brinis. Una terza struttura, entrata in funzione nel 2011 e pertanto non mappata all'interno del Censimento 2010 è casa Porta Naonis.

LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA¹

Casa del Lavoratore San Giuseppe

La Casa del Lavoratore San Giuseppe è una casa colonica situata alla periferia di Pordenone, nel quartiere di Vallenoncello lungo la strada Pordenone – Oderzo. Di proprietà dell'ODA (Opera Diocesana Assistenza) sino alla fine degli anni '90 era stata messa a disposizione del CEDIS (Centro diocesano di Solidarietà) che si occupava principalmente di recupero di persone tossicodipendenti. Il percorso di uscita dalla dipendenza era strutturato in tre fasi che facevano riferimento a tre diverse strutture. L'ultima di queste (per persone che avevano ripreso l'attività lavorativa e che quindi godevano di maggior autonomia) era proprio Casa San Giuseppe.

Con la fine dell'esperienza del Cedis, la Diocesi, coinvolgendo la Caritas, si è domandata cosa fare di queste strutture, in parte da ristrutturare. L'osservazione della realtà pordenonese in quel periodo, confermata dai dati raccolti dal Centro di Ascolto Diocesano, faceva emergere un forte bisogno di alloggi, in particolare per lavoratori stranieri maschi. Si è pensato quindi di dedicare i posti letto, che si potevano recuperare dalla ristrutturazione di un primo lotto, all'accoglienza di queste persone. Contestualmente la Caritas faceva nascere l'associazione Nuovi Vicini – Onlus alla quale veniva affidata la gestione della Casa, oltre che di altri servizi segno.

¹ Per la Caritas diocesana di Concordia – Pordenone, tutte le strutture di accoglienza prese in considerazione sono gestite dall'Agenzia Sociale per la Casa "Nuovi Vicini onlus".

La ristrutturazione del primo lotto della casa ha consentito di mettere a disposizione circa 14 posti letto in camere da due o tre persone, agli ospiti veniva garantita la cena e la prima colazione, mentre non era necessario prevedere modalità di somministrazione o di preparazione dei pranzi.

Il target di utenza di riferimento era stato individuato nei lavoratori ghanesi, che hanno sempre rappresentato una specificità del fenomeno migratorio nel Comune. In realtà, dopo diversi incontri con la comunità, ci si è resi conto che le aspettative e le reti per quella comunità erano diverse, per cui l'accoglienza è iniziata con persone di altre comunità. Il contratto di accoglienza prevedeva una durata di 6 mesi, eventualmente prorogabile di altri 6, un contributo dell'ospite per le spese di accoglienza (che all'epoca copriva circa 1/3 dei costi di struttura) e la fornitura di una serie di servizi quali la cena, la colazione, il cambio lenzuola, la pulizia degli spazi comuni, nonché attività di orientamento e accompagnamento nella ricerca di una situazione alloggiativa autonoma.

L'accesso avveniva attraverso il contatto con il Centro di Ascolto della Caritas o attraverso lo sportello del servizio Cerco Casa, l'Agenzia sociale per l'abitazione dell'associazione Nuovi Vicini. La tipologia di persone accolte consentiva, tra l'altro, un elevato grado di autogestione della casa: per le persone accolte, essendo impegnate in attività lavorative, non era necessario provvedere ad attività di supporto nel corso della giornata.

Nel tempo la struttura ha modificato il suo target: la messa in rete all'interno della rete dei Servizi Sociali, in particolare la partecipazione al tavolo dell'abitare sociale, e la modifica del contesto territoriale, hanno indotto gli operatori a sperimentarsi in accoglienze diverse dal target di riferimento. Sono così entrate persone segnalate dai Servizi Sociali, persone del progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Questo ha determinato un ripensamento anche nella modalità e nei servizi offerti in accoglienza. Infatti, non dedicandosi più esclusivamente a lavoratori, ci si è posti il problema di strutturare delle attività da far svolgere nel corso della giornata e un'attività di animazione della struttura diversa rispetto a quella minima garantita nella prima fase. Si è provveduto ad attivare un cucinino autonomo per gli ospiti che, rimanendo in casa, avevano la necessità di provvedere alla preparazione del pranzo, e a garantire la presenza giornaliera di un educatore allo scopo di coinvolgere gli ospiti nelle attività che una casa in quel contesto richiede.

Dopo aver reperito i fondi necessari, si è provveduto a ristrutturare il secondo lotto della casa portando (a partire dal 2011) la struttura a 24 posti disponibili e diversificando ulteriormente

le possibilità di accoglienza. La struttura ha beneficiato anche di una convenzione con l’Ambito di Pordenone che ha consentito di attivare una serie di accoglienze su invio dei Servizi Sociali e sulla base di progetti individualizzati.

Per la tipologia di accoglienza che si è venuta a creare, non più solamente legata a lavoratori, si è iniziato a pensare a come rendere Casa San Giuseppe maggiormente conosciuta e partecipata da parte della comunità di Vallenoncello. Sono state pensate per questo diverse iniziative, ma anche la partecipazione a nuovi filoni di attività sociale come le fattorie e gli orti sociali. Il limite ad alcuni tipi di accoglienza è comunque legato alla disponibilità di personale, in particolare la figura di un “custode notturno” alla quale da qualche mese si è sopperito attraverso un volontario.

In quasi 10 anni la casa ha quindi gestito diverse tipologie di accoglienze, dovendosi adeguare ai bisogni che il territorio esprimeva, non senza diverse difficoltà, poiché un conto è accogliere lavoratori, un altro è accogliere persone con problemi psichici o usciti da percorsi di dipendenza, dando accoglienza a quella che potremo definire una zona grigia dei percorsi di impoverimento.

I dati evidenziano una situazione nella quale si riesce a garantire la temporaneità dell’accoglienza, rimanendo aperta la questione su cosa succede per le persone all’uscita dalla struttura. In alcuni casi si evidenziava come la stessa struttura, con le medesime modalità di vita nella Casa, aveva nei primi sei mesi degli effetti positivi in persone con lieve disagio psichico, denotando in seguito fenomeni di regressione. Da queste considerazioni nasce l’idea di essere molto rigidi nella durata dell’accoglienza al fine di non compromettere i percorsi di inclusione sociale delle persone. La strutturazione attuale necessita, nell’accoglienza di soggetti già seguiti e presi in carico dai servizi, di una programmazione sia nelle azioni e nei progetti individuali da predisporre, sia nei tempi di uscita.

Rispetto alle problematiche alle quali la casa risponde possiamo evidenziare quanto segue:

1. Lavoratori senza casa o temporaneamente presenti sul territorio: per questi la casa svolge una funzione di pensionato vero e proprio, a basso costo e con la fornitura di alcuni servizi tra i quali l’eventuale orientamento e accompagnamento all’alloggio. Sono il primo target al quale la struttura si è rivolta ed in questo target sono entrati anche lavoratori italiani.
2. Richiedenti asilo e rifugiati: la struttura dedica 4 posti all’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati all’interno dei progetti SPRAR, in questo caso l’attività sulle persone e i progetti individualizzati sono curati dal personale impegnato nei progetti. La funzione della Casa è

di supporto in una serie di attività. In alcuni casi la struttura ha fatto anche da “seconda accoglienza” per persone uscite dal progetto, che pur avendo trovato un lavoro non riuscivano a garantire l’affitto di una casa o di una stanza autonoma.

3. Persone con situazioni di disagio: in questo contesto rientrano le persone che si trovano in una situazione alloggiativa precaria (casa vecchia, senza luce o gas) con impossibilità di trovare altri tipi di accoglienza e con la necessità di procedere a un percorso individuale sulla base di un progetto individualizzato. In questo caso le problematiche sono le più varie e sono tendenzialmente caratterizzate da una mancanza di reti sulle quali la persona può fare affidamento, alla quale si sommano una serie di ulteriori disagi legati alla sfera psicologica o a dipendenze.

Il coinvolgimento degli operatori varia in base al progetto individualizzato. Generalmente qualsiasi ingresso è caratterizzato da una valutazione preventiva e congiunta con i servizi, anche per valutare se la tipologia di accoglienza è adeguata. Quello che è importante sottolineare è che la casa non si configura come una comunità terapeutica, ma come una struttura che deve necessariamente avvalersi del supporto dei soggetti istituzionali, che di volta in volta devono essere coinvolti sulla base delle problematiche specifiche degli ospiti.

Analisi dell’utenza

Come già evidenziato, la struttura accoglie esclusivamente maschi: di questi il 39% è italiano, dato particolarmente significativo se si tiene conto che una parte di posti nel 2011 è stata occupata da richiedenti asilo rientranti nella cosiddetta Emergenza Nord Africa. Nell’analisi complessiva delle nazionalità questo ha in qualche modo “falsato” il dato sulle diverse nazionalità. La seconda nazionalità nel 2011 è quella ghanese, ma la presenza di cittadini del Ghana è legata (almeno nell’annualità presa in considerazione) all’accoglienza straordinaria.

Storicamente, questo dato sulla presenza dei cittadini ghanesi in Casa San Giuseppe è sempre stato in controtendenza rispetto alla presenza dei residenti nel comune di Pordenone (prima nazionalità) e nell’intera Provincia. Una delle spiegazioni possibili è che le risposte di tipo abitativo temporaneo (a parità di costo) sono reperite dai ghanesi all’interno della propria rete di relazioni, come già evidenziato nei primi mesi di vita della Casa.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	30	11	15
2010	27	7	16
2011	39	9	22

La presenza consistente nel corso del 2011 di richiedenti asilo ha abbassato l'età media delle persone accolte. Il 36% si colloca infatti sotto i 30 anni. Ciò nonostante il 25% degli ospiti si colloca nella fascia di età tra i 46 e i 60 anni. A quest'ultima fascia sono riconducibili tutte le situazioni di separazione legate alle persone accolte nel corso del 2011. L'ampia maggioranza delle persone accolte è celibe (83%), una parte di questi, in particolare i richiedenti asilo, non hanno reti familiari sul territorio nazionale.

Analizzando l'utenza da un punto di vista delle problematiche riscontrate, osserviamo come le situazioni di multi-problematicità che vedono legate insieme disoccupazione o sottoccupazione con assenza/scarsità di reddito sono predominanti. Nelle persone con fascia di età superiore ai 46 anni si associano tendenzialmente anche altre problematiche come alcol o problemi legati alla salute.

Palazzo del Lorenzi - Brinis

L'attività di accoglienza del Centro Interculturale "Palazzo Brinis" è stata avviata nel luglio del 2006, in seguito alla stipula di una convenzione con la quale il comune di Casarsa della Delizia ha affidato la gestione degli alloggi (4 appartamenti autonomi) all'associazione Nuovi Vicini Onlus di Pordenone e successivamente alla cooperativa ABITAMONDO (cooperativa promossa dalla Caritas diocesana).

L'obiettivo del progetto è stato quello di sperimentare, nell'ambito di percorsi di integrazione socio-economica, una risposta innovativa di breve periodo alla richiesta di alloggio espressa da lavoratori/trici in mobilità territoriale e dalle loro famiglie. Nell'ottica di una politica abitativa di Ambito integrata, la struttura sostiene anche le esigenze di alcuni comuni dell'Ambito Sociale Est, attivando degli interventi di accoglienza di famiglie o singoli, in forte disagio abitativo (solitamente in situazione di sfratto), in affido ai Servizi Sociali comunali.

Gli obiettivi della struttura possono riassumersi, da un lato, con l'esigenza di rispondere alla domanda di soluzioni alloggiative per famiglie e lavoratori, italiani o stranieri, per periodi di

tempo limitati (massimo 12 mesi, prolungabili in via eccezionale fino a 18 mesi, nel quadro della progettazione sociale personalizzata a cura dei Servizi Sociali), o per fornire una soluzione di passaggio verso la locazione o l'acquisto di un proprio appartamento; dall'altro si tratta di sviluppare un'attività di orientamento e mediazione volta al reinserimento delle persone ospitate nel mercato dell'abitazione.

La struttura punta molto su una gestione autonoma da parte degli ospiti e fa affidamento sulla predisposizione e sulla realizzazione di progetti personalizzati da parte dei servizi.

Di fatto la tipologia di alloggi consente una certa flessibilità nella tipologia di utenza da inserire. Importante è anche la tipologia di contratto che viene sottoscritta dall'ospite (sia esso nucleo familiare o singolo): si tratta infatti di un contratto di locazione temporaneo, che consente tra l'altro la possibilità di sfratto esecutivo nel caso in cui, alla scadenza o per gravi inadempienze, l'ospite non volesse autonomamente liberare la casa, oltre ovviamente alla partecipazione alle spese da parte dell'ospite.

L'ampia tipologia di persone accolte non permette una classificazione puntuale dell'utenza. Si tratta comunque di persone o nuclei familiari nei quali il legame tra reddito disponibile e abitazione gioca un ruolo determinante nella definizione di processi di perdita dell'alloggio.

Analisi dell'utenza

I numeri delle persone accolte sono sotto riportati:

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	18	12	8
2010	16	10	7
2011	14	7	1

Per quanto riguarda il 2011 due sono state le nazionalità principalmente accolte: italiani e ghanesi. Tuttavia mentre gli italiani sono persone singole, per i ghanesi si è trattato di dare accoglienza a nuclei familiari. Considerando quindi la composizione del nucleo, circa il 50% delle persone che sono transitate a Palazzo Brinis sono ghanesi, dato in questo caso coerente con le percentuali presenti in provincia rispetto alla presenza di stranieri residenti.

Rispetto alle classi di età calcolate sull'intestatario del contratto di accoglienza, tutti i beneficiari di accoglienza si collocano nelle fasce di età superiori ai 31 anni.

La tipologia di struttura favorisce l'accoglienza di nuclei familiari e pertanto un'analisi secondo lo stato civile evidenzia come la maggior parte degli accolti siano coniugati con figli. Nei casi singoli si è dato vita ad una coabitazione.

Analizzando le problematiche, tutti i nuclei familiari evidenziano situazioni di multi problematicità, legate principalmente al binomio lavoro - reddito nelle sue varie declinazioni. Emerge in particolare l'insufficienza del reddito rispetto alle esigenze del nucleo familiare, situazione presente in tutte le persone accolte.

A queste problematiche di tipo economico si aggiungono altri elementi come problematiche di salute o sfratti subiti, elementi che comunque non pregiudicano la fruizione autonoma dell'appartamento messo a disposizione.

Casa Porta Naonis

Dal 2010 la Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone ha avviato il servizio di accoglienza presso la struttura "Porta Naonis", costituita da 2 appartamenti autonomi che possono ospitare in totale fino a 8 persone. Porta Naonis è stata ristrutturata nel 2009 grazie al progetto "UNA CASA C'È. ACCOGLIENZA E' INTEGRAZIONE", coordinato dalla Regione FVG e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'obiettivo del progetto, analogamente a Palazzo Brinis, è quello di fornire, nell'ambito di percorsi di integrazione socio-economica, una risposta di breve periodo alla richiesta di alloggio espressa da singoli e famiglie, in condizione di disagio socio-abitativo, esclusivamente extracomunitari. Questo limite (dettato esplicitamente dal bando di finanziamento dell'intervento di ristrutturazione) non costituisce un ostacolo significativo, vista la possibilità di attingere alle altre strutture della rete. Tale nuova opportunità consentirà invece di supportare meglio gli interventi dell'Ambito Urbano, alleggerendo la pressione esercitata da alcune situazioni particolarmente complesse che gravano sui servizi.

Analisi dell'utenza

In questo caso è difficile fornire una casistica dell'utenza. Innanzitutto perché l'iniziativa è recente, in secondo luogo perché il servizio principalmente offerto è alloggiativo, lasciando gran parte della progettazione sociale in capo agli enti locali o agli enti che richiedono l'accesso. I due

nuclei familiari accolti sono di nazionalità togolese e nigeriana, uno in particolare presentava una serie di problematiche, visto che al momento dell'inserimento era senza lavoro e quindi senza reddito. A questo si aggiungono problemi linguistici e di salute. Il secondo è invece il caso di un nucleo familiare con uno sfratto, ma con la presenza di almeno un componente con un contratto di lavoro a tempo indeterminato (per quanto comunque sotto occupato).

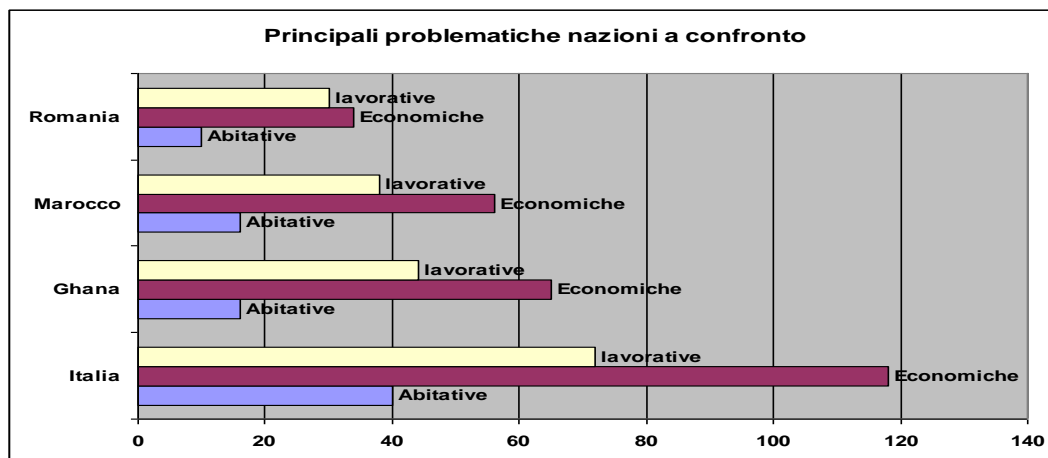
IL DISAGIO ABITATIVO RILEVATO NEL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

Le situazioni di marginalità e povertà legate alla casa sono rilevate quotidianamente anche dai centri di ascolto della Diocesi. Delle 658 persone che si sono rivolte nel 2011 al Centro di Ascolto diocesano, 125 presentavano una problematica riferita all'abitazione. Includendo i componenti del nucleo familiare, le persone fisiche con problematiche relative all'alloggio sono 269. Il 60% delle persone intestatarie di scheda sono tuttavia soli. Si tratta prevalentemente di persone con più di 35 anni, tra questi i coniugati senza altre persone appartenenti allo stesso nucleo familiare sono per la totalità stranieri. Per questo particolare segmento si tratta principalmente di persone in transito sul territorio di Pordenone. Rimanendo nell'ambito delle persone senza altri componenti nel nucleo familiare, considerando lo stato civile, la maggioranza risulta essere celibe/nubile.

Considerando le nazionalità, gli italiani con questa tipologia di problematiche sono 34 e rappresentano il 27% dell'utenza in disagio abitativo. La problematica abitativa è quindi particolarmente significativa per quanto riguarda gli italiani, considerato che sul totale delle persone transitate al centro di ascolto i cittadini italiani rappresentano il 20%. Questa situazione si riscontra parallelamente a quello che è stato possibile osservare nell'analisi dell'utenza, in particolare quella svolta su Casa San Giuseppe, dove ovviamente trovano accesso soggetti maschi, ma questa tipologia è quella prevalentemente rilevata anche dai dati del Centro di Ascolto diocesano.

Considerando gli aspetti legati alla multi problematicità, sempre dai dati del Centro di Ascolto emerge in maniera molto chiara come alla problematica di assenza di abitazione o precarietà abitativa si accompagnino altre due problematiche: la disoccupazione e l'assenza di reddito.

Si riporta un grafico con le problematiche legate alle prime quattro nazionalità:



D'altro canto, analizzando le richieste, ci rendiamo conto di come la domanda di alloggio e accoglienza temporanea costituisca il 5% del totale. Molte istanze relative all'abitazione vengono intercettate direttamente dallo sportello Cerco Casa gestito dalla cooperativa Abitamondo, le richieste di alloggio che vengono rilevate direttamente dal Centro di Ascolto sono spesso di emergenza e presentate da persone che vivono situazioni problematiche complesse e che difficilmente hanno risorse personali ed economiche adeguate a trovare soluzioni alloggiative in autonomia.

In occasione della Relazione Annuale del Centro di Ascolto è stato anche richiesto alle Caritas della Diocesi di concentrarsi sul tema dell'accesso all'abitazione in seguito alla crisi. Da questo confronto avvenuto attraverso la tecnica del focus group è emerso come per quanto riguarda le difficoltà relative all'abitazione ed agli oneri che gravano sulle famiglie, l'incremento di richieste maggiori riguarda il pagamento di bollette, alle quali anche le parrocchie e le foranie danno risposte concrete in modo sempre più diffuso sul territorio diocesano. Generalmente vengono individuate come prioritarie sull'affitto perché le conseguenze per un mancato pagamento sono immediate rispetto all'affitto arretrato. A fronte del problema casa si evidenzia un aumento di famiglie con affitti arretrati e del numero di sfratti per morosità. Ritornano con sempre maggiore frequenza situazioni di coabitazione, al fine di dividere le spese, che a volte rischiano di tradursi in sovraffollamento. Per fronteggiare queste problematiche, in particolare sfratti e arretrati, i volontari delle Caritas, vista l'attuale congiuntura, cercano di mediare con i proprietari degli immobili fino a proporre in alcuni casi accordi tampone per evitare le gravi

conseguenze legate alla perdita dell'abitazione per famiglie che difficilmente troverebbero altra soluzione alloggiativa.

CONCLUSIONI

Nella Diocesi, per la parte di territorio della Provincia di Pordenone, si evidenziano pertanto alcune caratteristiche: un ampliamento delle problematiche abitative legate non più solo a problemi di grave marginalità o di “mediazione culturale nell'abitare”, ma che riguardano chi la casa è riuscito a trovarla ma non riesce più a sostenerla. Pesano da questo punto di vista non più solo i costi diretti (canone di locazione, mutuo), ma spesso gli oneri indiretti (bollette, spese condominiali). Le soluzioni individuate rispondono a situazioni di marginalità, ma fanno fatica a intercettare le situazioni da “zona grigia” prima che queste scivolino definitivamente in situazione di privazione dell'alloggio.

DIOCESI DI GORIZIA

IL CONTESTO DIOCESANO

Il censimento delle opere socio-assistenziali e sanitarie svolto nell'estate 2010 ha rilevato la presenza nel territorio della Diocesi di Gorizia di 9 strutture di accoglienza che fanno riferimento alla rete ecclesiale. Tutte queste strutture di accoglienza mettono a disposizione 389 posti letto, grazie all'impegno di 154 persone retribuite e 132 volontari, dei quali 21 sono religiosi consacrati. Delle 9 strutture rilevate, 2 hanno la titolarità legale della Caritas diocesana e sono illustrate più dettagliatamente in seguito. In questo paragrafo introduttivo si illustreranno le 7 case di accoglienza che, pur facendo riferimento alla rete ecclesiale, non sono strutture della Caritas diocesana.

Tre strutture delle 9 censite sono delle case albergo per anziani con diverso grado di autosufficienza. Le 3 strutture mettono a disposizione un totale di 282 posti letto. Si deve evidenziare che fra queste 3 case di riposo una, la Villa San Giusto, mette a disposizione 200 posti letto per persone non autosufficienti.

Per quanto concerne l'accoglienza di minori orfani o con sentenza di allontanamento dal nucleo familiare è presente sul territorio soltanto una struttura: l'Istituto Cerutti di Villa Russiz a Capriva del Friuli con 16 posti letto riservati ai minori.

Due strutture, l'Istituto Contavalle a Gorizia e l'Associazione Aurora a Monfalcone, mettono a disposizione 45 posti letto per madri sole con figli minori. Dobbiamo sottolineare che l'Associazione Aurora di Monfalcone nasce per volontà della Caritas decanale di Monfalcone. Infine la Casa Albergo Emmaus gestita dall'Associazione Comunità Arcobaleno di Gorizia mette a disposizione 7 posti letto in camere singole per persone in grave emarginazione sociale.

LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA

Dormitorio Mons. L. Faidutti

Nasce nel 2004, quando si è conclusa l'esperienza del Centro di Prima Accoglienza mons. L. Faidutti. Il Centro di Prima Accoglienza è rimasto attivo dal 1994 al 2003 ed era nato per offrire ospitalità a uomini stranieri soli che arrivavano a Gorizia per lavoro e che, nella prima fase del loro

progetto migratorio, non potevano permettersi di far fronte a un canone di locazione del mercato privato. La struttura di accoglienza offriva un servizio sulle 24 ore con uso cucina e lavanderia. La modalità di organizzazione della struttura era l'autogestione: gli ospiti utilizzavano autonomamente la cucina, le lavanderie, curavano la manutenzione ordinaria e la pulizia del Centro di Accoglienza. C'era un gruppo di volontari che monitorava la struttura verificando il rispetto del regolamento. Negli ultimi anni di gestione del Centro di Prima Accoglienza mons. L. Faidutti si è notato un basso *turn over* degli ospiti dovuto all'aumento del periodo di permanenza nella struttura e ad una riduzione del numero di richieste per nuove accoglienze.

Nel 2003, infatti, Gorizia iniziava a non essere più attrattiva per gli stranieri, perché le realtà industriali stavano andando in crisi. Allo stesso tempo il Centro di Ascolto della Caritas diocesana, il privato sociale e i Servizi Sociali di base avevano intercettato persone senza dimora a cui il territorio non offriva nessuna struttura di accoglienza. L'idea di costituire un dormitorio a bassa soglia era stata condivisa all'interno di un tavolo sulla tensione abitativa costituito nel 2003 presso il Comune di Gorizia, antesignano dei Piani di zona. Il Dormitorio mons. Faidutti, durante la sua vita, ha dovuto far fronte all'emergenza richiedenti asilo esplosa negli anni 2008 e conclusa nel 2010. L'emergenza si è venuta a creare a causa del fatto che la Prefettura di Gorizia costringeva alla dimissione gli ospiti richiedenti asilo del C.A.R.A. di Gradisca d'Isonzo dopo 6 mesi di accoglienza, a prescindere se il percorso di richiesta dello status di rifugiato era concluso o meno e se lo straniero avesse o meno possibilità di accesso ad un altro progetto di accoglienza (come ad esempio la rete SPRAR) o un progetto di vita che gli garantisse un posto dignitoso dove vivere. In quegli anni la struttura ha dovuto accogliere un numero di persone pari al doppio dei posti a disposizione.

Il Dormitorio mons. L. Faidutti oggi potrebbe accogliere 19 persone in camere doppie o triple con servizi igienici e doccia per ogni stanza. La struttura, come si desume dalla tabella successiva, ha accolto un numero di ospiti superiore ai 19 previsti. Oltre all'accoglienza notturna il Dormitorio fornisce soltanto la prima colazione e un servizio di lavanderia per gli ospiti. La scelta di limitare al massimo i servizi offerti a quelli strettamente di accoglienza è dovuta al fatto che gli ospiti permangono nella struttura solamente la notte, mentre durante il giorno devono abbandonare la casa di accoglienza. Il Dormitorio si può considerare, quindi, un servizio di asilo notturno. Gli ospiti possono però accedere agli altri servizi offerti dalla rete della Caritas diocesana, del privato sociale e delle Istituzioni Pubbliche presenti a Gorizia (quali la mensa dei

Cappuccini, il Servizio di Segretariato Sociale del Comune, CSM, SERT, il servizio di distribuzione vestiario della Caritas diocesana, eccetera).

Il Dormitorio è una struttura a bassa soglia, perché accoglie tutte le persone senza dimora presenti sul territorio purché maggiorenni e di genere maschile. Per accedervi bisogna rivolgersi al Centro di Ascolto diocesano in piazza San Francesco 1 a Gorizia, perché il Centro di Ascolto diocesano è la porta di accesso per quasi tutti i servizi offerti dalla Caritas diocesana. Il Centro di Ascolto diocesano, oltre ad essere il punto di accesso del Dormitorio, svolge un servizio di monitoraggio del progetto di vita degli ospiti durante il periodo di accoglienza. In altre parole il Centro di Ascolto diocesano verifica se la persona accolta sta rispettando gli impegni presi: come ad esempio ricercare un'occupazione lavorativa, seguire il percorso di cura del SERT o CSM, frequentare il corso di lingua italiana o proseguire l'iter per la richiesta dello status di rifugiato. Ogni quindici giorni, infatti, l'ospite del Dormitorio deve rivolgersi al Centro di Ascolto per rinnovare il periodo di accoglienza nella struttura.

La Caritas diocesana già al momento della costituzione aveva siglato una convenzione con il Comune di Gorizia che prevedeva la messa a disposizione dei Servizi Sociali Comunali di alcuni posti letto al Dormitorio mons. L. Faidutti. Questa convenzione, all'origine, impegnava la Caritas diocesana a riservare 12 posti letto alle persone inviate dai Servizi Sociali del Comune di Gorizia in cambio di un contributo concesso "vuoto per pieno". Successivamente la convenzione tra la Caritas diocesana e il Comune di Gorizia è stata modificata riducendo da 12 a 6 i posti riservati al Comune di Gorizia, il quale non concede un contributo vuoto per pieno, ma 10 € al giorno per posto effettivamente utilizzato. La variazione della convenzione, proposta dal Comune di Gorizia, è stata motivata con il non utilizzo dei posti riservati negli anni precedenti e con l'impossibilità di garantire un contributo vuoto per pieno a causa dei controlli contabili della Corte dei Conti. L'Ambito Socio-assistenziale Basso Isontino ha successivamente siglato una convenzione con la Caritas diocesana. Questo accordo impegna la Caritas diocesana a riservare due posti letto in cambio di un contributo annuale vuoto per pieno di € 4.000,00 circa.

La gestione del Dormitorio mons. L. Faidutti è resa possibile grazie all'impegno di una quindicina di volontari che a turno coprono le ore di accoglienza (la sera dalle ore 19.30 alle 20.30 d'inverno e dalle 20.00 alle 21.00 in estate) e per la preparazione della colazione (la mattina dalle 7.00 alle 8.00). Durante la notte la sorveglianza è garantita da un custode che in cambio del servizio può beneficiare di un mini appartamento all'interno dell'edificio.

Negli ultimi anni gli accolti si attestano oltre le 150 persone con un forte turn over: ogni anno il numero degli ospiti dimessi sono poco inferiori al numero delle accoglienze. Una media di 25 persone permangono nel Dormitorio tra un anno ed il successivo.

Prima di analizzare in dettaglio le accoglienze e le dimissioni degli ultimi tre anni, si deve descrivere la tipologia degli ospiti della struttura. Questa analisi sarà approfondita in un paragrafo successivo. Sinteticamente si può suddividere la tipologia di ospiti in tre classi:

1. Richiedenti asilo: si tratta di persone che sono state ospiti del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (C.A.R.A.) e sono state dimesse, perché hanno superato il periodo acconsentito dal regolamento per l'accoglienza;
2. Persone impoverite dalla crisi economica: sono persone che hanno perso il lavoro a causa della crisi economica e hanno subito uno sfratto o hanno dovuto dare la disdetta del contratto di locazione;
3. Persone senza dimora, in povertà assoluta: si tratta di persone che vivono la grave emarginazione sociale dovuta a una storia di vita che le ha portate ad essere dipendenti da alcool o da sostanze psicoattive, ad avere problemi di devianza e criminalità, oppure essere affetti da malattie mentali.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	174	21	175
2010	153	20	137
2011	155	29	146

Analizzando i dati della tabella precedente, si può notare che le persone accolte nel 2009 erano 174 mentre nei due anni successivi le accoglienze si attestavano su un numero un po' superiore a 150 (rispettivamente 153 nel 2010 e 155 nel 2011). Questi dati possono essere spiegati in base al fatto che nel 2009 registriamo ancora la coda dell'emergenza rifugiati, che ha costretto il Dormitorio ad accogliere moltissimi richiedenti asilo che venivano dimessi dal C.A.R.A. per ordine della Prefettura di Gorizia. Al contrario c'è un leggero aumento delle persone che rimangono accolte nel Dormitorio passando dalle 21 del 2009 e 20 del 2010 alle 29 del 2011. Questo aumento del tempo di permanenza nella struttura è spiegabile, perché nel corso del 2011 si è notata una

leggera riduzione dei rifugiati accolti e un concomitante aumento delle persone che, impoverite dalla crisi economica, non riescono a far fronte al costo di un alloggio in locazione e vengono sfrattate per morosità o decidono di disdire il contratto di affitto. Il tempo di permanenza dei richiedenti asilo nella struttura è in genere più breve rispetto a quello delle persone che hanno perso l'occupazione lavorativa e si sono trovate senza un'abitazione.

Il Dormitorio mons. Faidutti per la sua caratteristica di essere una struttura di accoglienza a bassa soglia si può situare all'inizio della filiera dell'accoglienza. In questa analisi dobbiamo distinguere le tre tipologie di ospiti del Dormitorio. Per quanto riguarda i richiedenti asilo, la tipologia di persone più numerosa tra gli accolti degli ultimi anni, il "Faidutti" si colloca quasi sempre dopo il periodo di accoglienza al C.A.R.A., struttura per richiedenti asilo gestita dal Ministero dell'Interno presso l'ex Caserma di U. Polonio di Gradisca d'Isonzo. La loro permanenza nel Dormitorio si conclude quando ottengono la protezione internazionale o il diniego definitivo. Nel primo caso i più fortunati ottengono l'accoglienza in un progetto facente capo alla rete del Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.) a Gorizia, o in altre realtà italiane, altrimenti si spostano a cercare fortuna in altre città. Nel caso in cui ottengano un diniego alla loro richiesta di protezione internazionale, devono lasciare la struttura di accoglienza perché divengono irregolari e non possono rinnovare il permesso di soggiorno. C'è poi un gran numero di richiedenti ospiti del "Faidutti" che si auto-dimettono, perché vanno a cercare un'occupazione lavorativa, anche irregolare, in altre regioni italiane. C'è una piccola percentuale di richiedenti asilo che rimangono in accoglienza al "Faidutti" per pochi giorni: si tratta di persone che hanno appena formalizzato la richiesta di asilo e aspettano l'accoglienza presso la struttura governativa del C.A.R.A. di Gradisca d'Isonzo.

Le persone impoverite dalla crisi economica permangono per più anni nel Dormitorio mons. L. Faidutti e il loro percorso di accoglienza termina soltanto nel momento in cui riescono a trovare un'occupazione lavorativa, condizione necessaria per ricercare un alloggio in locazione.

L'accoglienza delle persone in grave emarginazione sociale, che presentano una situazione di multi problematicità (tossico-alcool dipendenza, sofferenza psichica, post detenzione, devianza e criminalità), dura molti anni e molto spesso si conclude con un'accoglienza in un'altra struttura, come ad esempio comunità terapeutiche, case albergo per anziani o mini-alloggi assistenziali del Comune di residenza.

Analisi dell'utenza

Come si vede nella tabella successiva il 90% degli accolti nel Dormitorio Faidutti nel 2011 sono stranieri. Questo dato è spiegabile in base al fatto che la maggior parte degli accolti del Dormitorio sono richiedenti asilo che sono stati dimessi dal C.A.R.A. o che attendono la conclusione delle pratiche di identificazione per poi essere accolti dal Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo.

ANNO	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
2011	16	139	155

Andando ora ad analizzare le nazionalità si nota che i più presenti tra gli ospiti del Dormitorio Faidutti nel 2011 sono in ordine: iracheni, nigeriani, afgani. Queste nazionalità si riferiscono proprio agli Stati di origine dei migranti richiedenti asilo e protetti internazionali, mentre tra gli stranieri non richiedenti asilo spiccano coloro che provengono dai Balcani e dal Senegal.

NAZIONALITÀ			
ITALIA	16	MALI	1
AFGHANISTAN	27	MAROCCO	4
ALBANIA	1	NIGERIA	31
ALGERIA	1	PAKISTAN	2
BOSNIA	6	ROMANIA	1
BULGARIA	3	SENEGAL	3
COSTA D'AVORIO	4	SERBIA	1
EGITTO	1	SOMALIA	11
IRAQ	38	TUNISIA	1
IRLANDA	1	UNGHERIA	1
KOSSOVO	1		
Totale	155		

Analizzando ora l'età degli ospiti si nota che la maggioranza di loro ha un'età inferiore ai 30 anni. Anche questo dato può essere spiegato dal fatto che i richiedenti asilo sono under 30 anni, perché soltanto i più giovani possono pensare di poter resistere al viaggio in situazioni precarie e a rischio vita. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che quando i richiedenti asilo progettano di lasciare il loro Paese per raggiungere l'Europa, sanno che nel loro viaggio dovranno percorrere molti chilometri a piedi, in un camion o in un treno merci, vivere nel deserto o doversi imbarcare in natanti di fortuna chiamate dai mass media "carrette del mare".

Dovrebbe destare preoccupazione che 17 persone accolte nel Dormitorio hanno superato i 45 anni di vita: si tratta di persone che faranno difficoltà a essere ricollocate nel mercato lavorativo. La crisi economica che si va trascinando da alcuni anni potrebbe causare l'esclusione definitiva dal mercato del lavoro di persone con più di 45 anni. Per queste persone servirebbero degli strumenti di riqualificazione professionale innovativi per poter tentare il loro reinserimento lavorativo.

CLASSE DI ETÀ	
18-30	113
31-45	22
46-60	17
61 e più	3
Totale	155

Nella tabella successiva è stato rilevato lo stato civile degli ospiti del Dormitorio, che accoglie soltanto persone di genere maschile. Tra gli ospiti dell'anno 2011 solamente 21 sono coniugati e si tratta per la maggioranza di stranieri che hanno il loro nucleo familiare ancora residente nel paese di origine. Una piccola parte degli ospiti coniugati hanno dovuto acconsentire alla separazione del nucleo familiare: la moglie e i figli sono stati accolti da amici, da parenti oppure da altre strutture di accoglienza riservate a donne con minori. Il gran numero di celibi può essere a sua volta spiegato in base al fatto che la maggior parte degli ospiti del Dormitorio hanno un'età molto giovane essendo richiedenti asilo.

STATO CIVILE	
CELIBE	127
CONIUGATO	21
SEPARATO	1
DIVORZIATO	6
Totale	155

Nella tabella seguente sono riportate le problematiche che hanno causato la perdita della dimora agli ospiti accolti al Dormitorio Faidutti durante il 2011. La sommatoria della tabella ha un valore superiore al numero degli ospiti, perché la perdita della dimora può essere causata da più problemi.

PROBLEMATICHE			
DIPENDENZA DA ALCOOL	7	NON INTENDE LAVORARE	6
DIPENDENZA DA SOSTANZE	3	CASSA INTEGRAZIONE	1
DISAGIO PSICHICO	11	POVERTA' ESTREMA	15
SFRATTO SUBITO	13	NESSUN REDDITO	115
POST DETENZIONE	2	REDDITO INSUFFICIENTE	9
PERDITA DEL LAVORO	14	INDEBITAMENTO	1
DISOCCUPAZIONE	133	RICHIEDENTI ASILO	104

Analizzando le voci connesse alla macroarea economica (povertà estrema, nessun reddito, reddito insufficiente ed indebitamento) si nota che la quasi totalità degli ospiti, pari a 140 persone, hanno un problema connesso al reddito. Questo dato non è eclatante, perché la mancanza di reddito è la condizione per cui le persone si trovano nell'impossibilità di sostenere il costo di un'abitazione. Per 133 ospiti su 155 la problematica economica è dovuta alla mancanza di lavoro. La povertà economica non è però spiegabile soltanto in base alla mancanza di un'occupazione, ma deve essere collegata a problematiche più profonde, che causano l'assenza di un'occupazione e la mancanza di un livello di reddito dignitoso.

Diventa quindi più interessante analizzare il grado di povertà economica degli ospiti del Faidutti. Gli ospiti che vivono in situazione di povertà estrema sono 15: si tratta di persone che, oltre a non avere alcun reddito, hanno problemi di salute quali il disagio psichico e la dipendenza da alcool e/o da sostanze ed in certi casi hanno avuto problemi di devianza. La loro storia di vita li ha portati a non avere più la possibilità di far riferimento ad una rete parentale o amicale. Queste persone permangono per un lungo periodo in Dormitorio, mentre a conclusione del loro periodo di accoglienza saranno ospiti di un'altra struttura o dei mini alloggi assistenziali gestiti dai Comuni. Tra i 15 ospiti in povertà estrema ci sono 6 persone che, a causa della loro grave esclusione sociale, dichiarano di non essere più disposti a intraprendere un'attività lavorativa.

Analizzando le problematiche del lavoro notiamo che 14 persone hanno perso il lavoro. Si tratta di lavoratori dipendenti o piccoli imprenditori del settore dell'artigianato che hanno perduto la loro attività lavorativa a causa della crisi economica. Questi ospiti prima della crisi economica avevano un'occupazione che garantiva loro un livello di vita dignitoso e non si rivolgevano ai Centri di Ascolto della Caritas. La tabella delle problematiche, infatti, rileva che 13 ospiti hanno subito lo sfratto: verosimilmente questi ospiti sono gli stessi che hanno perso l'occupazione lavorativa. Per questa tipologia di persone il Dormitorio è una struttura che nel lungo periodo potrebbe causare una riduzione della stima di sé. Una persona, abituata ad avere un ritmo di vita scandito dal lavoro e dal tempo libero e a poter abitare in una propria dimora, intesa come uno spazio in cui vivere anche la propria intimità, trovandosi a dormire in una struttura che offre un servizio di accoglienza soltanto notturna potrebbe, col passare del tempo, introiettare la figura di un *clochard* che occupa la stanza vicino, iniziando ad avere uno stile di vita simile alla persona in povertà estrema: scarsa attenzione all'abbigliamento, all'igiene personale, più tempo trascorso in bar e nei giardini pubblici.

Si nota, come più volte già evidenziato, che 104 dei 155 ospiti sono richiedenti asilo politico. La maggioranza di loro sono persone che sono state accolte nel C.A.R.A. di Gradisca e, concluso il periodo di accoglienza nella struttura ministeriale, si sono rivolte alla Caritas perché senza dimora. Dei richiedenti asilo accolti al Dormitorio Faidutti una piccola parte sono migranti che hanno formalizzato la richiesta di asilo alla Questura di Gorizia.

Concludiamo questo paragrafo riprendendo la divisione in tre tipologie degli ospiti descritti nel paragrafo precedente. Nel corso del 2011 il Dormitorio Faidutti ha accolto:

1. 104 richiedenti asilo;

2. 14 persone impoverite dalla crisi economica;
3. 15 persone senza dimora in povertà assoluta.

I restanti 33 ospiti sono persone di passaggio, ospitate in Dormitorio per pochi giorni. Per loro, visto il breve tempo di accoglienza, è impossibile ricostruire le cause che hanno comportato la perdita dell'abitazione.

Si descrivono più in dettaglio le tipologie di ospiti del Dormitorio, andando a evidenziare le criticità. Si inizierà dal gruppo più numeroso: i richiedenti asilo e protetti internazionali.

Richiedenti asilo e protetti internazionali

La condizione di vita in Italia dei richiedenti asilo, rifugiati e protetti internazionali in genere non è facile. I posti e i progetti a disposizione per la loro accoglienza sono inferiori alla domanda. Tantissimi di loro sono costretti a vivere senza fissa dimora nelle stazioni ferroviarie, per strada o in ripari di fortuna. I più fortunati possono trovare sistemazione in strutture di accoglienza a bassa soglia senza poter beneficiare di servizi atti all'integrazione. Un'alta percentuale dei posti di accoglienza riservati a questa tipologia di persone è offerta dai Centri di Accoglienza dei Richiedenti Asilo, strutture governative che sono delle istituzioni totalizzanti ed anonime. In queste strutture le offerte di servizi finalizzati all'integrazione e all'accompagnamento sono esigue e gli ospiti del C.A.R.A. non sono comunque spronati ad utilizzarle. Gli operatori e volontari Caritas notano che il tempo trascorso nel C.A.R.A. molto spesso è un tempo perso, perché non aiuta l'ospite nel suo percorso di integrazione. Queste persone, nel caso in cui dopo la permanenza nel centro di accoglienza di Gradisca, beneficino soltanto di una struttura di accoglienza a bassa soglia, quale il Dormitorio Faidutti, quasi sicuramente non riusciranno ad integrarsi nel contesto sociale italiano: il Dormitorio non può, infatti, garantire i servizi necessari all'integrazione dei migranti richiedenti asilo e protetti internazionali. La permanenza dei richiedenti asilo e protetti internazionali nel "Faidutti" non è molto lunga, perché la maggioranza di loro sono persone che hanno già ottenuto il diniego dalla Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato e stanno aspettando la sentenza della Corte di Appello di Trieste riguardo al loro ricorso. La maggioranza dei ricorsi in materia di status di rifugiato ha una sentenza di rigetto. Dopo la sentenza di rigetto il richiedente asilo diventa irregolare e deve abbandonare il Dormitorio. Gli ospiti del Dormitorio Faidutti che hanno ottenuto il diniego definitivo allo status di rifugiato non lasciano il territorio dell'Unione Europea e molto spesso rimangono in Italia trasferendosi in qualche altra regione dove svolgono lavori irregolari. La piccola percentuale di coloro che ottengono lo status di protezione internazionale o riescono a beneficiare di un progetto S.P.R.A.R.

oppure si spostano in una città italiana o europea dove avranno più possibilità di trovare un'occupazione lavorativa.

Persone impoverite dalla crisi economica

Il Dormitorio mons. L. Faidutti negli ultimi due anni si è trovato a dare accoglienza a uomini che non vivono percorsi di grave emarginazione sociale ma che si trovano senza dimora perché non percependo alcun reddito non riescono più a far fronte ai canoni di locazione. Vengono quindi sfrattati o decidono di dare la disdetta al contratto di locazione. La maggioranza è rappresentata da cittadini stranieri perché, a differenza degli italiani, non hanno una rete di protezione familiare. Alcuni di loro sono dei piccoli imprenditori che a causa della crisi economica non hanno più commesse. Prima della crisi economica queste persone non si erano mai rivolte al Centro di Ascolto delle Caritas e neanche ai Servizi Sociali di base, perché con la loro attività lavorativa riuscivano a guadagnare un reddito sufficiente per poter vivere con agiatezza. La loro permanenza in Dormitorio nella maggioranza dei casi supera l'anno perché, finché l'Italia non riuscirà ad uscire dalla palude della crisi economica, non troveranno un'occupazione lavorativa o non potranno riprendere l'attività imprenditoriale interrotta dalla contingenza economica.

Persone senza dimora, in povertà assoluta

Sono la minoranza delle persone ospiti del Dormitorio. Si tratta delle persone senza dimora nell'accezione della Fio.PSD. La loro carriera di povertà è molto complessa, perché prevede la rottura di legami familiari e la presenza di problemi di devianza e di salute dovuti alla dipendenza ed alla sofferenza psichica. Molto spesso le storie di vita delle persone in povertà assoluta senza dimora prevedono un evento che ha portato alla rottura dei legami familiari quali divorzi, separazioni, abbandoni, violenze all'interno del nucleo familiare o lutti non elaborati. A questi eventi si possono aggiungere l'abuso di alcool, di sostanze tossico-attive, oppure la sofferenza psichica. In certi casi la vita di queste persone si incrocia con la devianza perché diventano facile manodopera per la criminalità. Il tempo di permanenza in Dormitorio è sempre pluriennale e si conclude quasi sempre con un'accoglienza in una struttura protetta o in un mini alloggio di proprietà del comune dell'ultima residenza. La difficoltà di accompagnare una persona senza dimora in povertà assoluta a raggiungere un livello dignitoso di benessere è dovuta alla quasi impossibilità di fare percepire all'ospite la grave situazione del suo stato di salute dovuto alla dipendenza da sostanze o alla sofferenza psichica.

Progetto SPRAR

Nasce nel 2009 da una volontà congiunta dell'Amministrazione Provinciale, della Caritas diocesana di Gorizia e del Consiglio Italiano Rifugiati (C.I.R.) di attivare a Gorizia un servizio di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati nell'ambito della rete di protezione dei richiedenti lo status di rifugiato e protetti internazionali (rifugiati, protetti sussidiari e protetti umanitari) del Ministero dell'Interno. L'attivazione di questo progetto di accoglienza è una delle risposte messe in campo dopo l'emergenza richiedenti asilo e rifugiati che si era venuta a creare nel territorio della Provincia di Gorizia a causa delle dimissioni dal C.A.R.A operate dalla Prefettura. Il progetto prevedeva l'accoglienza di 15 richiedenti asilo o protetti internazionali (rifugiati, protetti umanitari e sussidiari) in 4 appartamenti, di cui tre facenti parte del patrimonio ATER e uno di proprietà della Parrocchia dei Santi Ilario e Taziano (della Cattedrale) di Gorizia. Il progetto prevedeva l'accoglienza di 12 uomini soli e tre donne sole non vulnerabili. Nel corso del 2011 i posti a disposizione del progetto sono aumentati grazie alla messa a disposizione di 10 posti per donne con bambini da parte della Fondazione don Giovanni Contavalle che si è aggiunta come ente gestore del progetto.

L'analisi oggetto del presente lavoro mira a descrivere le strutture di accoglienza della Caritas diocesana. Di seguito, quindi, analizzeremo soltanto i posti gestiti dalla Caritas diocesana. La Caritas diocesana di Gorizia ha il compito di gestire i servizi di accoglienza, di accompagnamento sociale e di integrazione per i 12 uomini soli e le 3 donne sole accolte nel progetto. La Fondazione Contavalle gestisce autonomamente i servizi di accoglienza, di accompagnamento sociale e di integrazione per le persone accolte nella sua struttura. Compito del C.I.R. è quello di curare la tutela legale di tutti i 25 ospiti.

Il progetto prevede un'accoglienza programmata, perché gli ospiti sono inviati dal Servizio Centrale presso il Ministero degli Interni che coordina e monitora la rete di accoglienze dello S.P.R.A.R.. Soltanto un quarto dei posti sono riservati alle accoglienze interne, in altre parole persone richiedenti asilo o protette internazionali intercettate dagli enti gestori del progetto (Caritas diocesana, C.I.R. e Fondazione Contavalle). Gli ospiti possono rimanere nel progetto per sei mesi con la possibilità di un rinnovo motivato per ulteriori sei mesi. La tipologia della struttura può considerarsi come un insieme di appartamenti in semiautonomia. Gli ospiti devono gestire la manutenzione ordinaria, le pulizie e la convivenza negli alloggi messi a loro disposizione. Durante il periodo di ospitalità viene riconosciuto agli accolti un *pocket money* per l'acquisto degli alimenti, del vestiario e di tutto ciò che può servire per vivere. Bisogna considerare che il canone di

locazione, le utenze domestiche, le spese mediche, i trasporti e la formazione sono a carico del progetto stesso. Il progetto ha la finalità di rendere autonomo l'ospite, offrendogli gli strumenti necessari per realizzare un'integrazione in autonomia. Per tale scopo il beneficiario dello S.P.R.A.R. deve seguire un progetto di vita che prevede: un corso di lingua italiana, un eventuale corso di formazione professionale, la ricerca di un'occupazione lavorativa, nonché un servizio di tutela durante il percorso di definizione dello status di rifugiato. Il servizio di tutela legale è svolto dal C.I.R..

Il progetto prevede la presenza di tre operatori dipendenti della Caritas diocesana: due operatori sociali e un coordinatore che sono a carico dei fondi messi a disposizione dal Ministero degli Interni per i progetti S.P.R.A.R..

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	18	/	3
2010	29	13	13
2011	24	16	14

Nella tabella precedente si nota un aumento della permanenza degli ospiti nel progetto tramite lo strumento della proroga dell'accoglienza. Gli operatori sociali dello SPRAR notano che per i beneficiari SPRAR è sempre più difficile e gravoso raggiungere l'autonomia, rappresentata da un'occupazione lavorativa e da un alloggio in locazione dove vivere. La causa di ciò è da ricercarsi sicuramente nella crisi economica, ma anche dalla mancanza di efficaci strumenti di politica attiva del lavoro.

Nella filiera dell'accoglienza il progetto S.P.R.A.R. si situa dopo le strutture di accoglienza quali i C.A.R.A. o altre strutture simili per richiedenti asilo. In certi casi l'ospite dello S.P.R.A.R. prima dell'accoglienza ha dovuto vivere in alloggi di fortuna o senza fissa dimora nelle strade, nelle stazioni ferroviarie ecc. La conclusione del percorso di accoglienza è l'autonomia del rifugiato o protetto internazionale. Il progetto di integrazione offerto al migrante può non andare a buon fine, perché il beneficiario non ottiene lo status di protezione o perché non riesce ad ottenere un'occupazione lavorativa. In questi casi per l'ospite l'unica possibilità è la ricerca di una struttura a bassa soglia in qualche città italiana o europea, oppure il rimpatrio volontario verso il Paese d'origine, che in certi casi è assistito.

Analisi dell'utenza

Nel corso del 2011 il progetto SPRAR di Gorizia ha accolto 24 richiedenti asilo o protetti internazionali. Chiaramente tutti i 24 ospiti del progetto sono stranieri. Tra gli accolti 18 sono uomini e 6 sono donne. La predominanza di uomini è data dal fatto che i posti del progetto sono così ripartiti: 12 per gli uomini e 3 per le donne.

GENERE	
MASCHI	18
FEMMINE	6
TOTALE	24

Se si analizzano le nazionalità degli ospiti si evidenzia che Afghanistan (con 7 accolti), Eritrea e Iran (entrambi con 3 accolti) e Iraq (con 2 accolti) sono le più frequenti. Si tratta proprio di Paesi in cui ci sono conflitti in corso e l'instabilità è molto forte.

NAZIONALITÀ			
AFGHANISTAN	7	IRAN	3
ALGERIA	1	IRAQ	2
AZERBAIJAN	1	KOSOVO	1
BANGLADESH	1	SRI LANKA	1
COSTA D'AVORIO	1	TURCHIA	1
ERITREA	3	UGANDA	1
GHANA	1		
Totale	24		

Per quanto concerne l'età dei migranti accolti nello SPRAR notiamo una somiglianza con i richiedenti asilo e protetti internazionali ospiti del Dormitorio Faidutti: il 71% di loro ha un'età inferiore ai 30 anni, mentre la restante parte dei beneficiari del progetto SPRAR ha un'età compresa tra i 31 e i 45 anni. Come si è detto nel capitolo sul Dormitorio mons. Faidutti, fuggire dalla propria Patria per iniziare un viaggio della speranza in ricerca di una terra in cui vivere è molto rischioso ed è possibile soltanto per persone giovani ed in salute. I richiedenti asilo sanno

che devono percorrere lunghi tratti di strada a piedi, viaggiare in camion, nei vagoni merci o imbarcarsi in natanti insicuri: questo spiega perché i richiedenti asilo sono normalmente *under 30* anni.

CLASSI DI ETÀ	
18-30	17
31-45	7
Totale	24

Il 75% degli ospiti dello SPRAR sono celibi o nubili. Il dato è spiegabile sempre con il fatto che sono persone che scappano dalla propria madre patria e per farlo sono disposti a mettere a repentaglio la loro vita in un viaggio della speranza verso la terra promessa chiamata Europa.

STATO CIVILE	
CELIBE/NUBILE	18
CONIUGATO	5
VEDOVA	1
Totale	24

Il progetto SPRAR è pensato esclusivamente per accogliere migranti a cui è stato appena riconosciuto lo status di protetti internazionali o di richiedenti asilo. Le problematiche degli ospiti sono quindi correlate al fatto di essere dei migranti appena arrivati in Italia: scarsa conoscenza della lingua italiana, mancanza di un'occupazione lavorativa e impossibilità di avere delle risorse economiche per sostenere il costo di un alloggio in locazione.

Lo scopo del progetto non è soltanto offrire accoglienza, ma anche accompagnare il beneficiari all'apprendimento della lingua italiana, alla formazione professionale e alla ricerca di un'occupazione lavorativa. Queste sono le condizioni necessarie per poter raggiungere l'autonomia.

Non ripetendo quanto detto nella descrizione degli ospiti del Dormitorio, evidenziamo qui solamente l'analisi della tipologia degli ospiti richiedenti asilo e protetti internazionali del progetto

SPRAR a Gorizia. Pur essendoci delle buone esperienze di inserimento nel mercato del lavoro o di attivazione di un'attività lavorativa, gli operatori sociali del progetto SPRAR notano una maggiore difficoltà ad aiutare i beneficiari ad avere un'autonomia lavorativa. Si è notato che coloro che avevano già un bagaglio professionale o sono accolti nello SPRAR già con un'occupazione lavorativa in corso riescono meglio a raggiungere l'autonomia.

Si deve evidenziare inoltre che il territorio offre meno opportunità di formazione. La Regione Autonoma FVG ha tagliato i corsi di lingua italiana per stranieri, riducendo quindi la possibilità di integrazione dei richiedenti asilo e protetti internazionali. Ora i corsi sono gestiti solo dall'EDA con un calendario dell'offerta formativa non sempre compatibile con i tempi di accoglienza e con il progetto di vita dello SPRAR. Non si riesce quindi a programmare - nei sei/dodici mesi di accoglienza - l'inizio di un corso di lingua per stranieri e l'attivazione di un corso di formazione professionale. L'inserimento lavorativo con strumenti di formazione, come ad esempio i tirocini, diventa difficile e molto spesso la formazione professionale non prepara alle mansioni richieste dal mercato del lavoro. La domanda di lavoro presente nella nostra Regione è correlata ad attività di lavoro manuale ma l'offerta formativa presente sul territorio, in genere, non risponde a questa esigenza. Servirebbero infine nuovi strumenti per sostenere l'attivazione di piccole iniziative imprenditoriali.

Alloggi Parcheggio

Nascono nel 2007 da un accordo tra la Caritas diocesana e l'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale di Gorizia (A.T.E.R.). Con questo accordo l'A.T.E.R. ha messo a disposizione della Caritas diocesana 8 appartamenti di sua proprietà per dare ospitalità a nuclei familiari in grave emergenza abitativa. Nel 2008 il Comune di Cormons ha siglato una convenzione con la Caritas diocesana con la quale il Comune mette a disposizione 3 alloggi di sua proprietà. Tutti questi 11 alloggi sono stati dati in gestione dalla Caritas diocesana all'associazione di volontariato Betlem Onlus, nata in seno alla Caritas stessa, con il fine di gestire l'Agenzia Sociale Immobiliare e fungere da braccio operativo nel campo dell'accoglienza. Tutti gli alloggi ricevuti abbisognavano di spese di ristrutturazione, perché non erano a norma. La Betlem onlus grazie ai suoi volontari e ai contributi ricevuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia ha realizzato i lavori di messa in sicurezza degli appartamenti a disposizione del progetto. Dal 2011 il cambio nel Consiglio di Amministrazione dell'ATER ha modificato la politica dell'ente riguardo alla possibilità di offrire una

parte del patrimonio per progetti a favore dell'utilità sociale. L'ATER, a scadenza della convenzione, ha preteso che la Caritas diocesana pagasse un canone di locazione mensile pari a € 110,00 al mese per ogni alloggio.

Il servizio è da considerarsi un'accoglienza programmata, perché gli ospiti possono rimanere nel progetto per un anno rinnovabile per un altro. La tipologia della struttura può considerarsi come un insieme di appartamenti in semiautonomia: gli ospiti devono gestire la manutenzione ordinaria, e le pulizie degli alloggi messi a loro disposizione. I nuclei familiari di cui si programma l'accoglienza, prima di poter abitare negli alloggi parcheggio devono sottoscrivere un progetto di vita in cui si impegnano a porre in essere alcuni passi necessari per ricercare un appartamento sul mercato della locazione o accedere al bando ATER e quindi poter uscire dall'alloggio. Il progetto di vita è personalizzato e può prevedere la ricerca di un'occupazione lavorativa, un programma di cura in caso di problematiche legate alla salute fisica o mentale, l'accesso al sostegno economico dei Servizi Sociali o di altri soggetti, la certificazione dell'invalidità, ecc.. A seconda del progetto di vita, le utenze domestiche sono a carico degli ospiti o, come accade nella maggioranza dei casi, della Betlem onlus. La Betlem onlus prevede un canone di locazione sociale che va da € 30,00 a € 40,00 al mese, ma che nella maggioranza dei casi non viene pagato a causa della situazione economica degli inquilini.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	26	17	9
2010	35	20	7
2011	37	28	7

Le operatrici della Betlem Onlus notano una più grande difficoltà degli ospiti a rispettare il progetto di vita sottoscritto e ad uscire dall'alloggio. Questa sensazione potrebbe contrastare con i dati della tabella precedente, ma in alcuni casi gli ospiti dimessi sono stati accolti in un'altra struttura di accoglienza. Bisogna sottolineare, inoltre, che nel 2011 alcuni ospiti degli alloggi parcheggio sono divenuti assegnatari di alloggi ATER perché, dopo alcuni anni, l'Azienda Territoriale per l'Edilizia Popolare ha assegnato alloggi in graduatoria.

Gli appartamenti parcheggio accolgono nuclei familiari sfrattati o a rischio di sfratto e dovrebbero avere come naturale conclusione dell'accoglienza l'autonomia del nucleo familiare, attraverso l'accesso in un alloggio ATER o in un appartamento in locazione sul mercato privato. Il progetto di vita può fallire perché la famiglia non riesce ad accedere ad un alloggio delle case popolari o sul mercato della locazione, in questi casi il nucleo familiare viene accolto in un'altra struttura di accoglienza. Il fallimento del progetto di accoglienza molto spesso fa riferimento alla difficoltà del nucleo familiare a reperire un'occupazione lavorativa.

AGENZIA SOCIALE PER LA CASA "ASSOCIAZIONE BETLEM ONLUS"

L'associazione Betlem Onlus dal 2010 gestisce, per conto del Comune di Gradisca, alcuni appartamenti di proprietà comunale destinati a famiglie in marginalità sociale. Il progetto, denominato "Una Casa per Noi a Gradisca d'Isonzo", è finanziato dal bando regionale sulle politiche a favore dell'immigrazione - ambito della casa. Il Comune di Gradisca, preso atto che negli appartamenti i nuclei si erano stabiliti in modo definitivo, facendo così perdere il carattere di emergenzialità dell'accoglienza, ha deciso di affidare ad un soggetto del privato sociale la gestione degli alloggi a sua disposizione per finalità assistenziali. Il Comune di Gradisca ha scelto di avvalersi della Betlem Onlus, in quanto l'associazione aveva già accumulato esperienza nella gestione di alloggi parcheggio messi a disposizione dall'ATER e dal Comune di Cormons alla Caritas diocesana. La Betlem Onlus ha quindi dovuto monitorare la situazione socio-economica degli inquilini, per condividere con loro un progetto di vita finalizzato alla loro autonomia abitativa.

La Betlem Onlus, in seguito al progetto "Una casa per noi", ha ricevuto in gestione 6 appartamenti del Comune di Gradisca, siti in tre stabili diversi, per un totale di 15 posti letto.

Appart. N.	N. posti letto	Persone accolte nel 2009	In continuità da 2008	Persone accolte nel 2010	In continuità da 2009	Persone accolte nel 2011	In continuità da 2010	N. dimissioni 2009 - 2011
Appart. 1	2			2	2	/	2	/
Appart. 2	2			2	2	/	2	2
Appart. 3	3			4	4	/	4	/
Appart. 4	2			4	4	/	4	/
Appart. 5	3			2	2	/	2	/
Appart. 6	3			4	4	/	4	/

Per accedere a questi appartamenti bisogna rivolgersi ai Servizi Sociali del Comune di Gradisca che individuano i nuclei familiari più bisognosi. La Betlem Onlus ha il compito di accompagnare le famiglie accolte nel progetto condiviso con i Servizi Sociali territoriali, offrendo un servizio di ascolto, accompagnamento nella ricerca di un'occupazione lavorativa e di un alloggio sul mercato immobiliare, nonché un orientamento ai servizi del territorio. Il Comune di Gradisca percepisce un canone di locazione dagli inquilini in base allo loro situazione economica.

Analizzando le accoglienze e le dimissioni negli anni 2009, 2010 e 2011 si nota un basso *turn over* degli inquilini degli appartamenti perché le famiglie sono state accolte già da parecchi anni e hanno percepito l'alloggio come una soluzione abitativa a tempo indeterminato. Per la Betlem Onlus diventa quindi gravoso accompagnare gli ospiti degli appartamenti a ricercare un altro alloggio sul mercato privato, in quanto, dopo una lunga permanenza a canone sociale, la prospettiva di dover pagare un canone di locazione di libero mercato non rappresenta una soluzione allettante anche per quei nuclei che, lavorando, se lo potrebbero permettere.

Analisi dell'utenza

Nel corso del 2011, gli appartamenti gestiti dall'agenzia sociale Betlem Onlus hanno accolto 54 ospiti. Analizzando ora i nuclei familiari accolti si evince che 11 nuclei sul totale di 17 famiglie accolte sono composti da persone straniere. Dei 17 nuclei familiari accolti negli appartamenti gestiti dalla Betlem Onlus, 10 hanno come capofamiglia un uomo, mentre 7 sono nuclei monoparentali con presenza solo materna.

GENERE	ITALIANI	STRANIERI	TOTALI
MASCHI	3	7	10
FEMMINE	3	4	7
<i>Totali</i>	6	11	17

Nella tabella successiva si rilevano le nazionalità degli ospiti degli alloggi nel 2011. Nella prima colonna si è voluto evidenziare la nazionalità dei 17 nuclei familiari accolti, mentre nella seconda colonna si è rilevata la nazionalità dei singoli componenti dei nuclei. Su 17 nuclei accolti 6

sono italiani mentre su 54 persone accolte soltanto 17 sono italiane. Questo significa che le famiglie degli stranieri accolti hanno più componenti rispetto a quelle italiane. Questo dato è in linea con le analisi demografiche nazionali che rilevano la presenza di nuclei familiari più numerosi tra gli stranieri, dove il numero di figli per ogni nucleo familiare è più alto rispetto alle famiglie italiane. Le nazionalità delle famiglie accolte rispecchiano la nazionalità delle famiglie che si rivolgono ai Centri di Ascolto della Caritas diocesana. Il 40% delle famiglie accolte negli appartamenti gestiti dalla Betlem sono italiane, così come il 40% di coloro che si rivolgono ai Centri di Ascolto.

NAZIONALITA'	NUCLEO FAMILIARE	TOTALE COMPONENTI
ITALIA	6	12
ALBANIA	2	8
ALGERIA	2	10
MAROCCO	2	10
MAURITANIA	3	9
NIGERIA	1	2
ROMANIA	1	3
Totale	17	54

Per quanto concerne l'analisi delle classi di età del capofamiglia dei nuclei accolti si rileva che le classi di età con maggiore frequenza sono quelle centrali: nell'ordine la classe tra i 31 ed i 45 anni e a seguire quella compresa tra i 46 ed i 60 anni.

CLASSE DI ETÀ DEL CAPOFAMIGLIA	TOTALE FAMIGLIE ACCOLTE	CAPOFAMIGLIA DONNA
18-30	1	1
31-45	6	2
46-60	3	-
>=61	1	-
Non rilevato	6	
Totale	17	-

La distribuzione delle classi di età può essere spiegata dal fatto che gli *under 30* hanno più facilità a trovare un'occupazione lavorativa e gli *over 60* anni hanno a disposizione risorse dedicate dai Servizi Sociali comunali: mini alloggi e case albergo per anziani.

Se analizziamo soltanto i nuclei il cui capofamiglia è una donna, l'età si abbassa notevolmente: 4 capifamiglia hanno tra i 31 ed i 45 anni e 1 si colloca tra i 18 e i 30. Se si aggiunge che la sola famiglia con il capi famiglia *under 30* anni è monoparentale con il genitore donna, si può concludere che mediamente le donne sole con minori, accolte negli alloggi gestiti dalla Betlem Onlus, sono più giovani rispetto alla media degli altri accolti nello stesso progetto. Questa tendenza può essere spiegata dall'instabilità crescente delle relazioni di coppia tra i più giovani. Nella rottura del legame di coppia la donna si ritrova nella situazione più difficile, perché da sola deve accudire ed educare i figli.

STATO CIVILE	
CELIBE/NUBILE	5
CONIUGATO	8
SEPARATO	3
DIVORZIATO	1
Totale	17

Il 50% delle famiglie accolte ha il capofamiglia coniugato. Si tratta di nuclei formati da marito, moglie e figli. La restante parte sono famiglie che hanno vissuto la rottura del legame di coppia o dove il capofamiglia non è mai stato sposato. Questa tabella evidenzia che la rottura del legame di coppia è una delle cause che comporta la più alta probabilità di scivolare nella povertà e nell'esclusione sociale. Nella tabella successiva analizziamo le problematiche che hanno causato la perdita dell'abitazione.

PROBLEMATICHE			
PROBLEMI DI SALUTE	1	NESSUN REDDITO	6
DISAGIO PSICHICO	1	REDDITO INSUFFICIENTE	11
DISOCCUPATO	6	INDEBITAMENTO	1
NON INTENDE LAVORARE	1	CONFLITTO CON PARENTI	1
LAVORO PRECARIO	3	MATERNITA' NUBILE	1

Dalla tabella si evince che tutti i nuclei hanno un problema di reddito: 6 non hanno alcuna entrata economica, mentre gli altri 11 hanno un reddito insufficiente. Per quanto concerne la situazione lavorativa, 9 famiglie accolte, quindi quasi il 50%, hanno i componenti del nucleo in età lavorativa senza un'occupazione o con un lavoro precario. La crisi economica ha causato un impoverimento delle famiglie portandole in una situazione reddituale così deprivata che è impossibile per loro sostenere il costo connesso con un'abitazione in locazione. Analizzando anche altre problematiche notiamo che quasi una famiglia su 3, delle accolte negli appartamenti della Betlem Onlus, ha un problema connesso alla salute o all'ambito familiare. Questo significa che ad avere conseguenze più negative dalla crisi economica in atto sono quelle famiglie che vivevano una situazione già fragile prima della crisi economica, dovuta allo stato di salute dei componenti o ad una conflittualità di coppia o con i parenti. Si deve sottolineare che la crisi economica attuale non solo ha aggravato le situazioni già fragili, ma ha inoltre fatto scivolare nella povertà nuclei familiari che prima erano economicamente indipendenti. Gli stranieri subiscono di più questa situazione, in quanto non hanno una rete familiare a disposizione.

Le operatrici BETLEM rilevano che la quasi totalità delle famiglie ospiti degli alloggi parcheggio sono nuclei familiari impoveriti a causa della crisi economica. La difficoltà nel reperire un'occupazione lavorativa è più gravosa per chi ormai ha superato i 40 ed i 45 anni. Sono persone che non hanno molta professionalità e quindi sono più difficilmente inseribili nel mercato del lavoro, sempre più competitivo. La maggioranza di queste persone hanno un curriculum lavorativo in campo edilizio o metalmeccanico con scarsa qualificazione professionale. Edilizia e metalmeccanica sono due dei settori che hanno risentito maggiormente della crisi economica. Le operatrici rilevano che tanti ospiti degli alloggi parcheggio sono demotivati nella ricerca di un'occupazione lavorativa a causa del lungo periodo di disoccupazione. Manca nel territorio un servizio capace di garantire un accompagnamento sul mercato del lavoro e nel percorso di formazione professionale.

Bisogna inoltre sottolineare che coloro che sono accolti da più di un anno in un alloggio parcheggio, ai fini del punteggio della graduatoria ATER sono svantaggiati, in quanto l'importo dei canoni di locazione non è alto come quelli di mercato. Diventa quindi più difficile per un beneficiario degli appartamenti parcheggio ottenere un alloggio assegnato dall'ATER in base alle graduatorie.

IL DISAGIO ABITATIVO NEL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

Prima di trarre le conclusioni sul disagio abitativo e sui progetti di accoglienza posti in essere dalla Caritas diocesana e dall'agenzia sociale immobiliare Betlem Onlus, si darà uno sguardo al problema abitativo rilevato dal Centro di Ascolto diocesano (CdA) nel 2011. Come si vedrà, il Centro di Ascolto rileva domande connesse alla richiesta di sussidi economici legati ai costi dell'abitazione sempre più elevati, ai quali i nuclei familiari non riescono a far fronte. La storia di vita di coloro che si trovano senza dimora e richiedono un inserimento in una struttura di accoglienza o in un alloggio parcheggio inizia con l'impossibilità di onorare il canone di locazione e le fatture per le utenze domestiche, perché il reddito a disposizione non è sufficiente a coprire queste spese o il nucleo familiare non ha alcun reddito.

Nel corso del 2011 il CdA ha incontrato 418 persone di cui 195 cittadini italiani e 223 cittadini stranieri.

RICHIESTE		
ANNO	2010	2011
ITALIANI	142	195
STRANIERI	204	223
Totale	346	418

Confrontando i dati del 2011 con i dati del 2010 si nota che il numero di persone che si sono rivolte al CdA è aumentato e che in proporzione si è accresciuta la parte di italiani che si rivolgono allo sportello di ascolto della Caritas diocesana.

MACROPROBLEMATICHE	2010	2011	MACROPROBLEMATICHE	2010	2011
PROBLEMATICHE ECONOMICHE	325	365	PROBLEMATICHE PSICOSOCIALI	4	6
PROBLEMATICHE LAVORATIVE	189	228	BISOGNI DI MIGRAZ./IMMIGRAZ.	2	11
PROBLEMATICHE ABITATIVE	43	40	PROBLEMATICHE DI DIPENDENZA	2	3
PROBLEMATICHE DI SALUTE	8	15	PROBLEMATICHE DI GIUSTIZIA	/	1
PROBLEMATICHE IN FAMIGLIA	13	41	HANDICAP/DISABILITA'	1	1
PROBLEMATICHE DI ISTRUZIONE	2	2	ALTRE PROBLEMATICHE	5	14

La tabella precedente confronta le problematiche rilevate su coloro che si sono rivolti al CdA nel 2010 e nel 2011. Si nota che tra gli anni 2010 e 2011 le problematiche rilevate dai volontari e operatori del CdA diocesano sono in proporzione le medesime. I volontari e gli operatori del Centro di Ascolto hanno rilevato che 40 persone hanno avuto dei problemi legati all'abitazione.

PROBLEMATICHE ABITATIVE	
SFRATTO	6
SENZA ABITAZIONE	28
ABITAZIONE PROVVISORIA	4
SOVRAFFOLLAMENTO/COABITAZIONE	1
PROBLEMATICHE ABITATIVE GENERICHE	13

Di queste 40 persone che hanno problematiche abitative, 28 sono senza abitazione mentre 6 hanno ricevuto un'ingiunzione di sfratto. La quasi totalità di coloro che si rivolgono al CdA hanno chiaramente dei problemi economici perché non hanno alcun reddito (il 45% delle persone rivoltesi al CdA) o il loro reddito è insufficiente per la normali esigenze del nucleo familiare o per far fronte a spese straordinarie o alla restituzione dei prestiti accesi. La causa di questa insufficienza di reddito è data dalla mancanza di lavoro (per il 47% di coloro che si sono rivolti al CdA). Le problematiche economiche (assenza di reddito o reddito insufficiente), come si è già evidenziato, sono le cause che nel lungo periodo portano alla perdita dell'abitazione, perché il nucleo familiare non riesce a far fronte al costo di una casa in locazione. Questo concetto diventa più chiaro se andiamo ad analizzare le richieste rilevate nel CdA diocesano negli anni 2010 e 2011.

RICHIESTE	2010	2011	RICHIESTE	2010	2011
SUSSIDI E FINANZIAMENTI	144	116	segretariato e consulenze	11	12
BENI E SERVIZI MATERIALI	140	194	solo ascolto	4	5
ACCOGLIENZA/ALLOGGIO	25	25	Sanità	/	1
LAVORO	13	7	Altre	2	/

La maggioranza delle richieste di sussidio o di prestito fanno riferimento alle spese per utenze domestiche (acqua, energia elettrica e gas metano) e per canoni di locazione. Nel 2010 le

richieste di sussidio riferite al pagamento di utenze domestiche sono state 67, pari al 39% delle richieste di sussidi e finanziamenti (il 20% delle richieste totali). Un altro 12% delle richieste di sussidi e finanziamenti fa riferimento al pagamento di canoni di locazione. Le spese per utenze domestiche e canone di locazione sono di fatto la spesa più onerosa che il nucleo familiare deve sostenere; ecco perché il 34% degli aiuti erogati fa riferimento a sussidi finalizzati a sostenere i nuclei familiari più poveri nel far fronte alle spese legate alla gestione dell'abitazione. Nel 2010, quindi, una persona su cinque di quelle che si rivolgevano al CdA diocesano dichiaravano di non poter far fronte alle spese di utenza e di locazione. Queste persone nel lungo periodo potranno trovarsi con uno sfratto esecutivo.

CONCLUSIONI

Per cercare di delineare alcune conclusioni si dovrà ripartire dai dati delle accoglienze già descritti nei paragrafi precedenti.

STRUTTURE	Accolti nel 2010	Accolti nel 2011
Dormitorio mons. L. Faidutti	153	155
S.P.R.A.R.	29	24
Alloggi parcheggio della Betlem Onlus	35	37
<i>Totale complessivo</i>	<i>217</i>	<i>216</i>

PROGETTI DI ACCOGLIENZA	Posti a disposizione
Dormitorio mons. L. Faidutti	19
S.P.R.A.R.	15
Alloggi parcheggio della Betlem Onlus	15
<i>Totale complessivo</i>	<i>49</i>

Nel corso del 2010 i progetti di accoglienza della Caritas diocesana di Gorizia e dell'associazione Betlem Onlus hanno ospitato 217 persone, che nel 2011 diventavano 216. Al di là del numero totale, è più interessante suddividere le persone accolte in riferimento alla tipologia degli ospiti, per meglio capire la causa che ha comportato la perdita dell'abitazione. Riprendendo la suddivisione già utilizzata per analizzare la tipologia di ospiti accolti nel Dormitorio, si potrebbe suddividere gli ospiti dei progetti di accoglienza della Caritas diocesana di Gorizia e dell'associazione Betlem Onlus in tre categorie:

1. Richiedenti asilo o persone con lo status di protezione internazionale: sono migranti che sfuggono dalla loro Patria perché perseguitati;
2. Persone impoverite dalla crisi economica: sono persone che hanno perso il lavoro a causa della crisi economica e hanno subito uno sfratto o hanno dovuto dare la disdetta del contratto di locazione;
3. Persone senza dimora, in povertà assoluta: si tratta di persone che vivono la grave emarginazione sociale dovuta ad una storia di vita che le ha portate ad essere dipendenti da alcool o da sostanze psicoattive, ad avere problemi di devianza e criminalità, oppure a essere affetti da malattie mentali.

TIPOLOGIA DI UTENZA	2011
SENZA FISSA DIMORA	15
RICHIEDENTI ASILO.	119
PERSONE IMPOVERITE DALLA CRISI	68
<i>Totale complessivo</i>	<i>216</i>

La tabella precedente evidenzia che le persone senza fissa dimora in povertà assoluta sono la categoria meno numerosa che i progetti di accoglienza della rete Caritas a Gorizia riescono ad intercettare. Il gruppo più numeroso di accolti è rappresentato da migranti richiedenti asilo o che hanno già ottenuto una protezione (rifugiati, protetti sussidiari e protetti umanitari). L'instabilità politica e la non tutela dei diritti inviolabili e fondamentali dell'uomo spingono molte persone a fuggire dalla loro madrepatria per raggiungere un Paese dove poter vedere riconosciuti i propri diritti fondamentali. L'Italia, ancor oggi, risponde al dovere di accoglienza dei rifugiati in modo

emergenziale ed in modo inefficiente ed inefficace. Con le stesse risorse economiche messe a disposizione dallo Stato si potrebbe dare accoglienza a più richiedenti asilo e protetti internazionali. Questo comporta che molto spesso queste persone devono chiedere ospitalità nelle strutture a bassa soglia come il Dormitorio Faidutti che, in questi ultimi anni, ha dovuto accogliere parecchi migranti che da un punto di vista giuridico erano richiedenti asilo o protetti internazionali.

Il fenomeno emergente del disagio abitativo ha il volto delle famiglie e delle persone impoverite dalla crisi economica. Nel 2011 i progetti di accoglienza della Caritas diocesana di Gorizia e della Betlem onlus hanno accolto 68 persone in questa situazione. Si tratta di persone che prima della crisi economica riuscivano, anche con difficoltà, a garantirsi un tenore di vita dignitoso. La crisi economica le ha spinte nella povertà economica grave, causando l'impossibilità a far fronte al costo del canone di locazione. A questo dato dobbiamo aggiungere le 70 famiglie che hanno chiesto un sostegno economico al Centro di Ascolto diocesano per far fronte alle spese connesse con l'alloggio. Si è parlato di 70 famiglie in modo prudentiale, perché le 18 famiglie che hanno chiesto un aiuto per far fronte ai canoni di locazione potrebbero essere le stesse che hanno chiesto un aiuto per far fronte ai costi delle utenze domestiche. Un fenomeno nuovo, storicamente presente in altri Stati, come ad esempio negli Stati Uniti d'America, e che adesso rileviamo anche nella Diocesi di Gorizia. I Servizi Sociali comunali si trovano impotenti a dare una risposta soddisfacente a questa nuova povertà, perché il solo sostegno economico non è efficace per prevenire possibili sfratti per morosità.

DIOCESI DI TRIESTE

IL CONTESTO DIOCESANO

All'interno della riflessione sulle strutture di accoglienza della Caritas diocesana di Trieste, per poter meglio delineare il quadro delle strutture offerte sul territorio della Diocesi, si fa riferimento all'ultimo censimento delle opere socio-assistenziali collegate alla Chiesa Cattolica, realizzato nel 2010.

Naturalmente tale fotografia non è esaustiva di tutte le realtà operanti sul territorio provinciale, in quanto sono esclusi tutti i servizi offerti da altre realtà, sia pubbliche che del privato sociale ma è uno spaccato interessante di una parte considerevole di tale mondo.

Dei 43 servizi censiti, 7 strutture fanno riferimento a case di accoglienza, di cui 3 per minori e 4 della Caritas diocesana, sia per famiglie e singoli che per mamme con bambini e donne sole o richiedenti asilo e rifugiati. Delle case di accoglienza censite, una comunità per mamme e bambini è stata chiusa dopo la rilevazione, creando un vuoto che, almeno in parte, è stato colmato da un'associazione convenzionata con il Comune di Trieste. A queste strutture si sommano 7 case di riposo, sia per autosufficienti che per non autosufficienti.

Andando nello specifico delle strutture di accoglienza della Caritas diocesana di Trieste, si sono prese in considerazione la Casa di Accoglienza "La Madre" e la Casa di Accoglienza "Teresiano". Si è fatto inoltre riferimento all'Agenzia sociale per la Casa della Cooperativa Lybra, emanazione delle Acli provinciali di Trieste.

LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA

Casa di Accoglienza "La Madre"

La casa è stata aperta nel 1997. In quel momento si era rilevato il bisogno di accogliere situazioni di disagio abitativo di nuclei familiari residenti a Trieste e che presentavano anche problemi legati al lavoro, al reddito, alla malattia, ecc. Non esisteva allora a Trieste un dormitorio o altra struttura per questa tipologia di disagio sociale e per poter avviare un percorso di autonomia.

Attraverso un comodato del Seminario Vescovile, la Caritas di Trieste decise di strutturarla come casa di prima e pronta accoglienza in convenzione con il Comune di Trieste.

Dopo alcuni anni, rilevando una domanda sempre crescente di risposte abitative, il Comune di Trieste chiese alla Caritas di poter pensare all'apertura di una struttura di accoglienza più grande per poter dare una maggiore risposta alla città. A quel punto su casa La Madre si è fatta una riflessione e, dopo un periodo di chiusura nel quale si sono avviate delle indagini e dei confronti con altre realtà del privato sociale e dei Servizi Sociali, si è deciso di convertire questa struttura di piccole dimensioni in una casa di pronta e prima accoglienza per accogliere donne sole o mamme con bambini, sia colpite da situazioni di violenza che necessitanti di un rafforzamento della capacità genitoriale e di una maggiore autonomia.

La struttura ha una capienza di 13 persone suddivise in 6 stanze ed è accreditata presso diversi Comuni della Regione e non solo, anche come struttura educativa e quindi l'accesso avviene per il 90% attraverso i Servizi Sociali comunali con una relazione dell'Assistente sociale. Con il futuro ospite si realizzano dei colloqui di pre - accoglimento per la valutazione del progetto individualizzato, poi avviene una valutazione dell'equipe della casa ed infine, se l'esito delle due valutazioni è positivo, si procede con l'accoglienza.

Oltre ai Servizi pubblici, alcune accoglienze avvengono direttamente da parte della Caritas ed in particolare attraverso il Centro d'Ascolto, altre in emergenza, su segnalazione degli organi di polizia. In molte situazioni queste tipologie di accoglienza si strutturano, in una seconda fase, con un progetto strutturato assieme ai Servizi Sociali.

La casa offre accoglienza sulle 24 ore e, oltre al vitto e all'alloggio, all'inizio vengono forniti alcuni beni primari e di igiene, progetti di accompagnamento sociale verso l'autonomia, la costruzione della rete dei servizi per poter rispondere al meglio ai vari problemi che emergono o agli obiettivi che vengono individuati in fase di accoglienza. La struttura, essendo organizzata come casa famiglia, richiede all'ospite una partecipazione attiva nella sua gestione quotidiana, ai momenti ludico-ricreativi ed ad ogni altra attività pensata in termini partecipativi. Per quello che riguarda le gestanti si cerca di offrire un sostegno materiale, psicologico, di vicinanza ed educativo.

Le risorse umane impegnate sono tre operatori ed una responsabile, che si alternano nelle fasce mattina e pomeriggio, con qualifiche professionali di assistenti sociali ed educatrici. Gli operatori si occupano della gestione generale della casa, della costruzione e monitoraggio dei progetti individuali e della cura delle reti. A queste figure si affiancano 2 supervisor che monitorano le equipe, accompagnandole all'individuazione di risposte adeguate, soprattutto nei

casi a più alto grado di complessità. La casa può contare su circa 50 volontari, da quelli che si alternano per coprire le fasce notturne a chi si affianca ai pasti, dall'alfabetizzazione, a chi segue gli accompagnamenti esterni, dalla manutenzione ordinaria, alla logistica. I volontari sono tanti e la loro gestione è complessa ma le ospiti ne traggono grandi benefici perché percepiscono la gratuità del gesto e perché si instaura un rapporto di forte empatia. Tale relazione si mantiene anche alla fuoriuscita dalla struttura e questo è fondamentale per poter continuare un supporto esterno ed una vicinanza.

Rispetto alla rete dell'accoglienza sul territorio, la casa si situa, nel caso di violenza, in una prima fase di monitoraggio della situazione per poi costruire un progetto più strutturato presso altre strutture. Nella fase antecedente le risposte al bisogno di accoglienza vengono soddisfatte dal dormitorio presente in città. Alcune situazioni passano in appartamenti protetti, in strutture di seconda accoglienza o in autonomia, con un forte supporto educativo da parte dei Servizi Sociali.

Analisi dell'utenza

La casa di accoglienza La Madre ha accolto nel 2011 ben 33 nuclei familiari per un totale di 68 persone, di cui 35 minorenni. Rispetto ai nuclei, la maggioranza (78,8%) risulta essere di stranieri. Sul dato generale la nazione più rappresentata è l'Italia (22,1%) ma, oltre ad essa, sono presenti persone provenienti da 18 nazioni diverse. Questa varietà di presenze viene affrontata con il supporto di mediatori linguistico-culturali, con l'intento di armonizzare la convivenza e la comunicazione tra persone provenienti da culture differenti. Tra le nazioni straniere, al primo posto si trova la Romania, seguita da Bosnia e Afghanistan. Se la forte presenza rumena e bosniaca in città giustifica queste provenienze, la componente afgana è collegata a persone che hanno fatto richiesta di asilo.

Se, come detto sopra, la casa vede una forte presenza di minorenni all'interno di nuclei familiari, rispetto alle donne maggiorenni accolte quasi la metà appartiene alla fascia d'età 18-30 anni (48,5% dei maggiorenni). Si evidenziano quindi problematiche relative alla capacità genitoriale da parte di donne spesso molto giovani o con un pesante carico familiare, rispetto al fatto di far parte di nuclei monogenitoriali. Infatti, andando a considerare lo stato civile, si evidenzia una ripartizione equanime tra donne coniugate e nubili (39,4%). Nel secondo caso molte situazioni sono riferibili a maternità nubili. Anche la rottura di legami familiari (separazioni e divorzi) provoca situazioni di fragilizzazione (14,1%).

Rispetto alle problematiche, si evidenziano tre polarizzazioni relative al lavoro, al reddito e a problematiche afferenti alla vita di relazione. Nel primo caso è principalmente la disoccupazione il problema principale (l'84,8% delle donne maggiorenni accolte non ha un lavoro) anche se non mancano situazioni legate alla precarietà lavorativa. Nel caso del reddito emergono sia un'insufficienza dello stesso che una cattiva gestione del proprio budget familiare la quale, in special modo in situazioni di precarietà lavorativa, genera sofferenza economica. In questi casi in struttura si cerca di attivare dei percorsi educativi inerenti gli stili di vita e di consumo. Il terzo aspetto è quello caratterizzante le accoglienze in struttura e riguarda principalmente la conflittualità di coppia relativa alle donne coniugate ma anche la conflittualità con la cerchia parentale. Un ulteriore aspetto che emerge è la violenza di cui diverse donne accolte sono state vittime. È un tema stringente rispetto al rapporto uomo/donna e che in struttura si cerca di affrontare con supporti psicologici specifici. Da non trascurare le problematiche linguistiche delle persone straniere che creano problemi sia rispetto alla comunicazione all'interno della struttura ma anche nell'attivazione di progetti verso l'autonomia, soprattutto nella ricerca lavoro.

Rispetto ai trend delle accoglienze negli anni 2009-2011, questi sono i dati:

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	56	9	46
2010	77	10	70
2011	68	7	62

Rispetto ai dati sull'accoglienza si può notare come, nel periodo 2009-2011, si sia avuto un forte picco di accoglienze nel 2010 ed una diminuzione nel 2011, ma con dati molto vicini all'anno precedente. Nel 2010 l'incremento di accoglienze è da ricondursi principalmente alla chiusura di una struttura rivolta alla stessa tipologia di persone. Oltre a ciò, in molti casi, si è assistito ad un aumento delle situazioni di morosità e/o sfratto arrivati ad un punto di "non ritorno" e quindi non sanabili con un intervento dei Servizi Sociali. Questo non colpisce solo nuclei monogenitoriali ma anche nuclei che, per mancanza di altre soluzioni di accoglienza, vengono separati per garantire una risposta al bisogno alloggiativo. Tali dinamiche riguardano molte donne straniere stabilmente presenti ma non sono da sottovalutare le situazioni di persone italiane residenti. Ci sono molte situazioni di precarietà lavorativa o di problemi collegati alla contrazione del mercato del lavoro. In

tanti casi si assiste a problematiche legate alla rottura di legami affettivi. Trasversalmente, in molti casi si evidenziano dei deficit nella capacità genitoriale o situazioni di trasmissione intergenerazionale del disagio, con forti rischi di cronicizzazione. In questi casi emerge una disaffezione nei confronti dei servizi stessi e quindi una difficoltà di costruzione di un programma condiviso di accoglienza.

Guardando in forma longitudinale alle accoglienze si può notare un ritorno di persone che avevano concluso positivamente il percorso. Le cause possono essere legate: al ritorno in casa, nella convinzione di aver risolto, per esempio, la situazione conflittuale di coppia che, dopo un tempo di tregua, riesplode; situazioni di stranieri che, dopo un periodo di precaria autonomia lavorativa, aggravata dal peso della gestione familiare, si ritrovano o senza lavoro oppure subiscono un importante crollo psicologico, unito alla difficoltà di affrontare da soli tali situazioni di stress.

Per ridurre i tempi di accoglienza, a priori sarebbero necessari, da parte dei Servizi Sociali, degli interventi di osservazione che evitino alle strutture di non avere coscienza della situazione che interessa l'accolto, per cui molto del tempo dedicato all'accoglienza viene speso a definire il quadro dell'accolto, sottraendo spazio e tempo all'intervento educativo e dilatando quindi i tempi di accoglienza. A questo va aggiunta la necessità di una maggiore sinergia tra gli attori della rete di contrasto, perché le informazioni di ogni servizio che contatta il disagio della singola persona diventano fondamentali per definire con maggiore chiarezza la situazione che la persona sta vivendo.

Rispetto a possibili azioni preventive, nella consapevolezza che le situazioni che vengono intercettate dai servizi si riferiscono nella maggior parte dei casi a condizioni conclamate di disagio, è fondamentale, nel caso di presenza di minori, il lavoro con il sistema scolastico, nel quale è facile che emergano le situazioni di disagio sia del giovane che della famiglia. Gli operatori scolastici diventano dei testimoni privilegiati da tenere in forte considerazione. Oltre a questo occorrerebbero comunità "leggere" nelle quali si possa operare una cogestione educativa del minore con accoglienze da "settimana breve" e con un ripensamento sul tema dell'affido, che non deve essere visto né solo come opportunità di lavoro per la famiglia affidataria né come semplice babysitteraggio. Si passa da un necessario bisogno di *baby sitter*, ad un'esperienza positiva di famiglia, sino ad un forte supporto educativo per il minore e la famiglia.

Casa di Accoglienza “Teresiano”

La Casa di Accoglienza “Teresiano” è stata aperta nel 2002 attraverso un discernimento sui bisogni del territorio ed in particolare dopo aver rilevato che i posti offerti nella casa di accoglienza La Madre non erano più sufficienti a rispondere alla crescente domanda sociale di soluzioni abitative temporanee. La casa, da subito, si è rapportata con il Comune di Trieste attraverso una convenzione per l'accoglienza di 35 persone su un totale di 69 posti disponibili. I rimanenti posti sono messi a disposizione della stessa Caritas o di altre progettualità che, di volta in volta, si costruiscono per rispondere ai bisogni del territorio.

Da quando è stata aperta, la trasformazione più importante è stata quella recente della costituzione di una cucina interna che garantisce una maggior qualità del cibo offerto, con la possibilità di creare posti di lavoro per l'inserimento di persone formate e provenienti da percorsi di affrancamento dal disagio. Ci sono state poi delle evoluzioni nel modo di operare, soprattutto nel caso di costruzioni di rete nei casi multiproblematici. In tal senso si sono spese notevoli risorse in termini di tempo e di operatività per poter costruire progetti e programmi validi ed efficaci per ogni persona accolta. Un altro cambiamento importante, dopo il primo periodo di gestione, ha riguardato l'inserimento di volontari nell'organizzazione della casa. Infatti, nella prima fase, la casa poteva contare solo su operatori qualificati. Si è scelto di investire in questi ultimi anni sul mondo del volontariato sia per una maggior efficacia ed efficienza del lavoro ma anche e soprattutto per instaurare un miglior clima di familiarità, solidarietà e gratuità tra le persone. Quella che prima veniva percepita come una istituzione adesso è vissuta più come una casa di accoglienza, con alcuni elementi che possono rimandare ad un clima maggiormente familiare.

La casa, oltre all'accoglienza sulle 24 ore con vitto e alloggio, cerca di porre l'attenzione sull'ascolto, l'accoglienza e l'accompagnamento. La fase dell'accompagnamento è la più importante e riguarda il “percorrere un pezzo di strada” con l'ospite, a seconda dei suoi bisogni e delle risposte che si cerca di trovare assieme per rifuggire una logica assistenzialistica ma promuovendo invece l'attivazione di risorse che l'ospite ha e che vanno rafforzate in un'ottica di autonomia. Si va quindi dal supporto nella ricerca della casa e del lavoro, alla costruzione della rete dei servizi, alla formazione professionale e all'istruzione primaria.

Le reti con cui la casa lavora sono tutti i servizi del territorio, sia pubblici che privati, che possano essere coinvolti in un'ottica di contrasto e promozione.

Le risorse umane impegnate sono 10 operatori e 1 responsabile, più 15 volontari. Agli operatori spetta la gestione della casa e la costruzione e monitoraggio dei progetti individuali. Per

quello che riguarda i volontari, questi sono impegnati in varie attività, dai momenti di formazione ed educazione, per esempio alimentare o di cittadinanza attiva, a momenti ludici e ricreativi, dai corsi di italiano ai laboratori creativi. La discriminante tra un operatore e un volontario attiene alla responsabilità e all'attenzione ai rapporti con le istituzioni, che sono terreno di lavoro degli operatori.

La casa è una struttura di prima accoglienza che arriva dopo il dormitorio presente in città e prima di soluzioni autonome o di progetti di seconda accoglienza, con maggiore o minore grado di autonomia a seconda del percorso che le singole persone realizzano. Si passa dal reperimento di un alloggio di edilizia pubblica ad uno nel mercato privato, dai progetti di *co-housing* sociale a case di seconda accoglienza e foresterie sociali.

Analisi dell'utenza

La casa di accoglienza Teresiano ha accolto nel 2011 ben 130 nuclei familiari per un totale di 168 persone. I dati presi in considerazione sono relativi al "capo famiglia". In linea generale le persone accolte sono principalmente uomini, con una predominanza di stranieri (48,5% sul totale). La componente femminile è rappresentata da donne straniere per il 12,3% e da italiane per il 6,1%. L'Italia è la nazione più rappresentata (39,2%) e, viste le modalità di accoglienza, si può affermare che si tratta quasi esclusivamente di persone residenti nel comune di Trieste. Altre 27 nazioni rappresentano il mosaico dei Paesi di provenienza delle persone straniere accolte. Tra questi emergono i somali, accolti all'interno del progetto "Emergenza Nord Africa", e i serbi. Afghanistan, Eritrea e Romania sono le ulteriori nazioni più rappresentate.

Rispetto all'età, si nota una maggior presenza nella fascia 18-30 anni (36,2%), principalmente per gli stranieri, e nella fascia 46-60 anni (28,5%) a cui afferiscono principalmente un alto numero di persone che, a causa di problematiche relative al lavoro, faticano a trovare soluzioni abitative autonome. Si nota anche la presenza di persone in età pensionabile (10%).

Gli accolti sono principalmente celibi (63,8%) ma un quarto degli ospiti sono coniugati, mentre il 9,2% sono separati o divorziati.

Rispetto alla condizione lavorativa si ha una predominanza di persone disoccupate (78,5%), le quali non di rado svolgono lavori senza un regolare contratto, anche se non mancano coloro i quali svolgono occupazioni a termine (12,3%).

Le problematiche relative al reddito sono le più rappresentate, con una forte componente legata a dinamiche di povertà estrema e quindi con dinamiche di scollamento di tipo relazionale

oltre che di difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni primari. Disoccupazione, perdita del lavoro o lavoro precario sono ulteriori problematiche presenti tra gli accolti. Tra gli stranieri emerge la scarsa conoscenza dell'italiano per cui, all'interno del programma di accoglienza, si prevede anche la frequenza ai corsi di alfabetizzazione. Risultano presenti problemi di salute da parte degli ospiti così come di dipendenza, con l'emergere di problematiche alcool correlate. Non sono da sottovalutare il disagio psichico ma anche le situazioni di doppie diagnosi la cui presa in carico da parte dei servizi del territorio risulta essere spesso di difficile attuazione.

Rispetto ai trend delle accoglienze negli anni 2009-2011, questi sono i dati:

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	219	40	181
2010	224	55	161
2011	168	62	120

Dai dati sulle accoglienze nel periodo 2009-2011 si è notato un leggero aumento dal primo al secondo anno di riferimento, ma poi si è registrato un drastico calo nel 2011. A questo si è associata una considerevole diminuzione nelle dimissioni. È sempre più difficile raggiungere l'autonomia in tempi brevi, a causa di una multifattorialità di fenomeni che colpiscono le persone accolte e questo porta a periodi più lunghi di accoglienza. Se a questo si aggiunge la contrazione del mercato del lavoro si può comprendere come sia difficile raggiungere un'autonomia lavorativa e abitativa.

Dietro ai problemi abitativi ci sono innanzitutto problemi relazionali, perché manca la rete parentale e amicale di supporto. A rendere più complesse le situazioni subentrano problemi di dipendenze di varia natura, dall'alcool alle sostanze illegali. Dall'apertura ad oggi sono sicuramente comparse nuove forme di disagio, dal gioco d'azzardo all'indebitamento con finanziarie, alle separazioni con un aggravio per le figure maschili.

Prima di arrivare in struttura le persone o si trovavano in strada o in dormitorio, oppure in contesti abitativi precari e, non ultimo, come si diceva sopra, in un contesto familiare nel quale si sono rotti i legami di vincolo affettivo.

Per ridurre il tempo di accoglienza sarebbe necessaria maggior collaborazione tra i vari servizi e quindi un miglioramento delle reti e un migliore monitoraggio dei programmi. Una messa

a sistema più efficiente delle risposte del territorio potrebbe migliorare i percorsi verso l'autonomia.

In un'ottica preventiva, rispetto a queste tipologie di disagi, importante risulta l'informazione, in particolare sulle dipendenze e sul sovra indebitamento. E poi un maggior lavoro di orientamento e segretariato sociale per poter rispondere ad una serie di problematiche senza che si arrivi alla necessità "estrema" di un'accoglienza in struttura.

AGENZIA SOCIALE PER LA CASA "LYBRA"

L'impossibilità di acquistare una casa di proprietà, la carenza degli alloggi in locazione, il loro costo elevato, la carenza degli alloggi sociali e altre barriere di tipo sociale e culturale, che molti cittadini devono affrontare nell'accesso alla casa, creano nel territorio monfalconese situazioni di disagio abitativo. Tale malessere, derivante da cause economiche o sociali che siano, se non intercettato per tempo può trasformarsi in un disagio sociale più grave con conseguenti costi, insieme economici e sociali, per la comunità.

Il disagio abitativo colpisce, in particolare, soggetti deboli come nuclei familiari e persone single che subiscono una temporanea diminuzione del reddito o vivono situazioni di incertezza reddituale (per disoccupazione temporanea, lavoro precario, ecc.). Si tratta di persone che, oltre a non essere in grado di sostenere il costo dell'alloggio, incontrano anche grosse difficoltà di integrazione sociale e di accettazione da parte del territorio e dei suoi attori per la permanenza di barriere culturali e psicologiche nei confronti del disagiato sociale.

La dimensione più evidente del disagio abitativo è quella legata ai fattori economici come il caro - affitti, e ai fattori legati al bisogno fisico delle abitazioni: carenza degli alloggi disponibili sul mercato, numero insufficiente di alloggi sociali.

La tensione abitativa inevitabilmente produce anche effetti sociali. La lotta per "aggiudicarsi" il miglior alloggio sul mercato nella scarsità dell'offerta, le insufficienti risorse economiche a sostegno delle locazioni, la scarsità degli alloggi sociali da dividere tra i cittadini autoctoni ed immigrati creano le cosiddette "guerre tra i poveri", dove generalmente il soggetto più debole, l'immigrato, viene accusato di privare i residenti autoctoni dei diritti ad una casa ATER, al contributo per gli affitti ecc.

Uno degli strumenti di prevenzione del disagio abitativo è l'agenzia sociale per la casa, un servizio di cui molti comuni italiani si sono dotati e rivolto ai soggetti che non trovano sul mercato immobiliare privato e pubblico adeguate soluzioni abitative. I destinatari degli interventi appartengono alla "fascia grigia" della popolazione, persone troppo povere per acquistare una casa di proprietà e troppo ricche per accedere agli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica.

La sua *mission* è quella di progettare risposte flessibili ed individuali ai problemi di tensione ed emergenza abitativa e di porsi come soggetto terzo – tra proprietari privati degli immobili ed inquilini – in grado di mediare tra le diverse esigenze delle parti. L'Agenzia sociale per la casa svolge funzioni sociali che non sono sostitutive di interventi socio-assistenziali, ma sono funzionali alla prevenzione e al superamento di situazioni di disagio abitativo, partendo dal presupposto che le cause di tale problema non dipendono esclusivamente dalla mancanza di immobili ma anche da elementi culturali, di mobilità sociale e di maggiore integrazione tra i servizi esistenti.

L'agenzia sociale per la casa svolge l'attività di mediazione sociale tra i proprietari privati degli alloggi, le agenzie immobiliari e gli inquilini e promuove la costruzione delle reti territoriali tra gli enti privati e pubblici allo scopo di favorire l'integrazione abitativa. L'attività di mediazione è fortemente legata al discorso di fiducia. Nonostante le giustificazioni date frequentemente dalle agenzie immobiliari rispetto alla mancanza degli immobili da affittare, la difficoltà di reperire un alloggio non è sempre riconducibile a tale insufficienza. E' ancora forte la diffidenza dei proprietari degli alloggi e delle agenzie immobiliari nei confronti delle persone di particolare provenienza geografica o estrazione sociale. Il ruolo dell'agenzia sociale per la casa è anche quello di sostenere l'individuo nel valorizzare il suo capitale sociale, nel costruire le sue garanzie economiche, orientarlo ai servizi territoriali, in breve, porsi come soggetto forte a sostegno del soggetto debole.

Tali agenzie non sono ancora disciplinate dalla normativa nazionale. Nell'agosto 2009 è stata avanzata la proposta di legge di iniziativa del CNEL per l'istituzione di Agenzie territoriali per l'abitare sociale. Sulla scia delle esperienze già attive in molti comuni italiani, la proposta ha mirato all'istituzione di un fondo nazionale per sostenere la nascita delle agenzie, che avrebbero il compito di intervenire sul disagio abitativo attraverso attività di intermediazione del mercato immobiliare, erogazione di assistenza, formazione e affiancamento all'utenza, acquisto e recupero edilizio di immobili residenziali. Le Agenzie sono concepite come organismi di diritto privato, senza fine di lucro, e possono essere promosse da enti pubblici o privati.

Nella regione Friuli Venezia Giulia esistono le agenzie sociali per l'abitare in tutte le quattro province, nate per dare risposta all'emergenza abitativa dei cittadini immigrati. Il finanziamento

delle loro attività è stato disciplinato dalla L.R. 5/2005 “Normativa di accoglienza e integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri” (abrogata nel 2008). Anche se oggi si rivolge parimenti ai cittadini italiani e stranieri, l’attività delle agenzie è tuttora finanziata tramite i Programmi Immigrazione regionali annuali. Possono accedere ai contributi per la gestione delle agenzie sociali per l’abitare gli enti locali, gli ambiti distrettuali e le ATER. Questi ultimi stipulano poi convenzioni o contratti di servizio con i soggetti del privato sociale che gestiscono il servizio.

Dal momento che i servizi delle agenzie si rivolgono sempre di più anche alla popolazione autoctona, si auspica che la normativa che disciplina il loro funzionamento venga considerata parte delle politiche abitative attive rivolte a tutta la cittadinanza.

La Cooperativa Lybra attraverso l’Agenzia sociale per la Casa Prontocasa, insieme ad altri soggetti gestori delle agenzie sociali per l’abitare in regione, è titolare del Fondo di rotazione e garanzia concesso dalla Regione Friuli Venezia Giulia per sostenere le prime spese derivanti dal contratto di locazione. Tramite il fondo vengono erogati dei microprestiti non onerosi (senza interessi), poi il beneficiario restituisce le somme ricevute in prestito in rate mensili concordate.

I questionari somministrati alle agenzie immobiliari, alle associazioni, alle assistenti sociali e agli utenti del servizio Prontocasa hanno rilevato che l’attività legata all’erogazione dei microprestiti è considerata la più utile tra i servizi offerti. La considera molto utile il 93% degli utenti Prontocasa, tutte le assistenti sociali che hanno restituito il questionario, quattro delle cinque associazioni intervistate, otto delle nove agenzie immobiliari intervistate. Gli utenti hanno considerato utili anche altri servizi dell’agenzia, quali il supporto nella ricerca della casa (53% lo considera molto utile, il 37% abbastanza utile), l’orientamento al mercato delle locazioni (50% molto utile, 33% abbastanza utile), la consulenza sulla normativa delle locazioni (60% molto utile e 37% abbastanza utile), la mediazione sociale e culturale tra il proprietario e l’inquilino (43% molto utile, 40% abbastanza utile). Anche la maggior parte delle assistenti sociali e le associazioni intervistate hanno dichiarato di considerare utili tutti i servizi del Prontocasa. Le agenzie immobiliari considerano utile prevalentemente l’attività legata ai prestiti non onerosi.

In molti casi, purtroppo, le misure preventive del disagio non sono sufficienti e diventa necessario adoperare altri strumenti per la risoluzione del problema abitativo. Uno degli strumenti previsti dalla normativa italiana per contrastare il “caro affitti” è rappresentato dai contributi per l’abbattimento dei canoni di locazione erogati dai comuni tramite il fondo stanziato annualmente dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Si accede al contributo tramite un bando emanato dai comuni solitamente in primavera di ogni anno. Il criterio di determinazione dell’entità del contributo

prende in considerazione l'ISEE del richiedente e l'incidenza del canone sul reddito. Attualmente la normativa che ha introdotto il vincolo (l. 39/2009) è in fase di modifica perché non conforme alle direttive europee. I contributi verranno erogati però in misura ridotta a causa del ridotto stanziamento dei fondi da parte della Regione (€ 290.065, 116mila in meno rispetto al 2010). Il difetto di tale misura di sostegno alle locazioni è il fatto che il contributo viene erogato a posteriori, l'anno successivo alla richiesta e non può quindi intervenire nelle situazioni di emergenza, ad esempio nel caso di rischio di sfratto per morosità. E' alta pertanto la domanda di interventi ai Servizi Sociali per i problemi riguardanti la casa (affitti arretrati, bollette di acqua, luce e gas). Per tali situazioni può rispondere il comune tramite interventi ad hoc o con altri strumenti non destinati direttamente al disagio abitativo, ad esempio il fondo regionale di solidarietà.

Una delle cause del disagio abitativo è anche la carenza degli alloggi sociali destinati alle fasce sociali più deboli. Chi non riesce a vedersi assegnata la casa popolare, pur avendone i requisiti, rimane necessariamente nel mercato privato, a rischio costante di sfratto per morosità.

Per quello che riguarda la gestione diretta di immobili, l'Agenzia sociale per la Casa Lybra gestisce n°5 complessi abitativi a Trieste per un totale di n° 22 posti letto che si rivolgono a persone e famiglie senza dimora o in situazioni di marginalità sociale. Oltre all'alloggio, vengono realizzati progetti individualizzati con un lavoro di accompagnamento sociale e, in alcuni casi, di sostegno psicologico. Nel caso di presenza di minori viene realizzato un orientamento scolastico. Il servizio si prefigge anche il sostegno nella ricerca di una soluzione abitativa autonoma nonché di orientamento al lavoro. Le accoglienze avvengono attraverso segnalazioni da parte dei servizi sociali.

Analisi dell'utenza

Nel 2011 sono state accolte 26 persone e si osserva come spesso le accoglienze si svolgono per un periodo prolungato. Dai dati disponibili sulle accoglienze si rileva la presenza di nuclei familiari stranieri, provenienti dall'area dell'ex Jugoslavia, con la presenza di 2 o 3 minori. Prevalgono gli occupati ma si evidenziano presenze di persone che hanno perso il lavoro. Un problema molto diffuso è la scarsa conoscenza della lingua italiana ma anche la mancanza di un reddito sufficiente alle normali esigenze, nonché una cattiva gestione delle poche risorse di cui la famiglia dispone.

IL DISAGIO ABITATIVO NEL CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO

Nel corso del 2011 le persone che si sono rivolte al Centro d'Ascolto Diocesano di Trieste sono state complessivamente 864 unità².

Prima di focalizzarsi nello specifico sulle problematiche abitative, è importante prendere in considerazione le principali problematiche evidenziate sulla totalità dell'utenza che si è rivolta al Centro d'Ascolto con la comparazione tra gli anni 2010 e 2011. Si evidenzia come il principale problema che le persone portano o, sarebbe forse più appropriato affermare, quello che emerge con maggiore facilità, ma anche prepotenza nella sua drammatica evidenza, è il disagio economico. Questo si mantiene pressoché stabile nei due anni considerati. Il dato più sensibile a variazioni tra i due anni è legato a problematiche lavorative, con un aumento considerevole di persone che si trovano ad affrontare la perdita di lavoro o la sua saltuarietà e instabilità. Questo elemento risulta perturbare anche la dimensione del disagio abitativo. In questo la mancanza di lavoro ha come conseguenza una perdita della capacità familiare nel far fronte alle spese correnti e quindi anche una difficoltà ad accedere al mercato alloggiativo o a mantenere gli impegni rispetto ai contratti di locazione.

MACROPROBLEMATICHE	2010	2011	MACROPROBLEMATICHE	2010	2011
PROBLEMATICHE ECONOMICHE	739	751	PROBLEMATICHE PSICOSOCIALI	41	39
PROBLEMATICHE LAVORATIVE	315	504	BISOGNI DI MIGRAZ./IMMIGRAZ.	15	14
PROBLEMATICHE ABITATIVE	190	208	PROBLEMATICHE DI DIPENDENZA	40	39
PROBLEMATICHE DI SALUTE	132	128	PROBLEMATICHE DI GIUSTIZIA	45	43
PROBLEMATICHE IN FAMIGLIA	56	69	HANDICAP/DISABILITA'	10	12
PROBLEMATICHE DI ISTRUZIONE	4	8	ALTRE PROBLEMATICHE	8	18

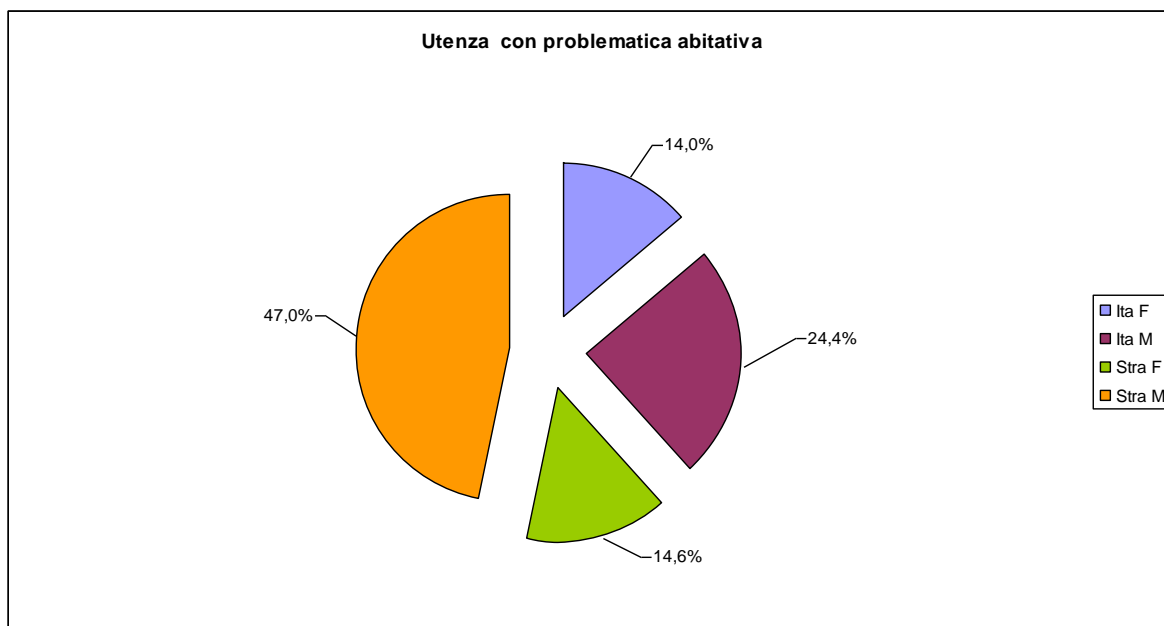
Le richieste che emergono nei colloqui al Centro d'Ascolto sono in parte influenzate dalle problematiche che le persone portano con se ma anche dal tipo di attività che vengono svolte. In tal senso, un ruolo importante per Trieste viene svolto dall'attività di ascolto ed orientamento, che si sostanzia principalmente nell'emersione delle problematiche in una dimensione di ascolto per poi svolgere un lavoro di orientamento ai servizi del territorio.

² La cifra in realtà rappresenta solo le persone che si sono presentate allo sportello: in molti casi queste persone fanno parte di nuclei/famiglie, pertanto il numero di persone che la presa in carico del Centro d'Ascolto ha effettivamente coinvolto è maggiore, anche se purtroppo una stima risulta difficoltosa.

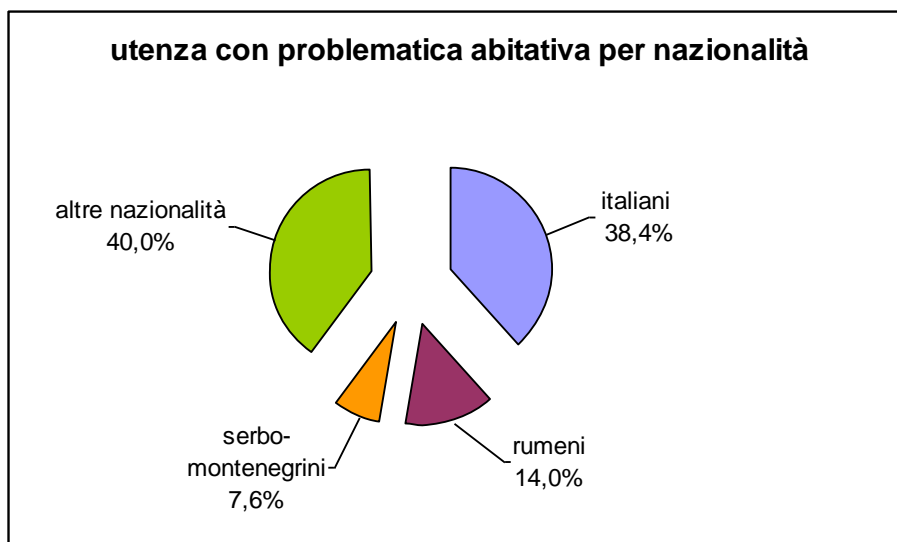
Un tipo di richiesta che è molto cresciuta nel 2011 rispetto all'anno precedente è legata a consulenze specifiche, in particolar modo all'accompagnamento economico. Nei dati qui elaborati si ha solo l'evidenza della richiesta di questo tipo di supporto specifico, ma l'attività viene poi monitorata con altri strumenti di rilevazione. Questo è il motivo principale per cui si registra una diminuzione della richiesta di sussidi e finanziamenti, in quanto a tale richiesta risponde appunto il progetto specifico di Accompagnamento Economico. Colpisce un aumento esponenziale della richiesta di sostegno socio assistenziale ma soprattutto di beni e servizi materiali. Nel primo caso ci si riferisce al lavoro di costruzione di reti di contrasto complesse, per rispondere a problematiche altrettanto complesse. Preoccupano invece di più le richieste di tipo materiale. Il Centro d'Ascolto non si occupa di erogare beni primari ma svolge più un'azione di coordinamento e coinvolgimento di realtà che si occupano di fornire questo tipo di servizi. L'aumento potrebbe essere letto come un progressivo scivolamento delle persone prese in carico in zone di povertà severa, ma anche come una richiesta di poter soddisfare almeno alcuni bisogni primari nel "mare magnum" delle difficoltà che si trovano ad affrontare.

RICHIESTE	2010	2011	RICHIESTE	2010	2011
ASCOLTO	753	736	SANITÀ	8	19
SEGRETARIATO E CONSULENZE	314	424	SUPPORTO FORM. E LAVORATIVO	5	15
SUSSIDI E FINANZIAMENTI	253	122	ACCOGLIENZA/ALLOGGIO	2	18
SOSTEGNO SOCIOASSISTENZIALE	37	105	ALTRE	2	4
BENI E SERVIZI MATERIALI	35	253			

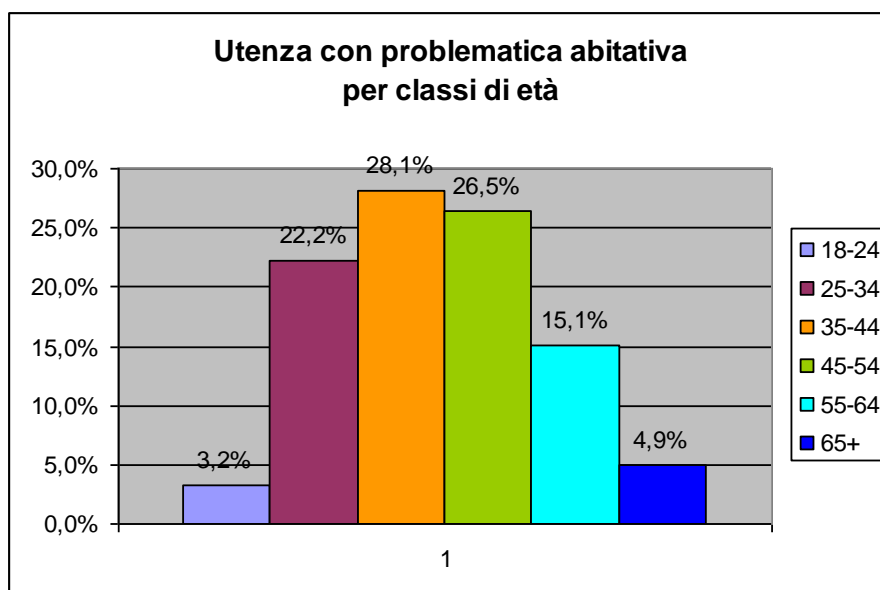
Andando nello specifico dei dati che si focalizzano sul disagio abitativo, sul totale delle persone accolte, il 21,4% (pari a 185 persone) ha dichiarato di avere una problematica di tipo abitativo. Si nota come questa problematica colpisca soprattutto gli uomini (71,4%), in particolare quelli stranieri (47%). Per quanto riguarda le donne, il numero di italiane e straniere si equipara e queste costituiscono, rispetto al dato generale, percentuali meno "pesanti".



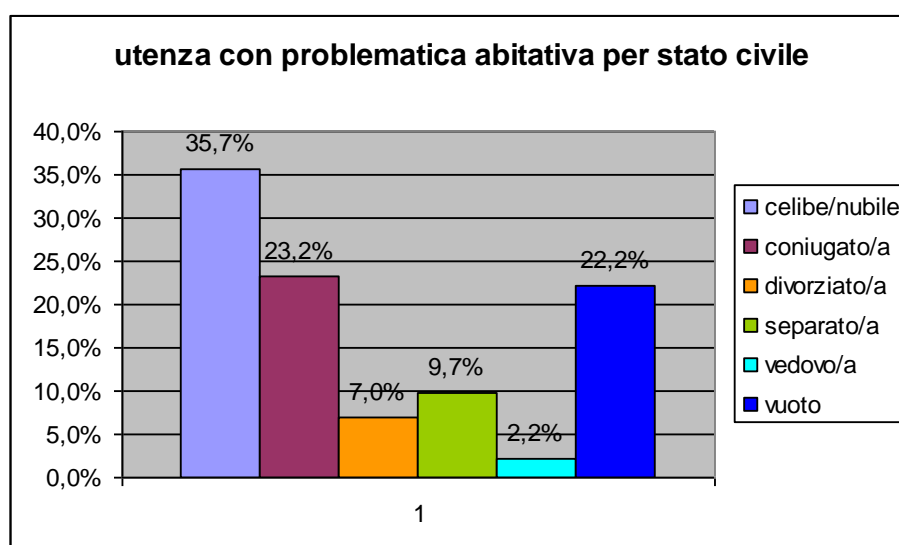
Rispetto alla nazionalità, il problema abitativo affligge soprattutto gli stranieri (61,6%) in particolare rumeni (14%) e serbo-montenegrini (7,6%), le due comunità straniere più numerose nella diocesi di Trieste. Le altre persone con problematiche abitative si suddividono fra 24 Paesi.



Prendendo in considerazione l'età, in generale l'utenza con problematiche abitative si concentra principalmente nelle fasce 35-44 anni (28,1%) e 45-54 anni (26,5%). Per quanto riguarda gli stranieri si riscontra una presenza significativa (15,7%) anche nella fascia 25-34 anni. Fra gli italiani è totalmente assente la fascia 18-24 anni in quanto si ipotizza che i giovani formino ancora nucleo familiare con i genitori.



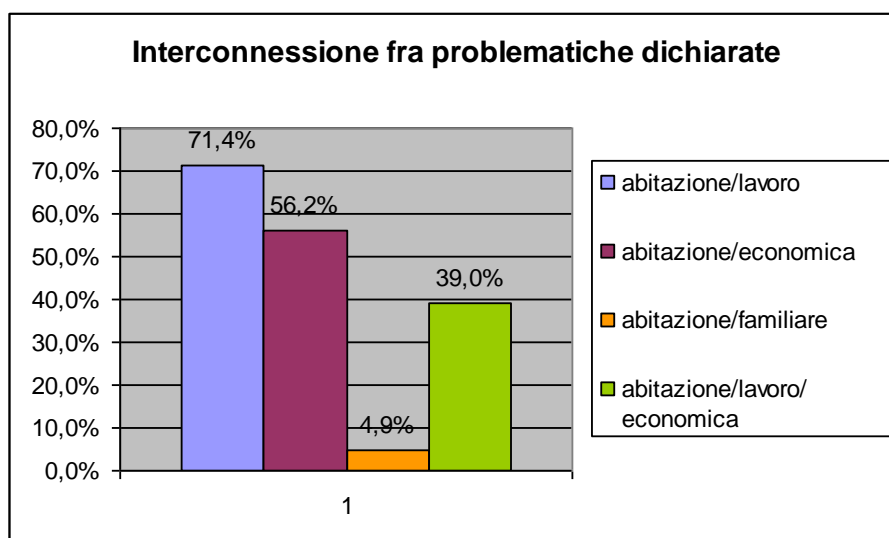
Il 35,7% è costituito da persone celibi/nubili. Seguono i coniugati, soprattutto uomini (18,4%). La categoria dei separati è costituita quasi totalmente da maschi italiani. Nell' analizzare questo dato bisogna tener conto del 22,2% di schede vuote.



Dietro al disagio abitativo ci sono quasi sempre problemi lavorativi, economici, di relazioni familiari, strettamente interconnessi fra loro in una relazione di causa/effetto. I dati del Centro d'Ascolto³ mostrano che il 71,4% dell'utenza con disagio abitativo dichiara anche un disagio lavorativo (assenza di lavoro, cassa integrazione, lavori saltuari, borse lavoro).

³ I dati riportati di seguito non tengono conto delle schede vuote.

Il 56,2% collega il disagio abitativo ad un disagio economico (reddito assente o insufficiente). Il 39% si trova in una situazione complessa di multi problematicità, affermando di avere contemporaneamente problemi abitativi, lavorativi ed economici. In questi casi risulta molto complesso il lavoro di presa in carico e risposta organica, in quanto i progetti individualizzati necessitano di un lavoro su più fronti e presuppongono una solidità delle reti di contrasto, che spesso invece sono caratterizzate da frammentazione negli interventi e difficoltà di un approccio multi focale. Rimane infine una percentuale ridotta (4,9%) che lega il disagio abitativo ad un disagio familiare (mancanza di una rete parentale, rottura di un rapporto, ecc.). Questi casi non sono da sottovalutare dal momento che, seppure per le difficoltà connesse ad una raccolta “standard” dei dati emerga come un fenomeno residuale, la letteratura in merito individua nella rottura di legami affettivi o nella rarefazione del capitale relazionale primario una delle principali cause dell’indebolimento dell’azione resiliente delle persone che devono fronteggiare situazioni di disagio sociale e di povertà.



ARCIDIOCESI DI UDINE

IL CONTESTO DIOCESANO

Nel 2010 la Caritas Diocesana di Udine ha realizzato nella propria Diocesi il IV Censimento delle Opere Socio assistenziali e Sanitarie di ambito ecclesiale, promosso dalla CEI su tutto il territorio nazionale. Il censimento ha evidenziato una pluralità di servizi di accoglienza, realizzati da soggetti (Associazioni di volontariato, Congregazioni, Parrocchie, Cooperative ecc.) afferenti al mondo ecclesiale e impegnati in diversi ambiti del sociale.

I servizi residenziali censiti sono stati 41 e fanno capo a 26 realtà giuridiche distinte che, come si evince dalla proporzione, hanno dato vita negli anni a strutture e servizi anche diversificati. A questi numeri vanno aggiunti 6 alloggi in semiautonomia, gestiti dal Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine ONLUS, dall'Opera Diocesana Betania ONLUS, e da una parrocchia udinese.

Fra le realtà di accoglienza incontriamo un convitto con relativo centro di formazione - che si occupa anche dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati - e due case di riposo, una delle quali dedicata ai preti non più autosufficienti. Delle restanti strutture ben 22, legate a 11 realtà giuridiche distinte, offrono sostegno a minori o a giovani in difficoltà: alcune si occupano dell'accoglienza di bimbi in affido, altre accolgono giovani madri con figli, altre ancora si occupano di adolescenti in disagio sociale, anche con problemi di dipendenza o con pendenze penali.

Ben 9 realtà di accoglienza, legate a 5 enti gestori, accolgono donne e ragazze in difficoltà: le ospiti possono essere giovani madri sole, ragazze in disagio sociale, vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale o donne in grave marginalità sociale, anche con problemi di dipendenza. Le realtà di accoglienza che accolgono donne in grave disagio sono nello specifico 5 e afferiscono al Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine ONLUS (due strutture di accoglienza femminile e l'asilo notturno "Il Fogolar" - attraverso i posti letto dedicati), all'Opera Diocesana Betania ONLUS (1 struttura dedicata) e alla Cooperativa l'Ancora (1 alloggio dedicato all'accoglienza di giovani donne in difficoltà).

Ben 9 realtà di accoglienza, corrispondenti a 7 realtà giuridiche, operano nell'ambito della disabilità, assicurando presidi di riabilitazione - come l'Associazione la Nostra Famiglia o l'Istituto

Medico Pedagogico “S. Maria Dei Colli” – accoglienze sulle 24 ore (spesso collegate ai laboratori che si occupano delle attività diurne), o gruppi appartamento.

Le strutture che accolgono persone adulte in situazione di marginalità sociale sono 14, a fronte di 7 realtà giuridiche distinte. Si tratta di strutture per accoglienze di bassa soglia, come l’asilo notturno “Il Fogolar” o il Centro di Accoglienza “Don Adelindo, pellegrini della vita” della Parrocchia di San Pio X, ma anche di molte strutture di accoglienza che realizzano dei veri e propri progetti di sostegno ed integrazione sociale per persone, italiane o straniere, in grave o gravissima marginalità. Di queste, 8 sono gestite da Associazioni di volontariato (Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine ONLUS, Associazione “Ernesto Balducci”, Fondazione Casa dell’Immacolata “Don Emilio De Roja” e Opera Diocesana Betania ONLUS), 5 afferiscono alle Comunità Papa Giovanni XXIII, concentrate soprattutto nella Bassa friulana e infine 1 struttura viene gestita dalla Parrocchia udinese di San Pio X.

I servizi che intervengono nell’ambito della dipendenza da sostanze, offrendo anche accoglienza, sono 7, afferenti a 4 realtà giuridiche. Si tratta del Centro Solidarietà Giovani “Giovanni Micesio” ONLUS, della Comunità Terapeutica “La Nostra Casa”, della Fondazione Casa dell’Immacolata “Don Emilio De Roja” e dell’Opera Diocesana Betania.

Alcune delle realtà giuridiche che gestiscono le strutture di accoglienza operano contemporaneamente in diversi settori di disagio, sia attraverso diverse strutture dedicate all’accoglienza di persone con problematiche distinte, che attraverso servizi a loro volta trasversali, che accolgono cioè nello stesso luogo persone con disagi predominanti diversificati. La precedente descrizione tiene conto di queste peculiarità.

Di seguito verranno riportate le informazioni relative alle realtà di accoglienza direttamente legate alla Caritas diocesana di Udine, gestite dal suo braccio Operativo, l’Associazione Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine ONLUS, e le informazioni relative alle strutture dell’Opera Diocesana Betania, che lavora in stretta sinergia con la Caritas stessa. Uno spazio verrà inoltre dedicato alla descrizione delle attività di accoglienza dell’Associazione Vicini di Casa ONLUS, l’Agenzia sociale per la Casa operante sul territorio della Provincia di Udine che ha collaborato alla redazione del presente report.

LE STRUTTURE ED I PROGETTI DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS DIOCESANA

Asilo Notturmo “Il Fogolar”

L’asilo notturno “Il Fogolar” è stato aperto a settembre del 2006 per offrire accoglienza notturna alle persone senza dimora ed in situazione di grave marginalità sociale presenti sul territorio della città di Udine. Alla chiusura del vecchio dormitorio cittadino, avvenuta alla fine degli anni ottanta, la città era rimasta priva di un luogo di accoglienza notturna e la Caritas, rilevato questo bisogno, propose di ristrutturare un’abitazione ricevuta in lascito e ubicata in centro città, affinché potesse accogliere le persone senza dimora presenti in diocesi e transitanti nel capoluogo.

Il progetto si è caratterizzato fin da subito per una forte dimensione di rete, voluta e promossa dalla Caritas diocesana, che ha cercato di coinvolgere il territorio, sia a livello delle Istituzioni locali che delle realtà del privato sociale impegnate nella presa in carico delle persone in grave e gravissima marginalità. È stato quindi realizzato un percorso formativo, affidato alla Fio.psd (Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora) che ha coinvolto questi soggetti nella definizione di un linguaggio comune e di un comune approccio al tema della grave marginalità sociale e delle persone senza dimora. La funzione territoriale dell’asilo notturno è stata successivamente ripresa dal Tavolo “grave marginalità” dei Piani di Zona del 2006, dando vita ad un “Progetto per la presa in carico integrata delle persone senza dimora ed in grave marginalità sociale”, al quale è seguita la formale sottoscrizione di un Protocollo collaborativo e la sua applicazione operativa nella valutazione delle prese in carico e nella definizione dei relativi progetti individuali di integrazione sociale e di accoglienza.

La finalità del Fogolar è di offrire accoglienza notturna ed accompagnamento educativo alle persone senza dimora ed in situazione di grave marginalità sociale che si trovano sul territorio dell’Ambito distrettuale n.4.5 dell’Udinese. La tipologia delle persone accolte è molto vasta e comprende persone con dipendenze, persone con disagio mentale, persone ex detenute, persone richiedenti asilo ecc.; il denominatore comune delle accoglienze è l’esistenza di una situazione di forte marginalità, associata alla mancanza di un alloggio. Il Fogolar si attesta come un servizio a bassa soglia - l’ingresso, almeno per le prime 8 notti, non è vincolato all’adesione ad un programma individuale definito - ma auspica e cerca di realizzare accoglienze più strutturate, interagendo e confrontandosi con la rete dei Servizi territoriali. Alla possibilità di pernottamento viene affiancato un lavoro educativo specifico, volto a costruire legami di fiducia con le persone accolte, al fine di aiutarle a maturare l’adesione ad un progetto, che nella maggior parte dei casi

viene poi realizzato attraverso altri tipi di accoglienze e poggiando su altre realtà territoriali, verso le quali si cerca di facilitare il passaggio degli ospiti. La presenza educativa interna è particolarmente rilevante in fascia serale e mattutina, durante i momenti di incontro e colloquio con gli ospiti, ai quali partecipano anche numerosi volontari (una ventina), che si turnano per garantire una presenza quotidiana ed un ambiente familiare. Un'altra importante funzione svolta dal Fogolar è l'orientamento ai servizi del territorio, necessario soprattutto per le persone di passaggio, che devono essere supportate nella fruizione dei servizi offerti dalla città (mensa dei Frati Cappuccini, sede dei Servizi Sociali, punti di distribuzione e di ascolto ecc.). Negli anni sono andati aumentando anche gli accompagnamenti esterni alla struttura, realizzati dagli operatori e dai volontari in fascia diurna, per garantire il supporto necessario alle persone che hanno bisogno di una presenza educativa importante: si tratta di accompagnamenti sanitari, accompagnamenti dall'Assistente sociale ed affiancamenti nello svolgimento di alcune attività. Accanto ad accoglienze temporanee, che hanno una funzione orientativa o finalizzata al passaggio ad altre strutture della filiera, si registrano infatti permanenze di più lunga durata, dovute ad esigenze specifiche degli ospiti (spesso l'adesione ad un progetto richiede molto tempo) o a ritardi della rete dei servizi. In queste situazioni diventa necessario attivare una serie di risorse ulteriori, per cercare di mettere insieme i primi tasselli di un progetto individuale finalizzato al raggiungimento dell'autonomia. Negli anni si è infatti osservato un peggioramento di alcune situazioni di marginalità e disaffiliazione in concomitanza con lunghe permanenze di mera attesa: se da un lato si cerca di sollecitare i Servizi e le reti territoriali per favorire i passaggi necessari, dall'altro si è deciso di attivare alcune azioni di supporto per evitare cronicizzazioni ulteriori. Vanno in questa direzione gli accompagnamenti esterni alla struttura ed il sostegno nella ricerca lavorativa ed alloggiativa, questi ultimi attivati soprattutto a favore delle persone che entrano al Fogolar anche in modo un po' improprio, a causa cioè di repentini processi di impoverimento, che hanno determinato la perdita del lavoro, della capacità di reddito ed infine dell'alloggio: queste persone conservano ancora le risorse personali necessarie per un reinserimento sociale abbastanza veloce. Essendo un servizio di bassa soglia il Fogolar distribuisce anche alcuni generi di prima necessità, come vestiario e biancheria, o coperte e sacchi a pelo a chi non può venire accolto per mancanza di posti a disposizione.

La struttura, nata per accoglienze solo maschili, conta oggi 23 posti letto, 3 dei quali, ricavati in un'area separata, sono destinati ad accoglienze femminili. Vengono quindi accolti sia maschi che femmine, di tutte le nazionalità e senza particolari limiti di età, salvo il raggiungimento

del diciottesimo anno. La struttura è aperta agli ospiti dalle ore 19:00 alle ore 7:30 del giorno successivo, mentre la presenza degli operatori continua fino alle ore 12:00.

L'accesso alla struttura avviene sia in modo diretto, in quanto è una struttura di bassa soglia, sia su segnalazione di altri servizi della Caritas, come i Centri di Ascolto, di altri soggetti od enti ecclesiali, come ad esempio le parrocchie, su segnalazione delle Forze dell'Ordine, dei Servizi sociali, dei Servizi sanitari o di altre realtà del privato sociale. Il Fogolar è una struttura nata per rispondere alle esigenze del territorio e l'obiettivo della Caritas è stato da sempre quello di favorire il suo forte radicamento e la sua collaborazione con tutte le realtà, sia del pubblico che del privato sociale, che si trovano a sostenere le persone in grave marginalità.

La struttura viene gestita in convenzione con il Comune di Udine attraverso un'equipe di cinque operatori dipendenti del Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine Onlus. L'equipe viene supportata da un gruppo di circa venti volontari inizialmente provenienti dalle parrocchie della città, per coinvolgere le quali era stato fatto uno specifico percorso di sensibilizzazione. Al gruppo originario si sono poi aggiunte diverse persone nuove, per le quali vengono organizzati degli specifici momenti formativi.

L'asilo notturno lavora in stretta sinergia con l'Equipe di contatto, un'unità di strada finalizzata all'aggancio ed al monitoraggio delle persone senza dimora presenti sul territorio dell'Ambito udinese. Anche questo progetto, nato dal "Gruppo reti", di cui fanno parte i soggetti firmatari del protocollo per la presa in carico integrata (vedi sopra), rappresenta un esempio di concertazione territoriale. Ci si era infatti accorti che non tutte le persone senza dimora accettano l'accoglienza in una struttura e che era quindi necessario promuovere delle attività di monitoraggio del territorio e di conoscenza ed aggancio delle persone senza dimora che vi soggiornano. L'equipe di contatto è costituita da due operatori del Fogolar e da alcuni volontari.

Analisi dell'utenza

Il primo dato riguarda le persone accolte e dimesse nel triennio 2009 – 2011

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	154	12	138
2010	211	16	190
2011	169	21	147

Rispetto alla tabella va specificato che i dati relativi alle dimissioni sono assolutamente indicativi, visto che l'uscita dal Fogolar raramente corrisponde alla conclusione di un percorso di integrazione sociale. L'uscita può infatti dipendere da un passaggio ad altre strutture o alloggi, oppure può essere legata ad un allontanamento dell'ospite, sia volontario che imposto dall'equipe di operatori o dalla rete dei servizi. Non è raro che le stesse persone, soprattutto se in situazione di gravissima marginalità, vengano accolte più volte durante la stessa annualità e anche in anni diversi.

Le persone accolte durante l'anno 2011 sono state 169, delle quali 66 italiani e 103 stranieri.

2011	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
Maschi	59	92	151
Femmine	7	11	18
<i>Totale</i>	<i>66</i>	<i>103</i>	<i>169</i>

La sproporzione fra italiani e stranieri cala di dieci punti percentuali rispetto all'anno 2010, quando la composizione dell'utenza vedeva il 71% di stranieri contro il 29% di italiani: il 2011 ha infatti registrato il 61% di ospiti stranieri contro il 39% di italiani. Fra le due annualità rimane invece pressoché invariata la presenza femminile, che passa dall'essere il 12% dell'utenza all' 11%. Da notare che nel 2010 gli ospiti italiani totali erano 62, contro i 66 del 2011, questo significa che la diminuzione dell'utenza totale (42 persone in meno) è da imputare essenzialmente ad un calo delle presenze straniere. Questo mutamento non è casuale ma dipende da una specifica scelta operativa dell'asilo notturno: la convivenza fra persone italiane in gravissima marginalità sociale e persone straniere povere, ma ancora ricche di risorse personali, risultava infatti difficoltosa. L'equipe di educatori ha così deciso di non oltrepassare le 4-5 accoglienze contemporanee di stranieri, a fronte di una presenza importante e spesso prolungata di persone italiane senza dimora.

Fra i maggiori paesi di provenienza degli stranieri troviamo quelli dell'Est Europa con 28 persone provenienti da queste zone, 22 maschi e 6 femmine. Fra questi Stati quello che registra i maggiori accessi è la Romania, con 14 persone, delle quali 2 erano femmine. Seguono i paesi del Maghreb, con 20 ospiti provenienti da quest'area, tutti maschi, dei quali 9 tunisini, 9 marocchini e

2 algerini. Troviamo poi i paesi dell’Africa Sub Sahariana con 16 presenze, 10 delle quali provenienti in egual misura da Ghana e Nigeria, che contano 5 ospiti. Va sottolineata anche la presenza di 6 persone provenienti dall’Afghanistan, 3 dei quali erano richiedenti asilo/asilanti. Rispetto al 2010 si evidenzia la diminuzione delle persone provenienti dalla Regione del Corno d’Africa, che in molti casi erano richiedenti asilo o asilanti esclusi dai programmi SPRAR. Diminuiscono anche le persone romene, che nel 2010 erano 27, a fronte delle 14 registrate nel 2011. Aumenta di contro la presenza di persone provenienti dai paesi dell’Africa Sub Sahariana e la presenza di maghrebini disoccupati e senza reddito, 6 dei quali risultano coniugati.

Alcuni degli ospiti che hanno dichiarato di essere coniugati hanno la moglie nel paese d’origine, altri invece sono stati accolti al Fogolar mentre la moglie ed i figli, magari a seguito di uno sfratto, hanno avuto accesso ad una struttura di accoglienza femminile.

NAZIONALITÀ			
ITALIA	66	IRAN	1
AFGHANISTAN	6	LITUANIA	3
ALBANIA	1	LETTONIA	1
ARGENTINA	3	MAROCCO	9
BANGLADESH	1	MACEDONIA	1
BOSNIA	1	NIGERIA	5
COSTA D'AVORIO	1	PAKISTAN	2
CAMERUN	3	POLONIA	3
COLOMBIA	2	ROMANIA	14
REPUBBLICA CECA	3	SUDAN	2
ALGERIA	2	SLOVENIA	1
ERITREA	3	SLOVACCHIA	3
SPAGNA	1	SOMALIA	3
ETIOPIA	1	TUNISIA	9
GEORGIA	2	TURCHIA	2
GHANA	5	UCRAINA	2
CROAZIA	2	UNGHERIA	3
IRAQ	2		
Totale	169		

Rispetto alle classi d’età si sottolinea che la maggior parte delle persone si colloca nella fascia 31 – 45 anni (59 persone). Seguono, per concentrazione, la fascia 46 – 60 anni e la fascia

18 – 30, nella quale troviamo solo 3 persone italiane, a fronte delle 45 persone di quest'età che sono state accolte, a testimonianza della più giovane età delle persone straniere determinata anche dalla presenza di 20 richiedenti asilo o asilanti. La proporzione si equilibra un po' nella fascia d'età 31 – 45 anni, con 25 ospiti italiani di quest'età contro 34 adulti stranieri, per poi capovolgersi nella fascia d'età successiva 46 – 60 anni, dove la presenza italiana è maggioritaria, con 31 ospiti italiani contro 21 stranieri. Nell'ultima fascia abbiamo 7 persone italiane e 6 persone straniere.

L'età media delle donne straniere è di 40,5 anni, mentre quella delle donne italiane è di 48,6 anni.

CLASSI DI ETÀ	
<18	0
18-30	45
31-45	59
46-60	52
>=61	13
Totale	169

Rispetto alla composizione del nucleo familiare si evidenzia che la maggior parte degli ospiti del Fogolar risultano soli e la solitudine rappresenta uno degli elementi fondamentali della situazione di forte disagio e marginalità che queste persone vivono. Solitudine che può essere conseguenza di un rapporto finito, come nel caso delle 34 persone separate, divorziate o vedove, entrate nella spirale dell'impoverimento anche a causa della mancanza di una rete familiare di supporto, ma che può anche dipendere dell'emigrazione e dal distacco dalla famiglia, in attesa di poter procedere ad un ricongiungimento familiare. Solitudine che contraddistingue anche la vita di chi, magari giovanissimo, arriva in Italia come straniero o come richiedente asilo, ancor prima di aver dato vita ad una famiglia sua.

STATO CIVILE	
Celibe/Nubile	81
Coniugato/a	31
Separato/a	18
Divorziato/a	12
Vedovo/a	4
Totale	169

Rispetto alle problematiche degli ospiti si sottolinea che essendo una struttura a bassa soglia al Fogolar vengono accolte persone con disagi diversi e soprattutto con intensità diverse di disagio.

Le problematiche sono riportate nella seguente tabella, dove vengono conteggiate le persone che presentavano un certo tipo di disagio: il totale delle problematiche supera il totale delle persone accolte perché è molto frequente che una stessa persona presenti diversi fattori determinanti per la sua situazione di povertà.

PROBLEMATICHE			
SCARSA CONOSCENZA ITALIANO	36	SOTTOCCUPAZIONE	1
PROBLEMI DI SALUTE	24	POVERTÀ ESTREMA	30
DIPENDENZA DA ALCOL	17	NESSUN REDDITO	118
DIPENDENZA DA DROGA	5	REDDITO INSUFFICIENTE	18
DISAGIO PSICHICO	5	INDEBITAMENTO	2
SFRATTO SUBITO	1	INDISP. EC. PER ESIG. STRAORD.	3
POST - DETENZIONE	10	CONFLITTO DI COPPIA	5
PERDITA DEL LAVORO	13	CONFLITTO CON PARENTI	14
DISOCCUPAZIONE	125	ABBANDONO	1
NON INTENDE LAVORARE	1	SEPARAZIONE/DIVORZIO	14
NON MANTIENE IL LAVORO	2	LUTTO	5
LAVORO PRECARIO	1	RICHIEDENTI ASILO	20

Troviamo innanzitutto le persone senza dimora, che hanno alle spalle lunghi percorsi di emarginazione e disaffiliazione. Si tratta di persone con quadri problematici molto articolati, dove oltre alla mancanza assoluta di reddito, di lavoro e di un alloggio, sono presenti anche problemi di dipendenza, di disagio psichico, di salute ecc. L'elemento centrale è però la mancanza di relazioni e di una rete di supporto, sia familiare che amicale: sono persone sole e abbandonate a se stesse, che non hanno più la forza di reagire. Durante il 2011 gli ospiti che presentavano una condizione di così forte marginalità sociale sono stati circa 30, alcuni dei quali presentavano anche problematiche di salute, di dipendenza e in alcuni casi di disagio psichico, oltre a problematiche legate alla disoccupazione di lungo periodo o all'incapacità di lavorare (come nel caso di persone molto disaffiliate).

È andata aumentando negli anni la presenza di persone di recente impoverimento, persone che hanno perso il lavoro e che non riescono a trovarne un altro. Nel 2011 le persone disoccupate da più di 6 mesi accolte al Fogolar sono state 125, alle quali vanno aggiunte le 13 che avevano dichiarato di avere perso l'occupazione. Si tratta sia di stranieri che di italiani (questi ultimi hanno un'età media più elevata, che non gli consente di andare in pensione né di procedere con una facile riqualificazione lavorativa), a volte con separazioni, divorzi o comunque rotture dei legami familiari alle spalle. La perdita del lavoro e l'impossibilità di trovarne un altro li hanno trascinati verso un veloce tracollo fatto, nell'ordine, di perdita di capacità reddituale, indebitamento ed infine perdita dell'alloggio. L'intensità del processo di impoverimento ha sicuramente creato delle condizioni di povertà molto complesse, ma la velocità del percorso ha forse preservato, almeno in parte, le loro capacità di fronteggiamento. La possibilità di un lavoro, insieme ad azioni di accompagnamento e supporto mirate, potrebbero riportare all'autonomia chi, in un altro momento storico, avrebbe potuto evitare di imboccare la strada di un processo così destrutturante. La frustrazione e la sensazione di inadeguatezza che nascono dall'essere esclusi dal mercato del lavoro, unite alla fragilità di esistenze spesso segnate dalla solitudine o comunque dalla mancanza di legami forti, possono generare spirali molto pericolose.

Al Fogolar sono stati accolti 20 richiedenti asilo/asilanti/protetti sussidiari: si tratta di persone dimesse dal C.A.R.A., che non hanno ancora avuto accesso ai programmi SPRAR e che provengono da diverse zone d'Italia, richiedendo accoglienza. Si tratta però anche di alcune persone che hanno già usufruito dei programmi di integrazione sociale e che non sono riuscite a trovare un lavoro e a rendersi autonome. L'accesso all'asilo notturno avviene su segnalazione del Centro Servizi Stranieri del Comune di Udine, previa verifica di alcune oggettive condizioni di difficoltà che discriminano rispetto alla sola mancanza di alloggio, quali ad esempio problematiche di salute o situazioni particolarmente compromesse.

La difficoltà sta nel calibrare gli interventi sulla base delle situazioni individuali presentate dagli ospiti: intervenire a favore di una persona senza dimora (definizione Fio.PSD) è molto diverso dall'intervenire a favore di una persona recentemente impoverita, che ancora riesce a mettersi in gioco. La domanda cruciale è relativa alla finalità dell'accoglienza, che determina tempi, modalità e obiettivi diversificati. Un'accoglienza prolungata, senza altra finalità se non la permanenza in struttura, può essere un obiettivo già "alto" rispetto ad alcune persone senza dimora molto disaffiliate. La stessa permanenza, protratta per mesi, può invece essere molto deleteria per persone ancora autonome nella gestione di sé, accolte al Fogolar forse in modo improprio: in

questi anni si è rilevato come l'inserimento di persone di recente impoverimento, che provengono da situazioni anche di completa autonomia, provochi in esse un'accelerazione dei processi di emarginazione. Il Fogolar è un asilo notturno e chi viene accolto si trova a condividere spazi e tempo con persone anche molto più disaffiliate, il che provoca una "ridefinizione" di sé in termini negativi: chi non lavora o non svolge delle attività in fascia diurna inizia a vivere la strada, la stazione, i bar, come luoghi in cui "stare" in attesa che arrivino le 19:00 per poter rientrare in struttura. Proprio per questo sarebbe necessario favorire un'accelerazione dei passaggi fra i diversi tipi di accoglienza, per poter usare le diverse risorse presenti sul territorio (asilo notturno, strutture di accoglienza con forte presenza educativa, alloggi in semiautonomia, alloggi assistenziali, edilizia popolare) come fossero il contenuto di una cassetta degli attrezzi, da scegliere in base all'effettivo problema che chiede soluzione. A volte invece, a causa di questioni burocratiche, lungaggini amministrative, o indisponibilità di posti, le persone rimangono "parcheeggiate" in un tipo di accoglienza inadatto, che può ulteriormente peggiorare situazioni già molto compromesse. Ciò che va potenziato è l'attenzione alla persona nella progettazione dei programmi di accoglienza: se le risorse ci sono (soprattutto per alcuni target) bisogna capire come utilizzarle al meglio.

Un'osservazione va fatta anche rispetto alle accoglienze delle persone in gravissima marginalità: se per alcune di loro l'accoglienza al Fogolar ha determinato un netto miglioramento delle condizioni di vita e gestione di sé, in altre la lunga permanenza ha "bloccato" l'attivazione di alcune risorse personali. Questo ci dice che non esiste un'unica ricetta, da applicare dopo aver individuato magari in modo grossolano a quale delle categorie di utenza appartiene il nuovo ospite: il progetto di accoglienza va continuamente verificato e rimodulato in rete con le altre realtà coinvolte dalla presa in carico, a partire dai Servizi sociali.

Progetti di accoglienza ed integrazione sociale per donne in difficoltà "Percorsi di Libertà"

Sotto il titolo "Percorsi di libertà" troviamo una serie di progetti rivolti a donne italiane e straniere in difficoltà. Sono progetti di integrazione sociale, volti quindi a promuovere gli strumenti e le risorse personali che servono per poter vivere in autonomia sul territorio. Libertà è dunque la libertà di autodeterminarsi, di decidere della propria vita.

L'accoglienza femminile gestita dalla Caritas di Udine nasce nel 1997 per rispondere al fenomeno, nuovo per il territorio, della tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Il racket

della prostituzione di donne straniere, soprattutto albanesi e nigeriane, investì il Friuli Venezia Giulia dai primi anni '90, diffondendosi soprattutto dal 1995 in poi. Nel 1998 venne emanato il D. Lgs. 286/98, il cui articolo 18, di carattere umanitario, introduceva la possibilità per le donne straniere che avessero denunciato i propri sfruttatori di accedere a programmi di integrazione sociale e di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari. La Caritas di Udine, che già era intervenuta accogliendo le donne straniere costrette a prostituirsi sulle strade di Udine e della provincia, dal 2001 iniziò a partecipare ai bandi ministeriali presentando il "Progetto Farfalla" (che ad oggi ha accolto circa 130 donne).

Accanto al problema della tratta, negli ultimi anni è stato rilevato un aumento delle richieste di aiuto rivolte da donne, soprattutto immigrate, che hanno bisogno di un percorso di accompagnamento e/o accoglienza per promuovere la loro integrazione e la loro autonomia. Le storie personali sono le più diverse, ma hanno come denominatore comune la solitudine, la mancanza di una rete familiare e/o amicale di sostegno e il bisogno di un periodo di affiancamento per acquisire gli strumenti e le risorse necessari a vivere in Italia. E' importante sottolineare che i progetti sono rivolti indistintamente sia a donne italiane che straniere, sono poi gli invii da parte dei servizi territoriali e le richieste dirette di aiuto a determinare la presenza, non esclusiva ma importante, di persone immigrate.

Attualmente l'accoglienza femminile della Caritas poggia su due strutture di accoglienza e un appartamento in semiautonomia, nel quale vengono accolti anche nuclei familiari.

Struttura di prima accoglienza – Cividale del Friuli

La prima struttura, sita a Cividale del Friuli, aperta nel 1997, era ed è dedicata all'accoglienza di donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e grave sfruttamento lavorativo. Si tratta di giovani donne straniere, soprattutto extracomunitarie (la maggior parte di loro sono di nazionalità nigeriana, anche se durante il 2011 sono state accolte due donne ucraine, una albanese e una dominicana). La struttura offre pronta accoglienza per le donne che emergono sul territorio della Diocesi di Udine o comunque della Regione Friuli Venezia Giulia, ma offre anche accoglienza programmata per le donne provenienti dalla rete dei progetti italiani di contrasto alla tratta, donne che vengono spostate in altre zone d'Italia per questioni di sicurezza. Nel primo caso si tratta di accogliere prontamente le donne che si rivolgono alla Caritas chiedendo aiuto per sfuggire alla condizione di sfruttamento nella quale sono costrette (programmi individualizzati della durata di 3 mesi previsti dall'art.13 dalla Legge 228/2003), nel secondo caso si tratta di

realizzare programmi di assistenza ed integrazione sociale più lunghi (progetti ex art.18 D. Lgs. 286/98) direttamente sul territorio di emersione o con trasferimenti su altri territori.

Attualmente sia le pronte accoglienze volte a favorire l'emersione delle vittime di tratta ex art.13 L.228/2003, sia i programmi di integrazione sociale realizzati in base all'art.18 del D. Lgs. 286/98, vengono gestiti dalla Caritas Diocesana di Udine, dalla Caritas Diocesana di Concordia – Pordenone, dalla Provincia di Trieste e dal Comune di Trieste in qualità di enti attuatori (questi ultimi si avvalgono della collaborazione dell'Associazione Culturale Etnoblog e del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), attraverso due progetti presentati su fondi Ministeriali, dei quali è capofila la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Questo passaggio è stato cruciale sia per il consolidamento dei rapporti di collaborazione con le altre realtà regionali che intervengono a favore delle donne vittime di tratta, ora partner del medesimo progetto, sia per il passaggio istituzionale che ha visto la Regione intervenire direttamente a sostegno di questo target di disagio.

Alle donne accolte viene offerto un percorso di integrazione sociale molto articolato, che prevede la realizzazione di un progetto individuale di integrazione sociale attraverso sostegno legale, presenza educativa interna alla struttura, accompagnamenti esterni, orientamento scolastico ed ai servizi del territorio, formazione professionale e sostegno nella ricerca lavorativa ed alloggiativa.

L'accesso alla struttura avviene sia per richiesta diretta dell'utente, previa valutazione dell'esistenza dei requisiti necessari all'ingresso nei programmi ex art.13 ed ex art.18, sia su segnalazione o invio da parte della rete territoriale che può intercettare le donne vittime di tratta: Centri di Ascolto Caritas, Servizi sociali, Servizi sanitari, Forze dell'Ordine, Numero Verde nazionale antitratta ecc. La struttura, che funziona sulle 24 ore e conta dieci posti letto, viene gestita da un'equipe di tre operatrici e 2 volontarie. L'architettura favorisce una dimensione di vita comunitaria, con spazi comuni e camere da letto in condivisione.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	23	9	16
2010	15	7	8
2011	14	7	7

Struttura di seconda accoglienza – Udine

La struttura di seconda accoglienza è stata aperta nel 1998 per accogliere le donne vittime di tratta alla conclusione del percorso di integrazione sociale. Negli anni la struttura ha però modificato il proprio target di accoglienza, aprendosi all'inserimento di donne con altri tipi di difficoltà: oggi, oltre ad alcune vittime di tratta che vengono spostate su Udine per affrontare la fase dell'inserimento lavorativo, la struttura accoglie infatti donne in marginalità sociale anche grave e madri sole con bambini. Alcune di queste donne hanno affrontato un divorzio e si trovano adesso per la prima volta ad interfacciarsi con la nostra realtà: sono da poco in Italia o comunque hanno vissuto quasi esclusivamente "tra le mura domestiche", non hanno mai lavorato, a volte non sanno nemmeno la lingua, perfino il loro permesso di soggiorno "per motivi di famiglia" è legato al coniuge. Altre donne provengono da nuclei che si sono divisi a causa della crisi e delle difficoltà economiche che li hanno colpiti: la perdita del lavoro da parte del coniuge con un'occupazione, nella maggior parte dei casi il marito, ha trascinato la famiglia in una spirale di impoverimento sfociata nella perdita dell'alloggio e, in alcuni casi, nella rottura dei legami familiari. Altre donne arrivano in Italia sole, con un percorso migratorio autonomo e si ritrovano in un paese a loro completamente estraneo, senza nessun appoggio e senza nessuna conoscenza del territorio e dei suoi servizi. Alcune sono richiedenti asilo che scappano da situazioni di povertà, fame, guerra, persecuzioni politiche. Altre ancora hanno già lavorato in Italia, magari come badanti, e ad un certo punto perdono il lavoro e si trovano senza risorse e abbandonate a se stesse, o con problemi di salute e depressione.

L'ingresso in struttura avviene attraverso accoglienze programmate e anche attraverso pronte accoglienze attivabili in pochi giorni. Salvo alcuni casi di donne accolte per brevi periodi per favorire una migliore conoscenza della loro situazione in vista dello spostamento in una struttura più specifica, le permanenze sono di varia durata, in quanto rispondono a esigenze individuali e disparate. La struttura offre presenza educativa interna ed accompagnamenti esterni, orientamento scolastico, supporto nella ricerca lavorativa ed alloggiativa e orientamento ai servizi del territorio. I posti letto sono 8, con stanze da letto singole con bagno riservato, mentre gli spazi "diurni" sono comuni; vi è poi un mini appartamento per nuclei familiari. L'equipe educativa è composta da tre educatrici (due di queste prestano servizio anche nella struttura di prima accoglienza di Cividale del Friuli) e due volontarie. La Caritas di Udine gestisce autonomamente la struttura.

L'uscita, salvo specifiche esigenze che richiedano una ridefinizione del progetto individuale e dei suoi obiettivi, avviene quando le persone hanno acquisito una seppur minima autonomia reddituale che consenta loro di poter pagare l'affitto di un alloggio, magari in condivisione con altre persone, e di potersi mantenere.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	21	6	10
2010	36	11	22
2011	28	14	17

Appartamento in semi autonomia - Udine

L'appartamento, sito in Udine, località Rizzi, è stato dato in comodato alla Caritas di Udine a fine anno 2009 dalla parrocchia di Sant'Antonio di Padova e viene utilizzato per l'accoglienza in semiautonomia di persone senza dimora, famiglie in marginalità sociale e madri sole con bambini. La sua spaziosità e la disposizione dei vani consente sia accoglienze di nuclei familiari numerosi, sia accoglienze di nuclei o persone indipendenti.

Gli inserimenti avvengono sia in modo programmato, a seguito di percorsi di accoglienza realizzati in strutture di carattere più educativo, sia attraverso "pronte accoglienze" attivabili in un paio di giorni a seguito di esigenze più stringenti. Il secondo tipo di accoglienze riguarda prevalentemente i nuclei familiari o le madri sole con bambini. In entrambi i casi si tratta di accoglienze di medio e lungo periodo.

Questo tipo di alloggi in semiautonomia risponde ad una doppia funzione: riescono da un lato ad accogliere nuclei familiari per i quali è difficile pensare ad un inserimento in strutture più comunitarie e con una maggiore presenza educativa interna - che difficilmente si coniugano con il vissuto di una famiglia - e rappresentano inoltre degli alloggi "cuscinetto" per le persone in uscita dalle strutture educative. Nel primo caso si tratta di famiglie e nuclei che si sono impoveriti attraverso il ben noto percorso fatto di perdita di lavoro, perdita di capacità reddituale, indebitamento e infine perdita dell'alloggio. Nel secondo caso si tratta invece di persone che stanno "risalendo" la china attraverso un impegnativo progetto di integrazione sociale che si blocca all'ultimo step, quello relativo alla ricerca di lavoro e alloggio: da anni ormai si assiste al prolungamento dei tempi di accoglienza in struttura quale conseguenza di un mercato del lavoro

sempre più escludente, che lascia poco spazio a chi ha basse qualifiche, a chi sta vivendo un percorso di integrazione sociale minimamente difficoltoso, a chi, come molte madri, vive dei problemi di conciliazione tra impegni di cura e impegni lavorativi. In questi casi la permanenza in strutture e case di accoglienza diventa deleteria sia per l'ospite che per la struttura stessa, nel senso che la persona accolta è costretta a rimanere vincolata a importanti prassi educative e comunitarie anche quando queste non sono più necessarie, mentre la struttura, soprattutto se l'accoglienza non è coperta da fondi progettuali o rette, non può liberare posti per rendere possibili nuovi ingressi.

A partire da queste necessità relativamente nuove, che si sono acuite con la crisi degli ultimi anni, la Caritas ha sperimentato questa forma di accoglienza semiautonoma, meno costosa e più vicina alle esigenze di alcuni tipi di persone. Gli ospiti che vengono inseriti in questo alloggio non hanno infatti bisogno di una presenza educativa costante: si tratta piuttosto di fornire loro il supporto necessario a raggiungere un'autonomia possibile. Le attività di supporto sono quindi orientate verso l'esterno attraverso, accompagnamenti ai servizi del territorio, orientamento (anche scolastico) e aiuto nella ricerca lavorativa.

L'appartamento ha 5 posti letto e viene gestito da un'educatrice con l'aiuto di una volontaria, che realizzano visite periodiche all'alloggio e si occupano degli accompagnamenti esterni, oltre che del rapporto con i servizi.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	6	/	/
2010	13	6	9
2011	7	4	1

Analisi dell'utenza

Le tre realtà di accoglienza sopra descritte vengono gestite dalla medesima équipe educativa, composta da quattro educatrici (delle quali una è assistente sociale e una è psicologa). Questa modalità facilita i passaggi delle ospiti fra le diverse strutture e consente di poter utilizzare competenze ormai consolidate (come quelle maturate nel lavoro con le donne e le persone straniere) a favore delle nuove esigenze del territorio. In questo senso il passaggio dall'accoglienza

delle donne vittime di tratta all'accoglienza di donne con altri tipi di difficoltà è avvenuto per rispondere alla mancanza di risorse territoriali sufficienti, a seguito della chiusura della storica struttura di accoglienza per donne in difficoltà, gestita dalle suore di San Vincenzo in Via Rivis a Udine, avvenuta nel 2008.

Negli ultimi venti anni la presenza di stranieri sul territorio della provincia di Udine è aumentata esponenzialmente e, di conseguenza, sono aumentati proporzionalmente anche i casi di persone straniere in disagio, lo stesso è avvenuto per quanto riguarda l'immigrazione femminile e le donne in difficoltà. Se a questo cambiamento strutturale aggiungiamo l'attuale crisi economica ed occupazionale, che ha penalizzato in modo particolare le persone straniere, capiamo che il bisogno di accoglienza aumenta, si diversifica, e che non sempre le istituzioni riescono a rispondere immediatamente a tutti i problemi del territorio. Che si tratti di donne da poco in Italia e quindi all'inizio del loro percorso migratorio, oppure di donne vittime di tratta, o ancora di donne che vivono qui già da anni, il fatto che abbiano bisogno di essere accolte segnala un vissuto di forte fragilità: difficoltà linguistiche, distanze culturali, difficoltà nel vivere il territorio con i suoi servizi e le sue risorse formali ed informali, difficoltà nel coltivare una rete di supporto positiva, esperienze di vita presenti o pregresse (come lo sfruttamento sessuale) che hanno creato delle lacerazioni importanti, situazioni di clandestinità (poi sanate, come nel caso della tratta) che le rendono persone vulnerabili, sono tutti elementi che concorrono a determinare situazioni di povertà che necessitano di un sostegno forte, che passa dall'accoglienza, per portare le persone verso l'autonomia personale e di vita. Durante il 2011 i progetti "Percorsi di libertà" hanno accompagnato verso l'autonomia 33 donne e 15 minori - accolti insieme alle rispettive madri - ospitando un totale di 48 persone.

2011	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
Femmine	1	32	33

Delle 33 donne accolte solo una era italiana, mentre per le straniere le nazionalità sono le seguenti: 23 donne nigeriane (delle quali 19 vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale), 2 donne tunisine e 7 donne di paesi diversi, provenienti nello specifico da Albania, Algeria, Ghana, Marocco e Pakistan, Repubblica Dominicana e Ucraina.

NAZIONALITÀ			
ITALIA	1	NIGERIA	23
ALBANIA	1	PAKISTAN	1
ALGERIA	1	REPUBBLICA DOMINICANA	1
GHANA	1	TUNISIA	2
MAROCCO	1	UCRAINA	1
Totale	33		

Il 66,7 % delle donne accolte, che corrisponde a 22 persone, si colloca nella fascia d'età 18 – 30 anni. Si tratta soprattutto di donne vittime di tratta (18 persone), che arrivano in Italia giovanissime per essere sfruttate nel mercato della prostituzione coatta: anche se possono passare degli anni dall'inizio dello sfruttamento al momento dell'emersione, le ragazze che accedono ai programmi ex art.13 L. 228/2003 ed ex art.18 D. Lgs. 286/98 hanno solitamente meno di trent'anni. Un'età più elevata si registra nel caso in cui, pur non essendosi totalmente sganciate dal racket, le donne riescano comunque ad acquisire un minimo di distanza dagli sfruttatori, continuando però a vivere nella clandestinità, in questo caso possono passare degli anni prima che, stante ulteriori criticità emerse nel tempo (problemi di salute, figli a carico, distacco dalla rete amicale di supporto) le donne chiedano aiuto alla Caritas con l'obiettivo di regolarizzare la propria situazione. Nella fascia d'età 31 – 45 anni troviamo 7 donne, 2 vittime di tratta, entrambe nigeriane, una delle quali con 3 figli a carico, 1 donna nigeriana in situazione di marginalità sociale, con 4 figli, 1 donna ghanese, 1 tunisina e 1 marocchina, tutte con figli a carico e infine 1 donna della Repubblica Dominicana. Le madri sole con figli appartengono a questa fascia d'età. Le persone con un'età compresa fra 46 e 60 anni sono 4 e provengono da Ucraina, Nigeria e Algeria; tra di esse c'è anche 1 donna italiana. Si tratta di persone sole, senza figli a carico, con situazioni di disoccupazione e mancanza di reddito.

CLASSI D'ETÀ	
<18	0
18-30	22
31-45	7
46-60	4
>=61	0
Totale	33

Rispetto allo stato civile ed alla composizione del nucleo familiare si rileva che le donne nubili sono 24, 21 delle quali sono donne nigeriane (di queste 19 sono vittime di tratta). L'età media delle donne nubili è di 27,6 anni: si tratta di persone da poco in Italia o comunque di donne che devono ancora stringere dei legami che le porteranno ad avere una famiglia ed un maggior radicamento. Solo una di loro è stata accolta insieme a 3 figli. Le donne coniugate sono 7 e la loro età media è di 35,5 anni; 4 di loro hanno figli a carico. I processi che le hanno portate all'accoglienza sono processi di impoverimento: la perdita del lavoro ha ridotto drasticamente le possibilità di sostentamento dei nuclei familiari, portandoli allo sfratto. In due casi i Servizi sociali sono intervenuti dividendo le famiglie, garantendo accoglienza alla moglie e ai figli e inserendo i mariti in altri tipi di accoglienze. In un secondo momento i nuclei sono stati riuniti.

STATO CIVILE	
NUBILE	24
CONIUGATA	7
SEPARATA	0
DIVORZIATA	1
VEDOVA	1
Totale	33

Rispetto ai nuclei familiari che vivono situazioni di povertà, la difficoltà sta nel realizzare delle prese in carico complessive, che intervengano sul gruppo familiare nel suo complesso, valorizzandone i punti di forza, come il fatto che esistano dei legami forti. In questo senso la separazione dei nuclei, dovuta spesso a mere questioni logistiche, si è dimostrata deleteria. Davanti al fenomeno delle famiglie sfrattate o a rischio di sfratto – durante il 2010 ne erano state conteggiate circa 40, attraverso un monitoraggio congiunto realizzato da Caritas e Ambito udinese – il territorio si era ritrovato un pò impreparato e la tutela riservata alle madri con figli non sempre veniva estesa al padre: le donne venivano accolte in strutture educative mentre ai mariti veniva chiesto di pernottare all'asilo notturno oppure di trovare autonomamente una soluzione alternativa. Un numero considerevole di nuclei aveva poi trovato autonomamente delle soluzioni di fortuna, riparando da connazionali e amici disposti all'accoglienza; molto spesso in questi casi i mariti si sono allontanati dalla città per cercare lavoro in altre zone d'Italia, lasciando moglie e figli in carico ai conoscenti e ai Servizi sociali. Queste separazioni, a volte fittizie, hanno posto delle

domande importanti rispetto al tipo di presa in carico necessaria: si tratta di offrire accoglienza meramente alloggiativa, in attesa che la situazione si risolva grazie al ritorno del marito o ad un suo inserimento lavorativo, o sarebbe necessario attivare dei veri e propri percorsi di integrazione sociale per aiutare queste donne ad essere autonome? In ogni caso l'accoglienza in struttura può diventare occasione per favorire l'acquisizione di alcuni strumenti - come una miglior conoscenza della lingua, un minimo di formazione professionale, un orientamento ai servizi del territorio - indispensabili per vivere il territorio in modo migliore.

Le problematiche sono riportate nella seguente tabella, dove vengono conteggiate le persone che presentavano un certo tipo di disagio: il totale delle problematiche supera il totale delle persone accolte perché è molto frequente che una stessa persona presenti diversi fattori determinanti per la sua situazione di povertà.

PROBLEMATICHE			
SCARSA CONOSCENZA ITALIANO	25	POVERTÀ ESTREMA	1
PROBLEMI DI SALUTE	3	NESSUN REDDITO	32
SFRATTO SUBITO	3	LUTTO	1
POST - DETENZIONE	2	RICHIEDENTI ASILO	1
PERDITA DEL LAVORO	1	VITTIME DI TRATTA	22
DISOCCUPAZIONE	33		

Rispetto alle problematiche va rilevato che tutte le donne accolte risultavano essere disoccupate (una era inoltre anche incinta). Per le vittime si tratta questa condizione rappresenta la normalità di ogni inizio programma: la prostituzione coatta poggia su una condizione di clandestinità che rende le donne ricattabili e non consente loro di trovare un lavoro normale. A questa situazione, già di per sé molto limitante, vanno aggiunti ulteriori elementi come la giovane età delle ragazze, la loro scarsa scolarizzazione, la mancanza di esperienze lavorative pregresse e la scarsa conoscenza della lingua italiana, dovuta anche all'isolamento nel quale vengono mantenute. Delle 33 donne accolte ben 25 (21 di queste erano vittime di tratta) rivelavano una scarsa conoscenza della lingua italiana. Nella stessa condizione si trovavano 2 madri di famiglia, una tunisina e una marocchina, accolte insieme ai figli.

Per tutte le ospiti (tolta la persona senza dimora), coerentemente con quanto riportato rispetto alla condizione lavorativa, si rileva la totale mancanza di reddito.

Intervenire su situazioni di questo tipo significa lavorare per promuovere gli strumenti e le capacità personali necessarie a garantire un minimo di autonomia di vita: l'accompagnamento di

queste donne verso l'integrazione passa attraverso la socializzazione al nostro contesto, l'alfabetizzazione, la qualificazione lavorativa, il supporto ad una miglior genitorialità, per arrivare all'inserimento lavorativo ed abitativo. Gli ultimi *step* sono però quelli più difficoltosi: gli inserimenti lavorativi diventano sempre più difficili da realizzare, il mercato non assorbe persone con basse qualifiche e i tempi delle accoglienze si allungano. Per cercare di risolvere questo problema la Caritas di Udine ha attivato una sperimentazione (Progetto che esiste da 4 anni) che prevede di utilizzare i tirocini formativi e di inserimento lavorativo (pacchetto TREU) per favorire l'occupabilità delle donne in progetto, tenendo conto delle loro capacità ma anche delle diverse opportunità che il territorio offre (Cooperative sociali, mercato competitivo ecc.). La maggior parte degli inserimenti lavorativi realizzati negli ultimi quattro anni e le relative conclusioni positive dei percorsi di integrazione sociale sono dovuti all'utilizzo di questo strumento.

Progetto Grani – Accoglienza diffusa

Il progetto "Grani" nasce da una duplice esigenza: ampliare l'offerta alloggiativa per rispondere alle nuove esigenze del territorio e coinvolgere le comunità locali nella risposta a queste nuove esigenze.

Negli ultimi anni sono aumentati i casi di persone, singoli e famiglie, che hanno vissuto e stanno vivendo processi di impoverimento legati alla perdita e/o alla mancanza di lavoro, con conseguenze molto gravi dal punto di vista economico e alloggiativo. La crisi economica, con la connessa crisi occupazionale, ha prodotto "nuovi poveri" e ha bloccato i percorsi di integrazione sociale di molti. I tempi della ricerca lavorativa, sia a livello di prima occupazione (vedi stranieri che stanno seguendo un percorso di integrazione sociale) che di reingresso nel mondo del lavoro, si sono molto allungati, determinando un aumento dei casi di disagio economico, indebitamento, impossibilità di provvedere alle spese straordinarie e, conseguentemente, di disagio abitativo. Molte di queste persone fanno parte di nuclei familiari per i quali è necessario pensare a soluzioni alloggiative quanto più possibile autonome, per favorire la continuità del vissuto familiare ed evitare la frammentazione dei nuclei ed i processi di ulteriore marginalizzazione. La mancanza di lavoro frena inoltre anche i processi di integrazione già avviati: è ormai difficilissimo chiudere i percorsi di accoglienza nei tempi previsti, perché non essendoci il lavoro non c'è nemmeno l'autonomia economica necessaria per ipotizzare il passaggio in affitto.

La Caritas ha così individuato sei strutture, in diverse zone della Diocesi, da destinare ad un'accoglienza semiautonoma. Attualmente vengono utilizzati due edifici, mentre per gli altri sono

in corso lavori di ristrutturazione ed adeguamento. Le comunità locali scelte, viste le dimensioni e le caratteristiche socioeconomiche specifiche, sono in grado di sostenere questo tipo di esperienze di accoglienza anche attraverso la partecipazione del volontariato, dei Centri di Ascolto e delle Caritas parrocchiali. Per la realizzazione di tali opere il Progetto “Grani” si avvale anche di un contributo regionale.

Struttura n.1 – Nimis

La struttura, attiva dal 2008, si trova nella Forania di Nimis, a 20 km da Udine, ed è stata data in comodato gratuito alla Caritas da un privato, affinché venisse destinata all'accoglienza di persone in difficoltà sociale. L'edificio è composto da tre appartamenti completamente autonomi, che contano rispettivamente 2, 3 e 5 posti letto. Per la loro gestione è stata sottoscritta una convenzione con L'Ambito Socio Assistenziale di Tarcento, con il quale la Caritas concorda gli inserimenti delle persone in difficoltà, la durata delle accoglienze e gli obiettivi dei progetti di integrazione sociale. Un referente della Caritas è inoltre presente ai momenti di verifica e di rimodulazione dei percorsi individuali.

Le persone che vengono inserite negli alloggi, sia singole che facenti parte di nuclei familiari, anche con minori al seguito, si trovano in situazione di disagio abitativo ed economico, ma hanno un grado di autonomia che non comporta la necessità di una presenza educativa costante. La Caritas offre l'alloggio, mentre i Servizi sociali, insieme ad altri soggetti della rete, si occupano della realizzazione del progetto connesso all'accoglienza - che ruota soprattutto attorno alla ricerca lavorativa e poi alloggiativa - così come degli accompagnamenti esterni alla struttura. L'accesso in struttura avviene su segnalazione dei Servizi sociali e Sanitari che insistono sul territorio dell'Ambito di Tarcento, così come su segnalazione della Caritas stessa. La retta, che si attesta su un massimo di €150,00 mensili (in periodo invernale), viene pagata dai Servizi pubblici o, se le persone accolte hanno un reddito sufficiente, dagli ospiti stessi.

Appart. N.	N. posti letto	Persone accolte nel 2009	In continuità da 2008	Persone accolte nel 2010	In continuità da 2009	Persone accolte nel 2011	In continuità da 2010	N. dimissioni 2009 - 2011
Appart. n. 1	2	1	1	2	1	1	1	3
Appart. n. 2	3	2	2	4	2	2	2	2
Appart. n. 3	5	5	5	9	5	7	4	12

Struttura n.2 – Bevazzana

La canonica si trova a Bevazzana, nella Forania di Latisana, ed è attiva dall'anno 2011 per le accoglienze delle persone in difficoltà. I posti letto sono 4 - ai quali vanno aggiunti due posti per eventuali minori - e fanno parte di un unico alloggio. La Caritas gestisce la struttura in convenzione con l'Ambito Socio Assistenziale di Latisana, in quanto le persone accolte provengono da quel territorio e vengono segnalate dai Servizi sociali locali. I costi di permanenza in struttura vengono coperti dai Servizi sociali o, quando la situazione socioeconomica degli ospiti lo consente, dalle stesse persone accolte.

La referente del Centro di Ascolto diocesano partecipa agli incontri con i Servizi sociali insieme ai volontari della Caritas parrocchiale di San Giovanni Bosco di Bevazzana; durante questi incontri vengono valutate le possibili accoglienze e vengono definiti o rimodulati i progetti individuali di presa in carico integrata a favore degli ospiti. Il volontariato parrocchiale partecipa attivamente alla gestione della struttura, fornendo viveri e vestiario agli ospiti, occupandosi di alcuni accompagnamenti, del supporto nella ricerca lavorativa ecc. Le persone accolte presentano problematiche principalmente lavorative ed alloggiative, anche se a queste possono sommarsi altri tipi di disagi.

Ad un anno dall'apertura della struttura sono state accolte 8 persone, tra le quali un nucleo familiare con figli e una coppia.

Appart. N.	N. posti letto	Persone accolte nel 2009	In continuità da 2008	Persone accolte nel 2010	In continuità da 2009	Persone accolte nel 2011	In continuità da 2010	N. dimissioni 2009 - 2011
Appart. n. 1	4	/	/	/	/	8	/	6

Analisi dell'utenza

Entrambe le strutture, pur se di recente apertura, sembrano aver risposto in modo importante alle nuove esigenze del territorio, fatte non solo di persone che cercano alloggi a basso canone di affitto o di persone che hanno bisogno di accoglienze a forte carattere educativo, ma anche di persone e nuclei fortemente impoveriti, che non hanno un reddito per permettersi un alloggio autonomo ma nemmeno la necessità di essere inseriti in una vera e propria struttura di accoglienza.

Le persone accolte a Nimis durante l'anno 2011 sono state 10, suddivise sui tre alloggi che compongono l'edificio. Si tratta di 2 famiglie con figli, 1 persona singola e 1 coppia. La maggior parte degli ospiti erano italiani (5 persone), ai quali vanno aggiunte una persona tedesca e 4 componenti indiani di una delle due famiglie con figli. L'età media dei capifamiglia è di 48 anni e si tratta di una persona inabile (l'unica single), 2 persone disoccupate e 1 casalinga. Due persone presentavano problemi di dipendenze, mentre 2 nuclei (quello composto dalla persona singola e la famiglia indiana) sono arrivati all'accoglienza a seguito di uno sfratto. Alla mancanza totale di reddito, che caratterizzava solo i componenti della coppia italiana (il cui programma di accoglienza prevedeva appunto la qualificazione e l'inserimento lavorativo), si aggiungevano due nuclei con reddito insufficiente e uno accolto per indisponibilità nel far fronte ad esigenze straordinarie (trasferimento abitativo). Due dei nuclei accolti presentavano situazioni conflittuali con parenti, che hanno determinato la mancanza di una rete di supporto e la conseguente necessità di accoglienza.

Le persone accolte a Bevazzana durante l'anno 2011 sono state 8: si tratta di 5 donne single e di 1 nucleo familiare composto da 3 persone (una coppia con un figlio). Interessante notare l'importante presenza di donne sole. Rispetto alle nazionalità si contano 3 persone italiane, 1 Ghanese, 1 di Santo Domingo e 3 senegalesi (nucleo familiare). Due delle donne single risultavano separate, con problemi pregressi di conflittualità di coppia. L'età media degli ospiti (per quanto riguarda il nucleo familiare è stata calcolata l'età del capofamiglia) è di 43 anni. Quattro persone su sei risultavano disoccupate, 1 era inabile e 1 era una studentessa, senza reddito, allontanatasi da casa per problemi di conflittualità con i genitori. Due persone presentavano problematiche di salute, problematiche che hanno reso impercorribile la strada dell'inserimento lavorativo e quindi la possibilità di un reddito. Ad aver perso il lavoro erano 2 persone (il capofamiglia ghanese e una delle donne italiane), mentre un'altra persona risultava disoccupata da un periodo considerevole. Tutti gli ospiti presentavano una condizione di totale mancanza di reddito, tranne la persona inabile, la cui accoglienza è dipesa da problematiche familiari e non reddituali. Si sottolinea che nella struttura di Bevazzana il *turn over* è stato abbastanza buono perché l'accoglienza è servita da trampolino di lancio per la ricerca di soluzioni alternative più autonome.

Il fatto che venga fornito un alloggio senza presenza educativa interna non significa che manchi una progettualità, anzi, rispetto a questo tipo di situazioni il volontariato si è dimostrato un'ottima risorsa, con ricadute positive sia sull'accoglienza delle persone accolte che sulla comunità di riferimento. Essendo accoglienze finalizzate al completo raggiungimento

dell'autonomia il coinvolgimento della comunità risulta importante anche per favorire quel radicamento e quella partecipazione alla vita comunitaria che risultano basilari in ogni processo di integrazione, a maggior ragione rispetto alle persone straniere, che spesso non possono contare su reti parentali di supporto. Ancora, non essendo accoglienze che richiedano competenze educative professionali, o comunque non solo, il volontariato può operare in modo abbastanza autonomo, all'interno di una pianificazione e di un confronto costante con i Servizi sociali e la Caritas diocesana.

OPERA DIOCESANA BETANIA ONLUS

Nel 1986 la Caritas diocesana di Udine ha promosso l'apertura in città del "gruppo appartamento Betania", per accogliere uomini adulti in situazione di difficoltà, con problematiche legate in modo particolare all'uso dell'alcol. Nel corso degli anni il gruppo appartamento, la cui gestione era affidata ad una congregazione di religiose e ad alcuni volontari, ha progressivamente aumentato la propria possibilità di accoglienza, fino a divenire, nel 1998, una Casa di accoglienza giuridicamente autonoma, con un proprio Consiglio di amministrazione nominato dal Vescovo. Questo processo rappresenta un esempio del modus operandi che dovrebbe ispirare le azioni delle Caritas diocesane, chiamate ad attivare progetti e servizi necessari al territorio, nell'ottica di farli crescere e di accompagnarli verso l'autonomia. Nel 2003, riscontrando la necessità di attivare un servizio simile anche a favore delle donne, la Caritas diocesana di Udine ha sostenuto l'apertura della sezione femminile, che si trova nella periferia udinese. Infine, nel 2008, in risposta alle esigenze espresse dalle comunità della Carnia (dove mancava un servizio di accoglienza per persone in grave marginalità), e considerando anche la presenza della Casa circondariale di Tolmezzo, con i connessi problemi post-detentivi dei carcerati, è stata promossa e attivata a Caneva un'ulteriore casa di accoglienza maschile, che può ospitare 8 uomini. Nel 2010 la denominazione dell'Ente è stata cambiata da Casa di accoglienza Betania in Opera diocesana Betania ONLUS.

L'Opera diocesana Betania offre accoglienza a persone adulte in situazione di disagio sociale, anche combinato con problemi complessi (problemi correlati all'uso di alcol e altre sostanze psicoattive, problemi di salute mentale, problemi di giustizia etc.), garantendo alle persone stesse un costante affiancamento educativo nel periodo di accoglienza e nelle fasi

seguenti, per favorirne il reinserimento sociale e l'acquisizione di autonomia, secondo quanto previsto dal programma personalizzato, concordato con le persone accolte e con la rete dei Servizi di riferimento. L'apertura delle diverse Case si è rivelata preziosa per i territori in cui esse si trovano e ha favorito la possibilità di incontro con le persone in situazione di difficoltà ed il confrontarsi delle comunità con le tematiche della povertà; questo lavoro, di profondo significato, ha richiesto e richiede grande impegno agli operatori ed ai volontari dell'Opera.

Struttura n.1 – sezione maschile di Udine

La struttura si trova alla periferia di Udine, in località Paderno, ed è attiva dal 1998. La struttura è nata per accogliere in un ambiente quanto più possibile familiare uomini maggiorenni in grave marginalità, anche con problemi di disagio mentale, dipendenza e post detenzione (o pena alternativa), senza discriminanti relative alla nazionalità. Negli anni la *mission* non si è modificata, anche se per un periodo considerevole la struttura ha accolto soprattutto persone con problemi di dipendenza.

L'accoglienza avviene in modo programmato e si sviluppa su periodi lunghi, necessari per affrontare e realizzare i percorsi atti al raggiungimento dell'autonomia. Per ogni ospite viene definito un progetto individuale, concordato con i Servizi sociosanitari e con la rete dei soggetti territoriali coinvolti nella presa in carico. Gli educatori di struttura si occupano sia di garantire una forte presenza interna, necessaria per aiutare gli ospiti nella gestione della propria quotidianità, nella cura di sé e dell'alloggio, che di realizzare gli accompagnamenti esterni (visite sanitarie, e accompagnamenti vari). Nella fase conclusiva dell'accoglienza gli educatori si occupano inoltre di sostenere gli ospiti nella ricerca lavorativa e, successivamente, nella ricerca di un alloggio. L'accesso in struttura avviene su segnalazione dei Servizi sociali e sanitari o della Caritas diocesana, oltre che attraverso gli "incontri di rete per la presa in carico integrata delle persone senza dimora ed in grave marginalità sociale", ai quali partecipano i soggetti del pubblico e del privato sociale sottoscrittori di un Protocollo operativo del quale è capofila l'Ambito socio assistenziale dell'Udinese (vedi sopra). La struttura viene gestita in modo autonomo dall'Opera Betania e si sostiene attraverso il pagamento di rette. Il personale di struttura è composto da 4 educatori e 6 volontari, che gestiscono 10 posti letto.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	15	8	4
2010	17	10	4
2011	18	7	6

Struttura n.2 – sezione femminile di Udine

La struttura si trova alla periferia di Udine, in località Beivars, ed è attiva dal 2003. La casa accoglie donne maggiorenni, di tutte le nazionalità, in condizione di grave marginalità, con problemi di dipendenza, di disagio mentale o con trascorsi penali (post-detenzione o pene alternative), vengono inoltre accolte donne vittime di violenza.

Anche la sezione femminile funziona sulla base di accoglienze programmate di lungo periodo. I progetti individuali vengono realizzati grazie ad una forte presenza educativa interna, che sostiene le ospiti nella cura di sé e nelle attività quotidiane di gestione della casa (preparazione pasti, pulizie ecc.). L'equipe educativa realizza inoltre gli accompagnamenti esterni e provvede a sostenere le ospiti nella fase di ricerca del lavoro e dell'alloggio.

L'accesso avviene su segnalazione dei Servizi sociosanitari, su segnalazione della Caritas diocesana e attraverso gli "incontri di rete per la presa in carico integrata delle persone senza dimora ed in grave marginalità sociale". La struttura si sostiene attraverso le rette delle ospiti e conta la presenza di 4 operatori e 3 volontari, a fronte di 8 posti letto.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	12	9	4
2010	14	8	8
2011	11	5	4

Struttura n.3 – sezione maschile di Caneva di Tolmezzo

La struttura si trova a Caneva di Tolmezzo ed è stata aperta nel 2008 per offrire risposta alle esigenze del territorio carnico, dove mancava un luogo adatto all'accoglienza di persone in grave marginalità sociale. L'apertura della casa di accoglienza, che è una canonica ristrutturata, ha comportato un importante lavoro di sensibilizzazione del territorio, a partire dai Servizi sociosanitari per finire con le parrocchie. Questi soggetti sono stati coinvolti nella riflessione sull'opportunità di aprire un servizio dedicato alle persone in grave marginalità e nella definizione di prassi di lavoro di rete, finalizzate ad una presa in carico integrata degli ospiti, con l'obiettivo di favorirne l'integrazione sociale.

Gli ospiti sono persone con grave marginalità, con disagio mentale, dipendenze e problemi detentivi (pene alternative) o post-detentivi; l'accoglienza è riservata a maschi maggiorenni senza discriminanti riguardo alla nazionalità. Gli ospiti vengono accolti attraverso accoglienze programmate di lunga durata, su segnalazione dei Servizi sociosanitari, della Caritas e delle Parrocchie del territorio.

Come nelle altre strutture dell'Opera Betania, anche a Caneva viene garantita la presenza educativa interna, che consente di sostenere gli ospiti nella loro quotidianità, per rinforzare gli strumenti personali necessari al raggiungimento dell'autonomia. Durante il periodo di accoglienza ci si impegna a realizzare un progetto personalizzato, concordato nei tempi e negli obiettivi con il soggetto beneficiario e con la rete dei servizi territoriali coinvolti nella presa in carico, in primis i servizi sociosanitari. Anche qui gli educatori si occupano degli accompagnamenti esterni e del sostegno nella ricerca lavorativa ed alloggiativa. La struttura si regge sulle rette degli ospiti e conta 8 posti letto a fronte di 3 educatori di struttura.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	14	3	9
2010	16	8	10
2011	13	6	4

Struttura n.4 – Alloggi in semiautonomia di Udine

Dal 2006 l'Opera Diocesana Betania può contare su tre alloggi in semiautonomia per l'accoglienza degli ospiti in uscita dalle strutture. Gli alloggi sono stati messi a disposizione dell'Opera, in comodato gratuito, dall'Ente Friulano Assistenza. Trattasi di quattro appartamenti, con due camere ognuno e conseguentemente con la possibilità di ospitare fino a otto persone o quattro piccoli nuclei familiari.

Le necessità alle quali questi alloggi rispondono sono di due tipi: da un lato risulta fondamentale garantire la gradualità nei passaggi dall'accoglienza in struttura (che offre forte presenza educativa e forte supporto) alla vita in autonomia, dall'altro la chiusura del mercato del lavoro rende sempre più difficoltoso il raggiungimento dell'autonomia reddituale ed è risultato quindi necessario pensare a soluzioni alloggiative che potessero accogliere gli ospiti in questa fase di prolungamento del percorso educativo. Le persone accolte sono quindi gli ospiti in uscita dalle strutture di accoglienza, che vengono inseriti negli alloggi in semiautonomia in modo programmato e per tempi medio lunghi. Le persone accolte possono contare su un supporto educativo che si realizza attraverso colloqui individuali e attraverso il passaggio periodico degli educatori, la cui frequenza viene stabilita in base alle esigenze delle singole persone. Le attività educative si concentrano prevalentemente nel supporto alla ricerca lavorativa e poi alloggiativa, oppure, per chi ne abbisogna, nel sostegno alla gestione personale e dell'alloggio, in vista della conclusione dal progetto di accoglienza.

Gli alloggi vengono gestiti autonomamente dall'Opera, attraverso le rette di accoglienza e l'eventuale contributo degli ospiti che già lavorano. Gli educatori coinvolti nella gestione degli appartamenti sono 3 e si avvalgono del supporto di 2 volontari.

ANNO	N. ACCOLTI	dall'annualità precedente	DIMESSI
2009	5	5	1
2010	5	3	2
2011	8	5	/

Analisi dell'utenza

L'equipe degli operatori è composta da otto persone con differenti formazioni professionali (equipe multidisciplinare: educatori, psicologi, addetti all'assistenza). Diversi operatori prestano il proprio servizio in almeno due sedi operative, al fine di garantire l'omogeneità negli interventi e lo scambio di buone prassi. È prevista una riunione settimanale delle equipe di ogni struttura, oltre che una riunione mensile per tutti gli operatori e incontri bimensili di supervisione.

Gli ospiti hanno la possibilità di vivere in un contesto regolato e di rapportarsi quotidianamente con gli operatori, presenti in struttura dal mattino presto fino alla sera. Le persone accolte collaborano inoltre alla gestione domestica, condividendo spazi e tempi con gli altri ospiti, in modo da favorire la relazione di gruppo, che diventa occasione di riflessione su di sé e sui propri comportamenti.

Per ogni ospite viene declinato un progetto personalizzato, che può includere la ricerca ed il mantenimento di un lavoro, la ripresa delle relazioni familiari e sociali, la gestione del denaro, gli aspetti legati alla cura di sé ed il mantenimento di stili di vita sani etc. Per la realizzazione di tutte le azioni progettuali gli educatori collaborano con i diversi soggetti della rete territoriale: l'Opera privilegia infatti un approccio di rete, disincentivando l'autoreferenzialità, per favorire la positiva inclusione e garantire il mantenimento dell'autonomia anche dopo le dimissioni. Tempistiche e obiettivi possono variare molto da persona a persona, cosa che rende auspicabile la possibilità di modulare le fasi di accoglienza e affiancamento, identificando anche appositi alloggi in semiautonomia da utilizzare per periodi di consolidamento dell'autonomia individuale.

Durante l'anno 2011 l'Opera diocesana Betania ha accolto 43 persone, 30 maschi e 13 femmine. Si tratta di 42 persone italiane e di 1 maschio indiano.

2011	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
Maschi	29	1	30
Femmine	13	/	13
Totale	42	1	43

L'età media delle donne era di 43,9 anni, mentre quella dei maschi era di 46,4 anni. La classe d'età più popolosa è quella compresa tra i 46 ed i 60 anni, dove si posizionano 17 persone (11 maschi e 6 femmine). Segue la classe compresa fra i 31 ed i 45 anni, dove si collocano 12

persone (7 maschi e 5 femmine). Fra le 7 persone ultrasessantenni troviamo solo una donna, la qual cosa giustifica l'età mediamente più alta della componente maschile.

CLASSI DI ETÀ	
<18	0
18-30	7
31-45	12
46-60	17
>=61	7
Totale	43

Rispetto alla composizione del nucleo familiare va sottolineato che la maggioranza degli ospiti, cioè 25 persone, risultavano essere celibi o nubili (si tratta di 20 uomini e 5 donne). Seguono 10 persone divorziate (7 uomini e 3 donne) e 6 persone separate (2 uomini e 4 donne), alle quali vanno aggiunti un uomo vedovo e una donna coniugata.

Ad una prima analisi dei dati emerge la forte condizione di solitudine che contraddistingue gli ospiti dell'Opera Betania, persone che non sono riuscite a costruire una propria famiglia o che hanno perso quella che avevano. In entrambi i casi la mancanza di una rete familiare e relazionale di supporto è stata un elemento importante del processo di impoverimento e marginalità sociale e continua ad essere uno degli elementi che rendono difficoltosi i percorsi di integrazione. L'età media delle persone celibi o nubili è di circa 42 anni, mentre quella delle persone separate o divorziate è di circa 51 anni.

STATO CIVILE	
CELIBE/NUBILE	25
CONIUGATO/A	1
SEPARATO/A	6
DIVORZIATO/A	10
VEDOVO/A	1
Totale	43

L'accoglienza offerta dall'Opera diocesana Betania si è andata modificando nel tempo, passando da risposte primariamente assistenziali alla concertazione e realizzazione di interventi educativi più articolati. Questo cambiamento è stato promosso anche per rispondere alla complessificazione delle situazioni di disagio, visto che negli anni sono andate aumentando le accoglienze di persone con problematiche importanti e prospettive di autonomia sempre più difficili da raggiungere. I dati del 2011 confermano questa lettura, visto che la maggior parte degli ospiti presentava almeno 3 problematiche concomitanti, 10 persone presentavano 5 problematiche e 1 ne presentava addirittura 7. Si parla di povertà multifattoriale, con disagi afferenti ai diversi ambiti di vita delle persone: l'area della salute, quella economica e quella lavorativa, fortemente intrecciate, quella delle relazioni familiari, quella del disagio abitativo ecc.

Le problematiche sono riportate nella seguente tabella, dove vengono conteggiate le persone che presentavano un certo tipo di disagio: il totale delle problematiche supera il totale delle persone accolte perché è molto frequente che una stessa persona presenti diversi fattori determinanti per la sua situazione di povertà.

PROBLEMATICHE			
PROBLEMI DI SALUTE	7	CASSA INTEGRAZIONE/MOBILITÀ	1
DIPENDENZA DA ALCOL	25	LAVORO PRECARIO	1
DIPENDENZA DA DROGA	4	POVERTÀ ESTREMA	2
DIPENDENZA DA GIOCO	4	NESSUN REDDITO	12
DISAGIO PSICHICO	23	REDDITO INSUFFICIENTE	12
SFRATTO SUBITO	3	INDEBITAMENTO	3
POST - DETENZIONE	3	CATTIVA GESTIONE REDDITO	8
PERDITA DEL LAVORO	4	CONFLITTO DI COPPIA	6
DISOCCUPAZIONE	20	CONFLITTO CON PARENTI	13
NON INTENDE LAVORARE	2	SEPARAZIONE/DIVORZIO	5
NON MANTIENE IL LAVORO	8	LUTTO	1

Nello specifico 25 persone, cioè il 58,1 % degli ospiti, presentava problemi connessi alla dipendenza da alcol, 4 persone presentavano problemi di dipendenza da droga e ulteriori 4 risultavano dipendenti dal gioco; 3 di queste persone avevano 2 dipendenze concomitanti. Le persone in disagio psichico (con diversi livelli di gravità) erano 23 e 12 di queste presentavano anche problemi di dipendenza.

Le persone che avevano subito un licenziamento erano 4, tutte con problemi di dipendenza, mentre le persone disoccupate (senza lavoro da almeno 6 mesi) erano 20, si tratta di 12 uomini e 8 donne. Ben 8 persone non riuscivano a mantenere il lavoro a causa di problemi

connessi alle dipendenze, a condizioni di disagio psichico o a problemi di salute. Le persone occupate erano 5. Le persone con problemi di reddito erano 34 e 8 di queste presentavano problemi legati ad una cattiva gestione delle proprie disponibilità economiche. Le persone con reddito insufficiente, garantito da un lavoro, da una borsa lavoro o da una pensione erano 12, come 12 erano gli ospiti senza reddito.

Per quanto riguarda i problemi connessi all'area familiare si evidenzia che 11 persone vivevano conflitti di coppia o problemi relativi a separazioni e divorzi, mentre altre 13 avevano alle spalle dei conflitti con parenti.

La presa in carico e l'accompagnamento di questo tipo di utenza devono necessariamente confrontarsi con un contesto esterno sempre più difficile ed escludente: la ricerca lavorativa ha raggiunto livelli drammatici di infruttuosità e se per alcuni degli ospiti il mercato competitivo non è nemmeno ipotizzabile, anche gli inserimenti in cooperativa sociale ed in Borsa lavoro risultano molto difficoltosi. Questa "impossibilità di sbocco occupazionale" ha determinato una dilatazione delle accoglienze: senza lavoro slitta la possibilità di cercare un alloggio in autonomia. Va comunque sottolineato che anche per chi trova lavoro le cose non sono facili perché spesso i redditi sono bassi e gli alloggi a basso costo sono veramente pochi.

La funzione educativa dell'Opera si esplica comunque anche nell'accompagnare le persone ad affrontare queste difficoltà, sostenendole nei momenti difficili e dando loro degli obiettivi chiari, concreti e, soprattutto, raggiungibili, così da non creare ulteriore frustrazione. Uno degli obiettivi educativi più importanti consiste nell'insegnare alle persone come rapportarsi con i contesti esterni, trovando insieme a loro le strategie giuste per migliorare la loro condizione di vita.

AGENZIA SOCIALE PER LA CASA "ASSOCIAZIONE VICINI DI CASA ONLUS – SOC. COOP."

L'Associazione Vicini di Casa inizia ad operare nel 1994 con lo scopo di favorire e facilitare l'accesso alla casa da parte dei cittadini immigrati presenti sul territorio della Provincia di Udine. Il suo impegno era quindi principalmente volto a colmare lo svantaggio, in termini di credito sociale e di capacità negoziale, sofferto dagli stranieri nel loro percorso di ricerca casa e di insediamento abitativo.

Le attività principali dell'Associazione, tutte rivolte alle persone immigrate, erano tre. La prima, attraverso il progetto di Agenzia Sociale Immobiliare, riguarda una funzione specifica di

accompagnamento degli stranieri all'affitto e all'abitare, legata ad una più generale attività di mediazione sociale fra tutti i soggetti a vario titolo coinvolti: inquilini, proprietari, vicinato, datori di lavoro ecc. L'obiettivo è di riuscire ad accreditare le persone immigrate verso i proprietari degli immobili, garantendo sulla loro regolarità giuridica e sulla solvibilità rispetto agli impegni economici e contrattuali. In queste attività di sportello e accompagnamento rientra anche la gestione del Fondo di Rotazione e garanzia per la conduzione di alloggi da sublocare a lavoratori stranieri, tale Fondo, messo a disposizione dalla Regione Autonoma FVG, permette agli immigrati interessati ad acquisire un alloggio in affitto, ma che non sono in grado di far fronte all'esborso iniziale richiesto (caparra ecc.), di ottenere un prestito non oneroso.

La seconda modalità di intervento dell'Associazione Vicini di Casa consiste nel fornire essa stessa le case e gli alloggi da affittare, alloggi che possono essere di proprietà dell'Associazione oppure ricevuti in comodato. Si tratta soprattutto di edifici siti nelle periferie e nei piccoli centri, spesso con esigenze di ristrutturazione, che l'Associazione sistema e poi affitta a persone e famiglie immigrate, garantendo il rientro dell'investimento attraverso i canoni, che rimangono comunque calmierati.

La terza modalità di intervento nasce all'interno dell'iniziativa Comunitaria "Equal Maqram-Maqor. Il Friuli Venezia Giulia alla prova dell'accoglienza: nuove etnie e processi d'integrazione", che aveva avviato la sperimentazione del progetto "foresteria" o "albergo sociale". L'idea era di mettere a disposizione dei lavoratori stranieri sprovvisti di abitazione delle soluzioni alloggiative flessibili e temporanee. La domanda di un appoggio abitativo temporaneo a costi contenuti era dettata dalla necessità, che gli stranieri hanno, di coprire certi momenti o periodi del loro percorso verso soluzioni abitative stabili e/o definitive. Vengono quindi richieste delle soluzioni "leggere", che consentano di contenere i costi (un posto letto o una camera costano meno di un appartamento), di ridurre gli impegni di cura dell'alloggio ed anche i vincoli contrattuali.

È stato proprio il progetto di albergo sociale a mutare le sue caratteristiche e ad adattarsi alle nuove esigenze del territorio, diventando risorsa per l'accoglienza di persone anche italiane e di persone in disagio sociale. Se inizialmente tutti i servizi dell'Associazione Vicini di Casa erano rivolti ad un'utenza immigrata (lavoratori immigrati, famiglie, richiedenti asilo, vittime di tratta), negli anni sono aumentate le persone italiane con problematiche abitative che trovano una risposta nei servizi dell'Associazione: si tratta di persone in disagio sociale, anche grave, e di persone impoverite dalla crisi, che si rivolgono all'Associazione in modo autonomo o vengono segnalate dai Servizi sociali stessi.

Attualmente oltre alla “classica” utenza straniera provvista di risorse personali e di un minimo di autonomia economica e di vita, l’utenza dell’Associazione è composta da persone con dipendenze, persone in disagio mentale, persone in grave marginalità sociale e senza dimora, persone ex detenute ed in pena alternativa, famiglie in marginalità sociale e madri sole con figli. Si tratta di persone sia italiane che straniere.

Questo tipo di utenza, sempre più numeroso, richiede una presa in carico molto più articolata, che non si limita alla messa a disposizione di un alloggio o di un posto letto, ma prevede attività di ascolto, definizione di progetti individuali di integrazione sociale per gli ospiti (da concertare insieme alle reti territoriali ed in primis con i Servizi sociali di riferimento), accompagnamenti esterni alle strutture (per motivi sanitari, burocratici ecc.), sostegno nella ricerca lavorativa ed alloggiativa ed infine orientamento ai servizi del territorio. L’Associazione sta quindi rispondendo ad un’esigenza nuova: prende in carico persone e nuclei familiari, sia italiani che stranieri, che vivono delle situazioni di marginalità sociale anche gravi, con problemi abitativi evidenti, ai quali si aggiungono problematiche di altro tipo, economiche, lavorative, familiari, di salute e dipendenza, che rappresentano allo stesso tempo una conseguenza ed una causa della mancanza di alloggio.

Queste persone vengono accolte sia in alloggi di proprietà dell’Associazione, sia in alloggi in comodato, che in alloggi assistenziali di proprietà di alcuni comuni (San Daniele del Friuli, Buttrio) la cui gestione è affidata a Vicini di Casa.

Attualmente gli alloggi che l’Associazione gestisce in convenzione con l’Ente locale sono 11, mentre quelli gestiti in completa autonomia sono 2, per un totale di 13 alloggi, suddivisi su 11 complessi abitativi. A questi vanno aggiunti ulteriori 3 complessi abitativi, ubicati a Udine, a Lestizza e a Buttrio, per un totale di 4 appartamenti, attualmente utilizzati in convenzione con il Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine onlus per l’accoglienza dei profughi inseriti nel progetto “Emergenza Nord Africa”.

Gli alloggi sono stati aperti durante diverse annualità, a partire dal 2004 fino all’anno 2011, anche se il 2008 ha registrato l’apertura di ben 4 appartamenti.

I posti letto attualmente disponibili per l’accoglienza di persone o famiglie in disagio abitativo sono 77, mentre le persone accolte durante il 2011 (anche in continuità dall’anno precedente) erano 105 a fronte di 217 persone transitate dagli alloggi nel periodo compreso tra l’anno 2009 e l’anno 2011.

Appart. N.	N. posti letto	Persone accolte nel 2009	In continuità da 2008	Persone accolte nel 2010	In continuità da 2009	Persone accolte nel 2011	In continuità da 2010	N. dimissioni 09 - 11
1 - Udine	5	4	/	8	4	13	3	15
2 - Udine	9	9	9	16	5	15	9	25
3 - Martignacco	6	11	3	15	3	10	4	23
4 - Villanova (S. Daniele)	4	5	2	6	2	8	2	12
5 - Majano	3	4	1	3	2	3	/	5
6 - Cividale del Friuli	4	9	3	8	3	6	2	17
7 - Buttrio	5	/	/	1	/	6	1	3
8 - Buttrio	4	/	/	/	/	3	/	/
9 - Variano di Basiliano	8	10	4	14	4	10	4	25
10 - Orsaria di Premariacco	5	3	3	3	/	4	/	6
11 - San Daniele del Friuli	6	15	5	10	4	17	8	21
12 - San Daniele del Friuli	6	/	/	/	/	/	/	/
13 - Latisana	12	12	5	14	5	10	3	23

Analisi dell'utenza

I nuovi nuclei accolti durante il 2011 (sia di persone singole che di famiglie) sono stati 40, per un totale di 59 nuovi ospiti inseriti nei diversi alloggi. Analizzando i dati relativi ai capifamiglia si riscontra che si tratta di 16 persone italiane e 24 straniere.

2011	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
Maschi	15	21	36
Femmine	1	3	4
Totale	16	24	40

Gli italiani sono il 40 % del totale degli ospiti e vedono quindi una presenza numerosa. Le donne intestatarie di scheda sono solo il 10 % dell'utenza e si tratta di nuclei singoli.

Le presenze straniere sono molto diversificate, l'unica nazionalità ben rappresentata è quella marocchina, di cui si contano 5 nuclei familiari, per un totale di 16 persone provenienti da questo paese. Aggiungendo l'unica persona proveniente dalla Tunisia si ottiene il numero esatto degli ospiti maghrebini. I nuclei provenienti dall'area balcanica sono invece 5, per un totale di 7 persone.

NAZIONALITÀ			
ITALIA	16	GHANA	1
AFGHANISTAN	1	MAROCCO	5
ALBANIA	2	NIGERIA	1
BOSNIA	1	POLONIA	1
CAMERUN	1	ROMANIA	1
COLOMBIA	2	SENEGAL	1
KOSSOVO	1	SERBIA	1
COSTA D'AVORIO	1	SUDAN	1
CUBA	1	TUNISIA	1
ERITREA	1		
Totale	40		

Per quanto riguarda l'età degli ospiti (nella rilevazione sono stati considerati gli intestatari della scheda, quindi i capifamiglia), la classe più popolosa è quella compresa fra i 46 ed i 60 anni, dove troviamo 18 persone. Si tratta di 10 italiani e 8 stranieri, senza moglie né figli a carico, con un'età media di 52,6 anni. Anche la classe d'età compresa fra i 31 ed i 45 anni risulta proporzionalmente molto popolosa, con 16 persone presenti, 3 italiane e 13 straniere, a dimostrazione dell'età mediamente più bassa delle persone straniere. In questa classe troviamo i capifamiglia, tutti stranieri, di 6 nuclei familiari con figli. Le persone con meno di 30 anni sono 3 e si tratta di maschi, stranieri e celibi. Anche le persone con più di 60 anni sono 3, si tratta di maschi italiani tutti pensionati, dei quali 2 sono separati e uno risulta celibe. L'età media delle persone italiane è di 52,7 anni, mentre quella delle persone straniere è di 42 anni. L'età media delle donne

è di 50,5 anni, mentre quella dei maschi è di 45,8 anni, (età media che viene abbassata dalla componente straniera).

CLASSI DI ETÀ	
<18	0
18-30	3
31-45	16
46-60	18
>=61	3
Totale	40

La maggior parte degli intestatari di scheda risultavano soli: si tratta di 13 persone celibi o nubili, 13 separate (fra le quali 2 donne), 4 divorziate e 2 vedove. Le persone coniugate erano 8, tutte straniere e 6 di queste vivevano con moglie e figli. Rispetto ai 14 maschi separati o divorziati va sottolineato che esistono due tipologie di persone: quelle che stanno vivendo un momento economicamente difficile a causa della rottura dei legami familiari e hanno bisogno di qualche mese in accoglienza per trovare delle soluzioni abitative più adatte alla mutata disponibilità economica, e quelle che hanno già alle spalle processi di emarginazione abbastanza marcati. In questo senso va sottolineato che le uniche 4 persone con problemi di dipendenza da alcol risultavano essere separate o divorziate.

STATO CIVILE	
CELIBE/NUBILE	13
CONIUGATO/A	8
SEPARATO/A	13
DIVORZIATO/A	4
VEDOVO/A	2
Totale	40

Rispetto alle problematiche va sottolineata la complessità delle situazioni di disagio: ben 31 persone, cioè il 77,5% degli intestatari di scheda, presentavano almeno 4 problematiche, fra

queste, ben 9 persone presentavano 5 problematiche concomitanti. Un tanto a dimostrare la difficoltà degli ospiti, alla quale dovrebbero corrispondere progetti individuali ed azioni educative altrettanto articolati. L'accoglienza in albergo o in un alloggio assistenziale può infatti servire da trampolino di lancio per il recupero dell'autonomia solo se viene accompagnata da una presa in carico importante, realmente calibrata sulle necessità della persona o del nucleo familiare, così come sui suoi punti di forza.

Le problematiche sono riportate nella seguente tabella, dove vengono conteggiate le persone che presentavano un certo tipo di disagio: il totale delle problematiche supera il totale delle persone accolte perché è molto frequente che una stessa persona presenti diversi fattori determinanti per la sua situazione di povertà.

PROBLEMATICHE			
SCARSA CONOSCENZA ITALIANO	9	LAVORO PRECARIO	18
PROBLEMI DI SALUTE	8	SOTTOCCUPAZIONE	10
DIPENDENZA DA ALCOL	4	POVERTÀ ESTREMA	5
DISAGIO PSICHICO	1	NESSUN REDDITO	10
SFRATTO SUBITO	31	REDDITO INSUFFICIENTE	28
POST – DETENZIONE	2	INDEBITAMENTO	1
PERDITA DEL LAVORO	8	CATTIVA GESTIONE REDDITO	1
DISOCCUPAZIONE	17	CONFLITTO DI COPPIA	17
NON MANTIENE IL LAVORO	2	CONFLITTO CON PARENTI	12
CASSA INTEGR./MOBILITÀ	1	SEPARAZIONE/DIVORZIO	16

La problematica maggiormente presente è quella relativa allo sfratto subito, che ha interessato 31 persone, cioè il 77,5 % dell'utenza. Si tratta di 28 uomini e 3 donne, 12 persone italiane e 19 straniere, tra queste troviamo anche i 6 nuclei familiari con figli. Tutti presentavano situazioni di reddito insufficiente o di mancanza di reddito, connesso alla disoccupazione o a situazioni occupazionali che comunque non riuscivano a garantire un'entrata sufficiente. La mancanza o la riduzione della disponibilità economica, spesso connessa alla mancanza di lavoro e alla difficoltà di trovarne un altro, determinano la "spirale dell'impoverimento" che sfocia in debiti, arretrati nel pagamento di bollette e affitti e, infine, nello sfratto. L'alto numero di queste

situazioni, rilevabili anche in territori diversi dal capoluogo di Provincia, dovrebbe promuovere una riflessione sulle azioni preventive che è necessario garantire per evitare questo tipo di tracolli. Quando si tratta di “morosità incolpevoli”, di persone licenziate o sottoccupate a causa della crisi e del carattere escludente dell’attuale mercato del lavoro, diventa prioritario pensare a come evitare che una persona o una famiglia arrivino ad un tale livello di povertà. La perdita della casa segna infatti l’attraversamento di una soglia, superata la quale la marginalità ed il disagio sociale aumentano, le persone si rassegnano ed è facile ritrovarsi in condizioni che rendono il recupero molto difficoltoso. Sarebbe auspicabile prevedere delle misure di sostegno economico continuative, che consentano alle persone di poter rimanere nel proprio alloggio, in attesa di un nuovo inserimento lavorativo e della ritrovata autonomia economica e di vita. Alla luce di questo ragionamento diventa evidente come all’accoglienza vado associato un forte accompagnamento all’autonomia, che sproni le persone a non arrendersi e che, nei casi di maggior disagio sociale, abbia anche il necessario carattere educativo per la gestione di sé e del proprio percorso.

Il problema occupazionale è dirompente: le persone disoccupate erano 17 e alcune di queste avevano da poco perso il lavoro, le persone con un’occupazione precaria erano 18, quelle sottoccupate erano 10 (è evidente che una stessa persona poteva presentare problematiche lavorative multiple). Se per alcuni degli ospiti, e parliamo soprattutto dei padri di famiglia, o comunque delle persone straniere (che sono mediamente più giovani e mentalmente ancora orientate al lavoro), è possibile pensare ad un reinserimento lavorativo, magari dopo una difficile ricerca, per altri la prospettiva lavorativa diventa sempre più lontana. In questa seconda tipologia di persone rientrano soprattutto gli italiani, uomini con più di 50 anni, spesso separati, che arrivano in accoglienza dopo percorsi di marginalizzazione sociale durati anche anni. È difficile pensare che queste persone trovino uno spazio nell’attuale mercato del lavoro, sempre più selettivo, e anche l’ipotesi di un loro reingresso sul libero mercato degli affitti diventa quindi molto remota, soprattutto considerando gli attuali canoni di locazione. Ben 8 persone presentavano problemi di salute e 4 risultavano dipendenti da alcol, entrambi fattori aggravanti rispetto all’ipotesi di un reinserimento lavorativo.

Ben 17 persone dichiaravano di avere problemi connessi alla conflittualità di coppia, quasi sempre legata ad una situazione di separazione o divorzio, mentre in 12 casi si rilevava la presenza di conflitti con parenti. Questi elementi attestano la condizione di solitudine delle persone accolte e la mancanza di una rete familiare o amicale di supporto, rete che avrebbe potuto intervenire per

arginare il processo di impoverimento, evitando l'accoglienza negli alloggi assistenziali o negli alberghi.

Un altro problema è dato dai tempi di permanenza in alloggio: non sempre l'anno che solitamente viene concesso dai Servizi sociali basta per permettere ad una persona o ad una famiglia di recuperare la sua autonomia, soprattutto in queste condizioni di contesto. Il fatto che dopo un anno, o dopo qualche ulteriore proroga, molte accoglienze vengano chiuse nonostante la situazione problematica non si sia risolta, diventa un elemento molto critico, sul quale riflettere. Quale deve essere il giusto approccio nella presa in carico e nell'accompagnamento di persone che non riescono a rendersi autonome a causa di un contesto escludente? Quali devono essere la portata educativa ed il relativo investimento economico che i Servizi sociali devono promuovere per rendere possibile un'ipotesi di reinserimento lavorativo e sociale? Sono alcune delle questioni che l'Associazione Vicini di Casa evidenzia come prioritarie.

IL DISAGIO ABITATIVO NEL CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO

Oltre al disagio abitativo rilevato attraverso l'analisi dei dati delle strutture di accoglienza e delle Agenzie sociali per la Casa, le Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia dispongono di un altro punto di osservazione privilegiato: i Centri di Ascolto diocesani, che raccolgono e registrano numerose richieste connesse a problematiche di tipo abitativo. L'analisi dei dati dei Centri di Ascolto consente inoltre di rilevare anche le situazioni di disagio abitativo che precedono le problematiche di sfratto o di mancanza di alloggio, garantendo una lettura processuale dei percorsi di impoverimento che portano al bisogno di accoglienza.

Nel corso del 2011 il Centro di Ascolto della Caritas diocesana di Udine ha incontrato 1159 persone, delle quali 276 erano italiane e 883 erano straniere. Va comunque sottolineato che i dati sull'utenza si riferiscono alle persone intestatarie delle schede di rilevazione Oscar 3.1, che spesso rappresentano le istanze di interi nuclei familiari; il volume di utenza si amplia quindi notevolmente considerando le reti parentali o di convivenza delle persone che si rivolgono al centro.

PERSONE ASCOLTATE	ANNO 2010	ANNO 2011
Italiani	269	276
Stranieri	876	883
<i>Totale complessivo</i>	<i>1145</i>	<i>1159</i>

Rispetto all'anno 2010 il volume dell'utenza è rimasto pressoché invariato e così anche la proporzione fra utenti italiani e utenti stranieri, che nel 2011 era la seguente: gli utenti italiani sono il 23,8 % dell'utenza totale, mentre gli stranieri sono il 76,2 %. Spicca la presenza di persone Ghanesi (208), che rappresentano il 17,9 % dell'utenza totale, seguono le persone nigeriane (97), le persone romene (90) e quelle albanesi (66).

Le donne che si sono rivolte al Centro di Ascolto diocesano sono state 574, cifra che corrisponde al 49,5 % dell'utenza totale; 134 di loro erano italiane (23,3 % delle donne), mentre 440 erano straniere (76,7 % delle donne). Gli uomini italiani erano 142 (il 24,3 % dell'utenza maschile totale), a fronte di 443 uomini stranieri, che rappresentano il 75,7 % dell'utenza maschile. La proporzione fra italiani e stranieri viene quindi mantenuta anche rispetto alla differenza di genere.

MACROPROBLEMATICHE	2010	2011	MACROPROBLEMATICHE	2010	2011
PROBLEMATICHE ECONOMICHE	997	1094	PROBLEMATICHE PSICOSOCIALI	35	40
PROBLEMATICHE LAVORATIVE	666	839	BISOGNI DI MIGRAZ./IMMIGRAZ.	55	80
PROBLEMATICHE ABITATIVE	317	371	PROBLEMATICHE DI DIPENDENZA	25	22
PROBLEMATICHE DI SALUTE	95	76	PROBLEMATICHE DI GIUSTIZIA	18	21
PROBLEMATICHE IN FAMIGLIA	68	81	HANDICAP/DISABILITA'	10	10
PROBLEMATICHE DI ISTRUZIONE	95	108	ALTRE PROBLEMATICHE	33	9

A fronte di un'utenza totale pressoché invariata, le problematiche economiche, lavorative ed abitative vedono un aumento notevole nel passaggio dall'anno 2010 all'anno 2011. Si tratta di dimensioni strettamente intrecciate, che si condizionano a vicenda e che, nel caso del disagio sociale grave, si presentano contemporaneamente compromesse.

Andando ad analizzare più dettagliatamente i dati sul disagio abitativo, che è l'oggetto del presente report, si osserva che 371 persone presentavano problematiche abitative, anche concomitanti.

Si tratta di 91 persone italiane e di 280 persone straniere: gli italiani sono quindi il 24,5 % delle persone in disagio abitativo, dato interessante, se interpretato in base alla maggior stabilità abitativa che ha da sempre contraddistinto l'utenza italiana rispetto a quella straniera. Ben 45 persone italiane risultavano non avere un'abitazione, mentre 27 vivevano in un'abitazione

provvisoria, magari ospitati da familiari o conoscenti, e infine 14 dichiaravano di avere un'abitazione precaria o malsana.

Delle 280 persone straniere in disagio abitativo ben 44 erano persone ghanesi: si tratta di molti nuclei familiari, anche con figli, o comunque di persone coniugate (anche con la famiglia al paese d'origine). Le persone nigeriane in disagio abitativo erano 30 ed erano nella maggior parte dei casi persone singole, sia celibi/nubili che coniugate, ma comunque senza figli o coniuge al seguito. Le persone romene erano 45, molte di loro erano coniugate, ma si presentavano comunque da sole.

Per quanto riguarda la suddivisione fra maschi e femmine troviamo 219 maschi (57 italiani e 162 stranieri) e 152 femmine (34 italiane e 118 straniere) con problematiche connesse all'area abitativa.

Rispetto alla composizione del nucleo familiare 129 persone risultavano celibi o nubili, si tratta di 32 persone italiane e 97 persone straniere. Le persone coniugate erano 156, tra queste troviamo 23 italiani e 133 stranieri. Fra le persone coniugate troviamo 45 nuclei familiari con figli a carico.

Le problematiche economiche riguardano la quasi totalità delle persone che si rivolgono al CDA e riguardano in modo particolare le persone che vivono una situazione di disagio abitativo. Disagio che si connota sia come impossibilità di accedere al libero mercato (o anche a mercati più calmierati) perché la mancanza assoluta di reddito impedisce di pagare un qualsivoglia canone di locazione, sia come difficoltà nel far fronte alle spese connesse all'abitazione, per mancanza di reddito o reddito insufficiente a pagare bollette e affitto. In questo senso le richieste di accoglienza avanzate durante il 2011 sono state ben 115 e andavano dalla richiesta di pernottamento presso l'asilo notturno "Il Fogolar", fino alla richiesta di un alloggio dove potersi trasferire insieme al proprio nucleo familiare. Sono state numerose anche le richieste di sussidi economici destinati al pagamento delle spese di affitto e alle spese per le utenze.

Ben 178 persone in disagio abitativo presentavano almeno 3 problematiche concomitanti, nella stragrande maggioranza dei casi nell'ambito lavorativo, economico e, conseguentemente, abitativo. Le persone con 4 problematiche concomitanti erano 79 e quelle con 5 problematiche erano 31, a conferma della complessità delle situazioni di disagio intercettate dal Centro di Ascolto.

CONCLUSIONI

Leggendo i dati delle persone accolte nelle strutture gestite dalla Caritas, nelle Opere collegate e negli alloggi dell'Associazione Vicini di Casa, così come i dati delle persone in disagio abitativo che si sono rivolte al Centro di Ascolto diocesano durante l'anno 2011, emerge un quadro complesso, che richiede riflessione e proposte di contrasto.

Accanto alle persone in gravissima marginalità sociale, senza dimora nel senso "classico" del termine, troviamo infatti un numero crescente di persone impoverite, vittime della crisi ma anche di dinamiche escludenti di più lungo periodo, "bloccate" in condizioni di disagio e di povertà dalle quali il nostro attuale assetto sociale non consente loro di riscattarsi.

La tabella seguente sintetizza quanto esposto in questo report diocesano, indicando i numeri delle persone accolte e delle persone in disagio abitativo che la Caritas e le altre Opere censite hanno intercettato durante l'anno 2011.

PROGETTI DI ACCOGLIENZA	Accolti nel 2011
Asilo notturno "Il Fogolar"	169
Progetti di accoglienza femminile	49
Progetto Grani	18
Opera Diocesana Betania	43
Associazione Vicini di Casa ONLUS	105
Totale persone accolte	384
CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO	Anno 2011
N. di persone in disagio abitativo	371
Totale complessivo	755

Si tratta di 755 persone in disagio abitativo, delle quali 384 hanno trovato accoglienza presso strutture, asili notturni o alloggi in semiautonomia, gestiti dalla Caritas di Udine (Asilo notturno "Il Fogolar", Progetti di accoglienza femminile, Progetto Grani), dall'opera Diocesana Betania onlus e dall'Associazione Vicini di Casa ONLUS; mentre altre 371 persone si sono rivolte al Centro di Ascolto, trovando risposte anche diverse dall'accoglienza.

Mentre le strutture e le realtà di accoglienza incontrano persone che hanno già vissuto lo strappo della perdita della dimora, o che, come nel caso di molti stranieri da poco in Italia, non hanno ancora mai avuto una casa, il Centro di Ascolto intercetta anche le persone ed i nuclei che stanno avanzando sulla veloce strada dell'impoverimento. Sappiamo quali sono i percorsi,

sappiamo come si sviluppano e dove portano e quanto difficile sia la risalita, eppure non riusciamo, come comunità, come territorio e come Istituzioni, a fermare questi processi.

I numeri che abbiamo presentato non sono esaustivi e rappresentano solo una parte dei problemi abitativi che affliggono le persone presenti in Diocesi di Udine, ma proprio per questo dovrebbero sollecitare riflessioni e risposte. La povertà abitativa, che quasi mai può essere isolata da quella lavorativa ed economica, ha bisogno di interventi diversificati ed articolati, che tengano conto delle diverse situazioni e delle specificità delle persone che vivono questo tipo di problematiche. Accanto a soluzioni alloggiative diversificate, che siano in grado di rispondere alle esigenze dei nuclei familiari oltre che dei singoli, degli stranieri che stanno iniziando il loro percorso di integrazione così come delle persone senza dimora o in gravissima marginalità sociale, bisogna pensare ad azioni di contrasto che siano in grado di evitare ulteriori sfratti o perdite di casa e dimora. Quando si perde la casa e non si dispone di reti familiari e amicali in grado di sopperire, anche temporaneamente, al bisogno di un luogo dove vivere, si entra in una condizione di fragilità molto importante. La dimora è un luogo dal quale si parte e al quale si torna, nel quale vivere le proprie relazioni: è un pilastro basilare per l'autonomia (intesa sia come stato personale da mantenere che come obiettivo da raggiungere), è insomma un diritto.

L'entità del disagio abitativo, così come percepito dai soggetti coinvolti nella stesura del presente report, è solo una parte del disagio abitativo presente in provincia di Udine e proprio per questo i dati sono oltremodo allarmanti. Il tempo che stiamo vivendo richiede un discernimento forte, che porti alla definizione di politiche efficaci di contrasto al disagio abitativo, politiche di contrasto che devono considerare due elementi fondamentali: la necessità di garantire alle persone senza casa un Luogo dove vivere, che sia adatto alle loro esigenze, e la necessità di garantire un accompagnamento educativo di qualità, che consenta di realizzare dei veri progetti di integrazione sociale.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Prima di tracciare le conclusioni di questo report sui progetti di accoglienza delle Caritas diocesane e delle Agenzie Sociali Immobiliari del Friuli Venezia Giulia si vuole fare un'analisi aggregata dei dati a livello regionale.

Al fine di rispettare un criterio di congruenza rispetto alle tipologie degli alloggi censiti, i dati relativi agli alloggi in semiautonomia gestiti dalla Caritas Diocesana di Udine all'interno del Progetto "Grani" sono stati conteggiati ed analizzati insieme a quelli delle Agenzie sociali immobiliari. Per questo motivo non compaiono fra i dati delle strutture Caritas.

Nel corso del 2011 nelle strutture di accoglienza delle Caritas diocesane del FVG e delle Opere collegate (esclusi gli alloggi del Progetto "Grani" della Caritas Diocesana di Udine), hanno trovato ospitalità 610 nuclei familiari, corrispondenti a 738 persone. Nella maggioranza dei casi il nucleo familiare è composto da una sola persona, perché molte strutture di accoglienza danno ospitalità soltanto a persone singole e non a famiglie. Analizzando le informazioni raccolte sui 610 intestatari di scheda si evince che 484 ospiti erano uomini (pari al 79% degli accolti) mentre 126 erano donne. La preponderanza degli uomini tra gli ospiti accolti dalle Caritas del FVG è giustificabile anche in base al fatto che alcune strutture sono riservate ad un'accoglienza solo maschile. La maggioranza degli accolti sono persone straniere, si tratta di 415 migranti (pari al 68% delle persone accolte), mentre 195 sono italiani. La proporzione tra genere maschile e femminile rimane la stessa tra ospiti italiani e stranieri.

OSPITI CARITAS	ITALIANI	STRANIERI	TOTALI
MASCHI	159	325	484
FEMMINE	36	90	126
TOTALI	195	415	610

Nel 2011 le quattro agenzie sociali immobiliari del Friuli Venezia Giulia e gli alloggi del progetto “Grani” della Caritas Diocesana di Udine hanno accolto complessivamente 80 nuclei familiari, per un totale di 183 persone, delle quali 66 erano minori.

Il 76% dei capifamiglia dei nuclei accolti negli alloggi è di genere maschile, mentre il 63% è straniero. La percentuale di stranieri accolti dalle agenzie sociali immobiliari è leggermente inferiore a quella degli ospiti delle strutture di accoglienza della Caritas. La preponderanza degli ospiti stranieri sugli ospiti italiani si spiega in base al fatto che gli italiani in difficoltà nel far fronte ai canoni di locazione ed alle spese di utenza possono appoggiarsi alla rete parentale. Molte famiglie italiane, soprattutto nelle province di Gorizia, Pordenone e Udine, possono inoltre contare su una casa di proprietà.

2011	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
Maschi	21	40	61
Femmine	9	10	19
<i>Totale</i>	<i>30</i>	<i>50</i>	<i>80</i>

Tra le nazionalità più presenti fra gli stranieri accolti dalle Caritas diocesane si trovano: la nigeriana, con 60 ospiti, l'afghana con 45, l'irachena con 40, la somala con 27 e la rumena con 26. Si nota come le nazionalità più presenti siano quelle correlate con il Paese di origine dei richiedenti asilo. Sono frequenti inoltre le seguenti nazionalità: marocchina, ghanese, eritrea e bosniaca. Se eliminassimo il dato dei paesi di origine dei richiedenti asilo, le nazionalità più frequenti tra gli accolti rispecchierebbero i dati dei Paesi di origine degli stranieri residenti nella nostra regione, così come rilevati dal Dossier Immigrazione della Caritas/Migrantes.

Tra le nazionalità degli stranieri accolti dalle Agenzie sociali immobiliari non si rileva alcuna nazionalità più frequente, a parte quella marocchina.

NAZIONALITA'			
ITALIA	30	MAROCCO	8
AFGHANISTAN	1	MAURITANIA	3
ALBANIA	4	NIGERIA	3
ALGERIA	2	POLONIA	1
BOSNIA	3	ROMANIA	2
CAMERUN	1	SANTO DOMINGO	1
COLOMBIA	3	SENEGAL	2
CUBA	1	SERBIA	1
ERITREA	1	SUDAN	1
GHANA	4	TOGO	1
INDIA	1	TUNISIA	1
KOSSOVO	4	Non rilevato	1
Totale	80		

Il 44% dei capifamiglia ospiti delle Strutture delle Caritas e delle Opere collegate hanno un'età compresa tra i 18 ed i 30 anni, il 26% ha un'età compresa tra i 31 ed 45 anni, il 23% tra i 46 ed i 60 anni ed infine il 6% è over 60 anni. Essendoci sul territorio strutture assistenziali dedicate all'accoglienza dei minori e degli anziani, gli ospiti delle strutture di accoglienza delle Caritas sono nella maggior parte dei casi persone maggiorenni, con un'età compresa fra i 18 ed i 60 anni. La classe di età più popolosa è quella tra i 18 ed i 30 anni, che conta 269 ospiti, ma la maggioranza di loro sono richiedenti asilo, che come si vedrà quando si analizzeranno le problematiche, rappresentano il 32% degli ospiti totali.

Classe di età ospiti Caritas		Classe di età ospiti alloggi/albergaggi	
<18	2	<18	0
18-30	269	18-30	6
31-45	158	31-45	34
46-60	139	46-60	27
>=61	38	>=61	5
Non rilevato	4	Non rilevato	8
Totale	610	Totale	80

Tra gli ospiti degli alloggi gestiti dalle agenzie sociali immobiliari e dal Progetto Grani, 34 capifamiglia (pari al 43% del totale) hanno un'età compresa tra i 31 ed i 45 anni. A destare maggiori preoccupazioni sono i nuclei familiari che hanno il capofamiglia con un'età compresa fra i 46 ed i 60 anni, si tratta di 27 ospiti delle agenzie sociali e di 139 accolti dalle strutture Caritas. La ricollocazione sul mercato del lavoro di persone over 45 anni, infatti, è molto difficoltosa in un momento di crisi economica come quella attuale, dove la competitività sul mercato occupazionale è esasperata.

Tra gli ospiti delle strutture di accoglienza delle Caritas notiamo due particolari tipologie di povertà legate al fenomeno migratorio: i richiedenti asilo e le donne vittime della tratta. I richiedenti asilo/rifugiati/protetti sussidiari o umanitari accolti durante il 2011 erano 194, mentre le donne vittime di tratta erano 23. Queste due tipologie di migranti hanno quasi sempre un'età inferiore ai 30 anni e il loro numero contribuisce ad abbassare l'età media degli ospiti stranieri accolti nelle strutture Caritas. Per quanto riguarda i richiedenti asilo, oltre che nei progetti di accoglienza a loro dedicati (quali ad esempio quelli facenti capo alla rete S.P.R.A.R.) alcuni vengono accolti in strutture destinate alle persone senza dimora, perché esclusi dai normali circuiti a loro dedicati. Va comunque sottolineato che questo tipo di accoglienze non sostituiscono un progetto di integrazione sociale e che nel caso in cui un richiedente asilo non benefici di strutture di accoglienza a lui dedicate avrà molta difficoltà a concludere in modo soddisfacente un percorso di integrazione. Le problematiche delle persone che fanno richiesta di asilo politico sono le seguenti: non conoscono la lingua italiana, sono disoccupate (durante i primi sei mesi dalla richiesta di Asilo non possono lavorare), non hanno un'abitazione, hanno una condizione giuridica in evoluzione, che può portare al riconoscimento dello status di rifugiato, alla negazione dello stesso o alla concessione di una protezione intermedia (Protezione sussidiaria o Protezione umanitaria). Alcuni di loro presentano problematiche di salute, anche gravi, o di disagio psichico, spesso connessi all'esperienza del viaggio che hanno intrapreso per arrivare in Europa.

Le donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale "emergendo" dal racket della prostituzione coatta si ritrovano completamente sole e senza supporti, senza un luogo dove vivere, senza un lavoro, senza reddito e con problemi giuridici legati alla loro irregolarità (che verrà sanata attraverso la denuncia dei propri sfruttatori e la connessa richiesta di un Permesso di soggiorno per Motivi Umanitari, rilasciato in base all'art.18 del D. Lgs. 286/98). Rileviamo inoltre

una scarsa conoscenza della lingua italiana, dovuta all'isolamento nel quale sono state tenute le donne (che prima di rivolgersi alla Caritas possono aver vissuto in Italia anche per diversi anni, senza mai imparare la lingua). Il vissuto di sfruttamento e costrizione può anche determinare dei problemi psicologici e dei problemi di salute.

Per quanto riguarda le donne vittime di tratta e le persone che fanno richiesta di asilo politico, ci troviamo all'inizio di un percorso di integrazione sociale, che andrà ad incidere su diversi ambiti esistenziali delle persone beneficiarie, al fine di aiutarle a costruire o rafforzare gli strumenti necessari alla futura vita in autonomia. Al corso di alfabetizzazione seguiranno dei corsi di qualificazione professionale e, quando è possibile, anche delle esperienze lavorative pratiche (realizzate spesso attraverso lo strumento dei Tirocini – Pacchetto TREU), nel contempo gli educatori di struttura si occuperanno di fornire il supporto necessario a garantire l'orientamento ai servizi del territorio, l'accompagnamento ai Servizi sanitari, i colloqui individuali ecc. Tutto ciò costruirà le basi necessarie per affrontare la fase dell'inserimento lavorativo e l'uscita dalle accoglienze, previa ricerca di una soluzione alloggiativa autonoma. Si sottolinea ancora una volta che gli stranieri esclusi dai percorsi S.P.R.A.R. (la rete S.P.R.A.R. ha un numero di posti disponibili inferiore al numero delle persone richiedenti asilo presenti in Italia) non possono usufruire di questo tipo di percorsi e dei relativi supporti.

Nella tabella successiva vengono riportate le problematiche che hanno causato la perdita dell'abitazione e quindi il bisogno di un'accoglienza in struttura assistenziale, gestita dalle Caritas o dalle Agenzie sociali per la casa. Nella prima colonna sono stati rilevati gli ospiti delle Caritas mentre nella seconda quelli delle Agenzie sociali immobiliari e degli alloggi in semiautonomia del Progetto Grani. Dai dati delle Caritas e delle Opere collegate, così come dalla successiva analisi, sono stati esclusi i Richiedenti asilo e le donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale⁴.

⁴ La rilevazione delle problematiche è stata effettuata in modo diversificato rispetto all'utenza: per le persone che non rientravano nella categoria dei richiedenti asilo o delle donne vittime di tratta è stato indicato il quadro problematico complessivo, riportato nella presente tabella, mentre per le due categorie sopra indicate ci si è limitati ad indicare lo status di appartenenza, che rimanda ad un quadro problematico noto e comune. All'analisi delle problematiche delle persone richiedenti asilo/rifugiate/protette sussidiarie o umanitarie e delle donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale sono stati dedicati i paragrafi precedenti.

PROBLEMATICHE	OSPITI CARITAS	OSPITI AGENZIE
SCARSA CONOSCENZA DELL'ITALIANO	94	16
PROBLEMI DI SALUTE	93	16
DIPENDENZA DA ALCOOL	77	6
DIPENDENZA DA SOSTANZE	16	1
DIPENDENZA DA GIOCO	6	0
DISAGIO PSICHICO	73	4
SFRATTO SUBITO	40	37
POST DETENZIONE	20	2
PERDITA DEL LAVORO	46	12
DISOCCUPATO	213	30
NON INTENDE LAVORARE	30	2
NON MANTIENE IL LAVORO	29	3
CASSA INTEGRAZIONE	2	2
LAVORO PRECARIO	30	25
SOTTOCCUPAZIONE	4	15
POVERTA' ESTREMA	94	6
NESSUN REDDITO	180	24
REDDITO INSUFFICIENTE	86	52
INDEBITAMENTO	11	2
CATTIVA GESTIONE DEL REDDITO	23	4
INDISPONIBILITA' PER ESIGENZE STRAORDINARIE	4	1
CONFLITTO DI COPPIA	27	19
CONFLITTO CON I PARENTI	43	15
ABBANDONO	8	0
SEPARAZIONE/DIVORZIO	30	18
MATERNITA'	4	0
LUTTO	5	0
VITTIMA DI VIOLENZA	10	0
RICHIEDENTI ASILO	194	0
VITTIME DI TRATTA	23	0

Dall'analisi della tabella precedente si nota che le strutture di accoglienza delle Caritas diocesane del FVG intercettano una tipologia di persone senza abitazione diverse da quelle intercettate dai progetti di accoglienza delle agenzie sociali immobiliari. Le prime infatti ospitano persone con più grave emarginazione sociale rispetto alle altre. Più di un quinto degli ospiti delle Caritas del FVG sono in povertà estrema, mentre solo l'8% delle persone accolte dalle agenzie

sociali vivono percorsi di gravissima emarginazione. Questa tendenza viene confermata analizzando le problematiche tipiche delle persone in grave povertà ed emarginazione: le dipendenze e la malattia mentale. Il 25% degli accolti in strutture di accoglienza hanno problemi di dipendenza (alcol, sostanze o gioco) mentre tra gli ospiti degli alloggi in semiautonomia e degli alberghi soltanto il 9% hanno questa problematica. La sofferenza psichica si riscontra nel 19% di coloro che sono accolti dalla Caritas e nel 4% quelli che hanno trovato ospitalità nei progetti di accoglienza delle agenzie sociali immobiliari. Per quanto riguarda i problemi economici il 46% degli ospiti della Caritas sono senza alcun reddito mentre la stessa problematica la troviamo nel 30% delle persone accolte dalle Agenzie sociali immobiliari. La mancanza del lavoro accomuna il 54% delle persone che dimorano nelle strutture di accoglienza gestite dalla Caritas e questa percentuale scende al 38% per le agenzie sociali immobiliari. Infine il 24% degli ospiti delle strutture di accoglienza della Caritas ha una scarsa conoscenza della lingua italiana. Si tratta di persone che non hanno ancora compiuto il percorso di integrazione necessario per poter ricercare un'occupazione lavorativa, condizione per ottenere un'abitazione in affitto sul mercato immobiliare.

Gli alloggi delle Agenzie e del Progetto Grani accolgono un numero più elevato di persone che pur vivendo una grave povertà non sono in grave emarginazione sociale: 42 famiglie o persone (pari al 53% totale) sono sottoccupate, in cassa integrazione o precarie, mentre le strutture delle Caritas diocesane hanno accolto soltanto 36 famiglie o persone (pari al 9%) con queste problematiche. La stessa tendenza si rileva se si prendono in considerazione le persone con un reddito insufficiente che sono il 22% degli ospiti della Caritas e il 65% degli accolti delle agenzie.

Dai dati si rileva che le Caritas hanno attivato progetti di accoglienza per rispondere al bisogno delle persone in grave e gravissima emarginazione sociale, mentre le agenzie sociali immobiliari hanno risposto al disagio abitativo legato a problematiche più "materiali", dovute a problemi lavorativi e quindi di reddito. In questo modo si è riusciti a rispondere ad un bisogno abitativo che non essendo omogeneo abbisognava di risorse e modalità di intervento diversificate. Va comunque sottolineato che negli anni anche le agenzie si sono trovate ad accogliere ed inserire in alloggio persone con situazioni di marginalità sociale sempre più importanti, registrando un crescente bisogno di interventi educativi e di accompagnamento da associare all'accoglienza. Purtroppo la crisi economica ha ulteriormente ampliato il numero di persone senza dimora, trovando impreparati i Servizi sociali comunali, le Caritas e le Agenzie sociali immobiliari. Questa situazione ha moltiplicato le accoglienze improprie: dovrebbe preoccupare, ad esempio, che

persone in emarginazione sociale non grave o comunque relativamente recente siano state accolte in strutture per senza dimora, in gravissima marginalità sociale (come gli asili notturni), mentre persone con marginalità pesanti, lunghi vissuti di solitudine e problemi di dipendenza o disagio psichico siano state inserite negli alloggi assistenziali gestiti dalle agenzie.

Si vuole concludere questo capitolo cercando di aggregare a livello regionale anche i dati degli ascolti rilevati dai CdA nelle quattro diocesi del FVG. Dai dati si può rilevare il numero e la tipologia delle famiglie, rivoltesi ai centri di Ascolto, che potrebbero rischiare di trovarsi senza dimora nel prossimo futuro, perché non riescono a far fronte al costo dei canoni di locazione ed alle spese per le utenze, rischiando lo sfratto.

I Centri di Ascolto delle Caritas del Friuli Venezia Giulia negli ultimi due anni hanno incontrato più di 3200 persone all'anno, di queste, il 34% sono cittadini italiani.

	2010	2011
ITALIANI	1086	1075
STRANIERI	2153	2126
<i>Totale complessivo</i>	<i>3239</i>	<i>3201</i>

Nella tabella successiva sono state rilevate le problematiche delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane della regione FVG, durante gli anni 2010 e 2011. Si nota un leggero aumento di quasi tutte le voci. Questo trend può essere spiegato anche dal fatto che gli operatori e volontari dei CdA hanno migliorato la loro capacità di ascolto, osservazione e rilevazione dei bisogni delle persone che si rivolgono a loro, grazie a un lavoro di formazione e supervisione svolta a livello diocesano.

MACROPROBLEMATICHE	2010	2011	MACROPROBLEMATICHE	2010	2011
PROBLEMATICHE ECONOMICHE	2632	2795	PROBLEMATICHE PSICOSOCIALI	88	101
PROBLEMATICHE LAVORATIVE	1491	1946	BISOGNI DI MIGRAZ./IMMIGRAZ.	82	154
PROBLEMATICHE ABITATIVE	669	798	PROBLEMATICHE DI DIPENDENZA	73	70
PROBLEMATICHE DI SALUTE	265	265	PROBLEMATICHE DI GIUSTIZIA	69	70
PROBLEMATICHE IN FAMIGLIA	186	260	HANDICAP/DISABILITA'	23	38

PROBLEMATICHE DI ISTRUZIONE	139	185	ALTRE PROBLEMATICHE	48	32
-----------------------------	-----	-----	---------------------	----	----

La tabella precedente evidenzia che l'86% di coloro che si rivolgono ai CdA hanno problemi economici mentre il 60% ha problematiche lavorative. Un quarto di coloro che si sono rivolti ai punti di ascolto della Caritas in FVG hanno un problema legato all'abitazione: il legame tra l'assenza o l'insufficienza di reddito (problemi economici), la disoccupazione o la sottoccupazione (problematiche lavorative) e la perdita o il rischio di perdita della dimora (problematiche abitative), sono stati oggetto di riflessione dei precedenti report sui Centri di Ascolto del FVG. Pur sapendo che i problemi economici sono la spia manifesta di problematiche legate alla salute, al disagio mentale, alla dipendenza o all'ambito delle relazioni familiari, in questo capitolo si intende approfondire in modo particolare gli ambiti del reddito, del lavoro e dell'abitazione, perché tra di loro correlati.

Iniziamo prendendo in considerazione le macro problematiche legate al disagio abitativo, che è l'oggetto di questo report. La sommatoria delle problematiche specifiche dell'ambito abitativo supera il dato inserito nella macro voce "problematiche abitative" della tabella precedente, perché una persona può avere più problemi connessi con l'abitazione. In questo caso sarebbe conteggiato una sola volta nella tabella precedente mentre in più voci in quella successiva. Questa premessa metodologica vale anche per le tabelle che andranno ad analizzare le altre macro problematiche.

PROBLEMATICHE ABITATIVE 2011	
SFRATTO	89
SENZA ABITAZIONE	368
ABITAZIONE PROVVISORIA	242
SOVRAFFOLLAMENTO/COABITAZIONE	57
ABITAZIONE PRECARIA/MALSANA	39
PROBLEMATICHE ABITATIVE GENERICHE	53

L'11% delle persone che si sono rivolte ai Centri di Ascolto del FVG nel 2011 erano senza abitazione. Il 7% viveva in un'abitazione provvisoria e il 3% aveva ricevuto lo sfratto. Un altro 3%

degli utenti dei CdA delle Caritas vivevano in alloggi inadeguati perché malsani, precari o sovraffollati. Dalle biografie delle persone incontrate nei CdA si evince che la mancanza o l'insufficienza di reddito, dovuta alla disoccupazione o alla sottoccupazione, possono comportare nel medio e lungo periodo la perdita dell'alloggio o il fatto di dover abitare in dimore precarie, malsane e sovraffollate. Per prevenire situazioni emergenziali dovute a sfratti esecutivi e perdite di abitazione, che mettono in difficoltà i Servizi sociali comunali e i soggetti del privato sociale, bisogna investire sugli strumenti di sostegno economico e sull'integrazione tra politiche sociali e del lavoro.

La tabella successiva evidenzia le problematiche di reddito. Il 34% di coloro che si sono rivolti nel 2011 ai CdA delle Caritas in FVG, dichiaravano di non aver alcun reddito. Un altro 37% dichiara di avere un reddito sotto la soglia del minimo vitale per garantire il soddisfacimento dei bisogni primari (nutrirsi, vestirsi, curarsi e vivere in un alloggio decoroso).

PROBLEMATICHE ECONOMICHE 2011	
REDDITO INSUFFICIENTE PER GARANTIRE UN MINIMO "VITALE"	1191
INDEBITAMENTO	384
PROBLEMATICHE ECONOMICHE	361
NESSUN REDDITO	1092
INDISPONIBILITÀ ECONOMICA RISPETTO AD ESIGENZE STRAORDINARIE	176
CATTIVA GESTIONE REDDITO	41
POVERTÀ ESTREMA	56
PROTESTO/FALLIMENTO	2
ACCATTONAGGIO/MENDICITÀ	6
USURA	1

Nel 2011 il 48%, di coloro che si sono rivolti ai CdA delle Caritas era disoccupato ed il 9% aveva un lavoro precario, era in cassa integrazione oppure era sottoccupato. Questi dati, che si possono trovare nella tabella successiva, rinforzano il legame, che si è voluto evidenziare in questo capitolo, tra problematiche economiche, lavorative ed abitative.

PROBLEMATICHE ECONOMICHE 2011	
DISOCCUPAZIONE	1560
PERDITA LAVORO/LICENZIAMENTO	113
PROBLEMATICHE LAVORATIVE	82
SOTTOCCUPAZIONE	137
CASSA INTEGRAZIONE/MOBILITÀ	65
LAVORO INTERINALE/PRECARIO	92
NON RIESCE A MANTENERE IL LAVORO	25
CONDIZIONI AMBIENTALI DIFFICILI	15
CONDIZIONI RELAZIONALI DIFFICILI	11
NON INTENDE LAVORARE	6

Si vuole concludere il paragrafo analizzando le richieste rilevate dai CdA del FVG nel 2011. Delle 4654 richieste totali 432 riguardavano sussidi e microcrediti. La maggioranza delle richieste di sussidi e finanziamenti fanno riferimento alla difficoltà del nucleo familiare nel far fronte alle spese di utenza e al canone di locazione dell'abitazione. Le famiglie che chiedono ai Centri di Ascolto un sostegno economico per far fronte alle spese connesse con l'abitazione nel medio lungo periodo potrebbero trovarsi con uno sfratto esecutivo per morosità, se non riescono a risolvere il problema che ha causato l'impossibilità di coprire gli oneri connessi all'alloggio. Queste problematiche sono molto spesso legate alla mancanza di un'occupazione lavorativa o a un lavoro che non gli consente di coprire i canoni di locazione e le spese di utenza domestica. Questi problemi possono essere risolti soltanto accompagnando le famiglie nella ricerca di un'occupazione lavorativa che consenta loro di avere un reddito sufficiente per coprire le spese dell'abitazione o aiutandole a trovare un alloggio dignitoso con un canone di locazione inferiore. Servono quindi, come si è già detto, strumenti di integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro, ma sarebbe comunque necessario pensare a politiche finalizzate a ridurre i canoni di locazione sul mercato immobiliare.

RICHIESTE 2011	
SUSSIDI E FINANZIAMENTI	432
ASCOLTO	1064
BENI E SERVIZI MATERIALI	1399
LAVORO	492
SEGRETARIATO E CONSULENZE SPECIFICHE	687
ACCOGLIENZA/ALLOGGIO	207
SANITÀ	122
SOSTEGNO SOCIOASSISTENZIALE	116
SUPPORTO FORMATIVO E LAVORATIVO	117
ALTRE	18
TOTALE COMPLESSIVO	4654

Per quanto concerne le richieste di accoglienza ed alloggio, nel 2011 i CdA del FVG hanno raccolto un numero di 207 richieste di questo tipo. La maggioranza delle richieste connesse con l'accoglienza fanno riferimento a soluzioni provvisorie, ad accoglienze di emergenza, a dormitori o alla richiesta di un alloggio dove potersi trasferire con il proprio nucleo familiare. Le richieste trovano poi delle risposte diversificate, che dipendono dalla disponibilità di posti, dalla lettura della situazione individuale o familiare di chi ha avanzato la richiesta e dal progetto individuale che è stato definito, magari in rete con i Servizi sociali territoriali.

ACCOGLIENZA E ALLOGGIO	2011
ACCOGLIENZA/ALLOGGIO	65
SOLUZIONE ABITATIVA PROVVISORIA	59
ACCOGLIENZA A LUNGO TERMINE (CASA, APPARTAMENTO)	55
DORMITORIO	54
ACCOGLIENZA IN COMUNITÀ	1
ACCOGLIENZA IN CASA FAMIGLIA	1

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Per parlare di disagio abitativo nelle sue varie declinazioni si è scelto di partire da un'analisi delle risposte che le Caritas Diocesane hanno dato, nel corso di questi anni, a chi, trovandosi in situazione di marginalità o di disagio, si trovava anche senza una dimora. Queste risposte, esaminate nella loro evoluzione storica, hanno permesso di definire meglio i contorni del problema e di rilevare come territori diversi, all'interno della Regione, abbiano trovato soluzioni e modalità di gestione particolari in ciascun contesto.

Emerge come la casa "struttura fisica", quella che in inglese viene resa con il termine *house*, evidenzia una serie di funzioni: da risposta a un problema contingente di grave marginalità (senza fissa dimora) che generalmente confluiscono in strutture come dormitori o asili notturni, a "contenitore" di progettazioni individuali. In quest'ultimo caso rientrano le strutture messe a disposizione per la realizzazione di progetti o di percorsi nei quali la struttura abitativa diventa una delle risorse messe in campo per accompagnare le persone in un percorso di risalita dalla propria condizione di marginalità o per favorire percorsi di accoglienza e integrazione.

Dall'altra parte queste strutture hanno subito nel corso degli anni dei cambiamenti nel target di riferimento per rispondere alle mutate esigenze in tema di vulnerabilità e povertà abitativa aprendosi ad accoglienze non preventivate in sede di realizzazione delle strutture.

Proprio questo cambiamento consente, in prima battuta, di evidenziare come la problematica abitativa sia mutata: non più solo persone in grave marginalità (generalmente definiti senza fissa dimora), persone con difficoltà di accesso alla prima abitazione, o persone inserite in progetti di accoglienza e integrazione, ma anche persone che, in seguito alla crisi, si trovano a perdere un bene, quello dell'abitazione, che sembrava acquisito.

Nasce quindi la necessità di dare risposte contingenti a problemi che si fanno sempre più strutturali, e questo determina l'apertura di alcune strutture ad accoglienze "improprie" rispetto alle finalità per cui le strutture stesse erano state create.

Considerato che la dimensione della precarietà abitativa è una condizione sempre più presente nelle strutture gestite dalla Caritas e nei dati che mergono dai Centri di Ascolto della Regione, è parso opportuno confrontarsi anche con le Agenzie Sociali per la Casa presenti sul

territorio, alcune delle quali di diretta emanazione Caritas (specificatamente le realtà di Pordenone e dell'Alto Isontino). Da questi momenti di confronto e condivisione tra attori diversamente coinvolti e sollecitati dal problema del disagio abitativo sono emersi alcuni spunti di riflessione.

Hardware e software nel problema abitativo

Le stesse Agenzie in Friuli Venezia Giulia si sono concentrate principalmente sul versante dei servizi da fornire per far incontrare domanda e offerta (nell'ambito ovviamente della cosiddetta zona grigia: persone troppo ricche per accedere a benefici pubblici, troppo povere per riuscire a reperire autonomamente un alloggio). Questa lettura era coerente con la conclamata disponibilità di alloggi in affitto sul libero mercato da una parte e di persone con contratti di lavoro stabili, generalmente immigrati, dall'altra. Nella situazione attuale invece, con la perdita e la precarietà del lavoro, si è assistito ad una progressiva presa in carico, anche da parte delle Agenzie sociali per la casa, di soggetti con situazioni di multi problematicità. E' emerso come il problema, prima affrontato principalmente puntando sui servizi (quella che può essere definita la parte software), abbia attualmente la necessità di dotarsi anche di risposte legate alla messa a disposizione di strutture (parte hardware).

I nuovi senza dimora

Va sicuramente sottolineato il cambiamento - avvalorato anche dalle recenti riflessioni della Fio.PSD (Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora), oltre che dai report Diocesani delle quattro Caritas del Friuli Venezia Giulia – che ha subito il significato del termine “senza dimora”. Accanto alle persone in gravissima marginalità sociale, le nostre strutture intercettano infatti anche persone che si sono impoverite a causa della crisi e si trovano a subire uno sfratto perché non riescono a lavorare, perché sono disoccupate o perché, se guardiamo ai piccoli imprenditori, non hanno più commesse e le loro attività entrano in crisi, trascinandoli in una spirale di debito ed impoverimento. Questo scenario è molto diverso da quello al quale eravamo abituati, che con la definizione “senza dimora” rimandava alle persone in povertà assoluta, i “clochard” che la letteratura sociologica ha così ben descritto, con la loro condizione di emarginati totali, disaffiliati al di fuori di ogni relazione sociale. Gli attuali senza dimora sono persone che fino a qualche anno fa si gestivano in modo autonomo, sono famiglie, sono disoccupati con lunghe carriere di lavoro alle spalle, sono anche i “working poors” di cui tanto si è sentito parlare e che così tanto ci sono sembrati lontani dalla nostra realtà. I contesti della nostra regione, partendo dai

capoluoghi di provincia, sono molto diversi da altri contesti, dove la presenza di persone senza dimora è molto più evidente, come ad esempio in alcune grandi aree metropolitane. Il fatto che in Friuli Venezia Giulia non ci siano grossi centri alleggerisce un po' la presenza di persone in gravissima marginalità, facendo invece emergere altri fenomeni, come quello dei nuovi "senza dimora".

L'approccio ai problemi alloggiativi in Friuli Venezia Giulia – Politiche di sostegno e contrasto

Rispetto alle politiche per la casa gli interlocutori pubblici sono diversi, con varie funzioni e varie diramazioni territoriali, dagli Assessorati e Direzioni regionali competenti, alle ATER, ai Comuni; va inoltre sottolineato che le misure sono spesso poco coordinate. Più che politiche sulla casa rivolte all'acquisto, in Regione mancano politiche sull'abitare.

Non sempre le istituzioni ed i Servizi pubblici sono preparati ad intervenire rispetto ai fenomeni nuovi e nella nostra Regione questa difficoltà è risultata evidente rispetto al tema del "disagio abitativo", dove questo problema è stato approcciato soprattutto attraverso misure di sostegno al reddito. Il problema della mancanza della casa, con tutto il suo contenuto simbolico, non sembra essere stato considerato nella sua completezza, per lo meno a partire dall'analisi delle azioni di fronteggiamento che sono state strutturate. Le politiche di integrazione al reddito si basano sul presupposto che la casa sia qualcosa che con un reddito adeguato si riesce ad ottenere, mentre tutti i problemi extraredditali come le difficoltà nella gestione dell'alloggio o dei rapporti di vicinato, che fanno parte dell'Abitare in sé, sono questioni non sempre considerate, ma che oggi emergono con forza, dandoci uno spaccato innovativo del problema della casa.

Negli anni sono nati e si sono consolidati diversi progetti e servizi, promossi sia dal pubblico che dal privato sociale, per rispondere alle esigenze delle persone in gravissima marginalità (dormitori, progetti di aggancio, costruzione di reti territoriali ecc.), ma sono state diverse anche le misure di sostegno ai singoli ed alle famiglie con redditi bassi (la Carta famiglia, i contributi per gli affitti ecc.). L'impressione è che dal 2009 in poi sia invece esploso il fenomeno di chi si trova proprio in mezzo a questi due poli: persone che non hanno le caratteristiche dei senza dimora classici, ma che non hanno nemmeno una capacità reddituale minima. È come se si fosse creata una nuova fascia di bisogno, di nuovi poveri, che si sono impoveriti a tal punto da non avere più nemmeno la garanzia di un alloggio. La difficoltà ad intervenire in modo tempestivo è forte: si tratta di verificare la disponibilità di alloggi e strutture e di valutare se sono adatti a questo tipo di accoglienze, bisogna capire se è necessario attivare un accompagnamento educativo e che tipo di accompagnamento debba essere, bisogna inoltre valutare che tipo di aiuti economici stanziare per

sostenere queste persone, perché è evidente che la casa, da sola, non basta a rispondere ai bisogni primari. C'è dunque un bisogno sempre maggiore di interventi articolati, messi in atto da reti territoriali, che offrano le loro competenze per rispondere a povertà multidimensionali, attraverso progetti di presa in carico complessiva delle persone o dei nuclei. Ma senza azioni di sistema, che portino alla definizione di politiche di fronteggiamento dei problemi abitativi e lavorativi, nemmeno le buone prassi territoriali di presa in carico integrata funzioneranno, perché il problema non è più l'inadeguatezza delle persone rispetto al contesto, ma bensì il contesto stesso, caratterizzato da una forte crisi economica, occupazionale e sociale.

Casa e lavoro

L'accoglienza e l'accompagnamento delle persone in difficoltà, siano esse gravemente emarginate, richiedenti asilo o persone e famiglie impoverite dalla crisi, ci portano a considerare come le politiche per la casa debbano essere intrecciate in modo indissolubile con le politiche del lavoro. Quello che emerge, confrontandosi con i referenti e gli operatori delle strutture è che la casa non può prescindere dal lavoro, e quindi dal reddito, e viceversa. Manca un accompagnamento strutturato, anche da parte dei Centri per l'Impiego, per le persone che pur non essendo disabili o certificate in base alla L.381/91 (ex detenuti, ex alcolisti e tossicodipendenti, malati psichici ecc.) hanno delle serie difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro: parliamo dei disoccupati di lungo periodo, di persone con basse qualifiche, delle persone che sono state tagliate fuori da un mercato del lavoro sempre più competitivo ed escludente. L'impressione è che, per molti di questi nuovi poveri, che ancora conservano gran parte delle loro risorse personali, il lavoro sia la chiave di volta per sbloccare la situazione e raggiungere un minimo di autonomia di vita, anche se ci si chiede che tipo di autonomia sia quella che poggia solo sul lavoro. Riflessione che riguarda in modo particolare le persone straniere, che spesso non hanno forti reti parentali di supporto e che quindi si trovano molto più indifese rispetto alle conseguenze di un possibile licenziamento e successivo periodo di disoccupazione. L'accoglienza in struttura ha spesso fatto emergere una serie di fragilità sulle quali sarebbe importante intervenire, per aiutare queste persone a rafforzare i propri strumenti e la propria spendibilità lavorativa. Questo ragionamento riguarda anche le famiglie, soprattutto quando l'autonomia dell'intero nucleo dipende completamente dal lavoro del capofamiglia.

Dagli ultimi dati emerge come la filiera "assenza di lavoro – assenza di reddito – perdita della casa" stia diventando uno dei problemi maggiori. Da questo punto di vista le Agenzie sociali per la casa, che nascono con lo scopo di fornire servizi di mediazione e facilitazione all'accesso alla casa,

aiutando le persone nella ricerca sul libero mercato denotino la difficoltà a proseguire nel compito, perché i soggetti segnalati non presentano quel minimo di condizioni necessarie per accedere a un contratto di affitto. Rimane tuttavia il punto che il problema dell’abitazione non è un problema di scarsità di alloggi in senso assoluto, ma di difficoltà e impossibilità all’accesso (sempre più legato al reddito, mentre precedentemente era principalmente un problema legato ad aspetti culturali nella gestione dell’alloggio).

Accoglienza e accompagnamento

La rappresentazione della povertà passa oggi, molto più che in passato, dalla mancanza di una casa. Ciò che va evitato è che la risposta alla povertà coincida con la risposta alla rappresentazione e si limiti ad essere un semplice alloggio nel quale la persona possa essere inserita. Il fatto di essere riusciti a reperire un alloggio o di aver trovato un posto in accoglienza non può significare che “la cartella può essere chiusa perché il caso è risolto”. Una rilevazione che parte dall’analisi delle strutture di accoglienza non può prescindere dal considerare che le persone sono portatrici di disagi molteplici, che vanno considerati nella definizione dei progetti personalizzati. L’accoglienza fa infatti emergere problematiche ulteriori rispetto alla semplice mancanza di una casa: si tratta di problematiche sia personali che familiari, come difficoltà linguistiche, difficoltà di tipo genitoriale ed educativo, conflittualità di coppia, vissuti affettivi ecc.

Molto spesso le strutture vengono lasciate “sole” nella fase dell’accoglienza e si trovano a dover prendere l’iniziativa rispetto alla costruzione della rete, necessaria per realizzare un progetto individuale o familiare efficace, coinvolgendo anche soggetti (come ad esempio le scuole) che spesso i Servizi pubblici non avevano considerato, ma che possono essere molto importanti per aiutare a leggere le situazioni, sia a scopo preventivo che riparativo. Questo approccio richiede ovviamente un tempo da dedicare all’ascolto e alla comprensione delle reali difficoltà della persona o del nucleo accolti. Considerare l’accoglienza solo come una risposta ad un problema alloggiativo e magari lavorativo è assolutamente riduttivo, perché le persone e le famiglie che arrivano ad un tale impoverimento da dover accedere ad un’accoglienza presentano spesso anche altre problematiche, a conferma della multifattorialità che contraddistingue la povertà.

L’accoglienza dei nuclei familiari

Dal punto di vista educativo l’accoglienza dei nuclei familiari, problema abbastanza nuovo a livello regionale, ha posto non poche domande. Si tratta innanzitutto di utilizzare alloggi adatti e si tratta, cosa ancora più difficile, di capire che tipo di intervento educativo è necessario mettere in atto per

accompagnare l'intero nucleo verso il raggiungimento dell'autonomia. Per i Servizi è sicuramente un salto di prospettiva, perché ogni intervento va definito tenendo conto dell'intero nucleo familiare ed implica quindi il coinvolgimento di Assistenti sociali diverse (l'A.S. di circoscrizione, l'A.S. per i minori ecc.), oltre che del privato sociale. In Regione Friuli Venezia Giulia il fenomeno dei nuclei familiari che necessitano di accoglienza riguarda principalmente le persone straniere, perché non hanno una rete familiare di supporto che possa entrare in gioco quando inizia la spirale che dalla perdita del lavoro porta allo sfratto: la rete dei connazionali e degli amici regge per periodi limitati, anche perché la difficoltà economica connessa alla mancanza di lavoro ha colpito molte comunità, e se il periodo di disoccupazione si prolunga la famiglia deve necessariamente richiedere un'accoglienza protetta. A differenza degli italiani gli stranieri non possono inoltre contare sulla casa di proprietà, che, comprata o ereditata, diventa invece un importante salvagente per molte famiglie italiane. Nella Diocesi di Trieste la situazione è invece un po' diversa, in quanto molti dei nuclei che richiedono accoglienza sono composti da persone italiane, magari immigrate da altre regioni d'Italia, ma comunque senza supporto parentale o amicale. Questo territorio vive delle dinamiche "da città", con la presenza di reti relazionali ristrette e poco dense, diverse da quelle che contraddistinguono realtà meno popolate e meno "concentrate", come quelle delle altre tre Province.

Un fenomeno in crescita, condiviso a livello regionale, che riguarda molti italiani è quello dei maschi separati o divorziati, che si trovano a dover richiedere accoglienza a seguito di licenziamenti e disoccupazione di lungo periodo, dopo percorsi medio lunghi durante i quali hanno visto sfaldarsi i propri legami familiari, hanno dovuto abbandonare l'abitazione nella quale vivevano con moglie e figli e far fronte alle spese per gli alimenti, riducendo la propria sicurezza economica e reddituale.

Risposte alloggiative diversificate

La casa rappresenta uno degli elementi hardware della questione povertà e la situazione attuale ci deve portare a riflettere sul tipo di luoghi di accoglienza (siano essi strutture, alloggi in semiautonomia ecc.) che è necessario pensare o ripensare e sul tipo di "catene di risalita" che vanno associate a questi luoghi. Un problema molto attuale è ad esempio la difficoltà che gli ospiti delle strutture incontrano quando, alla fine del progetto educativo, devono lasciare la struttura per iniziare una vita in autonomia. La mancanza di lavoro non permette loro di avere l'autonomia reddituale necessaria a pagare un seppur minimo affitto e molte realtà di accoglienza sono state di conseguenza costrette ad "inventare" delle soluzioni alternative. Si tratta soprattutto di alloggi in

semiautonomia che accolgono gli ospiti in uscita dalle strutture mentre consolidano la propria autonomia lavorativa e reddituale, in vista della ricerca di un alloggio autonomo sul libero mercato, o del passaggio ad alloggio ATER, o di altre soluzioni abitative alternative. Questa soluzione pratica, che inizialmente rispondeva ad esigenze logistiche e di sostenibilità economica per le strutture, si è rivelata un interessante spunto di riflessione, che ha messo in crisi le consolidate prassi di dimissione. Il passaggio dall'accoglienza in struttura, con i suoi ritmi comunitari e la forte presenza educativa, alla solitudine di un alloggio autonomo, senza più supporto né relazioni, può essere molto difficile da affrontare e può comportare addirittura delle regressioni nello stato di autonomia raggiunto. Il passaggio in alloggi semiautonomi, con presenza educativa non fissa ma definita in base alle reali necessità delle persone, può invece essere un ottimo modo per accompagnare le persone con gradualità. Questi approcci relativamente nuovi aprono la riflessione al tema della ciclicità dei percorsi di emarginazione ed integrazione, che considerano possibile e probabile che nella vita delle persone, e soprattutto delle persone più fragili, ci possano essere dei momenti di autonomia e dei momenti in cui è necessario intervenire con delle azioni di supporto. La ricetta lineare, che pretende di portare le persone alla completa autonomia, risulta tanto più fallimentare quando si pretende di realizzarla in un contesto esterno così escludente.

Il fatto di rispondere alle esigenze di poveri che sono diversi da quelli ai quali eravamo abituati ci porta poi a ragionare sul tipo di accoglienze che possono rispondere a queste nuove situazioni. È il tema delle "accoglienze improprie", come abbiamo denominato le accoglienze di persone che vengono inserite in situazioni alloggiative non adatte alle loro esigenze, ma disponibili e magari a basso costo. Un esempio è quello degli uomini in situazione di povertà che vengono accolti negli asili notturni su segnalazione dei Servizi sociali: luoghi nati per l'accoglienza di persone in gravissima marginalità si trovano così a rispondere al disagio abitativo di persone impoverite, ma che nulla hanno a che vedere con la disaffiliazione e la destrutturazione delle persone in povertà assoluta. Questo tipo di accoglienze, come è stato rilevato da diverse strutture, possono essere molto deleterie per l'autonomia della persona, peggiorandone la situazione. Passare dall'appartamento in affitto, dal quale magari si è stati sfrattati, ad un dormitorio per persone in gravissima marginalità è un evento molto scioccante, che determina delle rappresentazioni al ribasso dell'idea di sé, contribuendo a generare frustrazione e arresa. Una risposta interessante alle nuove esigenze del territorio, rappresentate appunto da persone impoverite ma ancora capaci di mettersi in gioco, potrebbe essere il coinvolgimento delle parrocchie e delle realtà caritative

locali, alle quali potrebbe venir chiesto di mettere a disposizione alcuni posti letto e un minimo di accompagnamento comunitario, diventando delle “Comunità parrocchiali solidali”.

La comunità ospitante

Un altro elemento peculiare da considerare quando si parla di accoglienze è il lavoro sulla comunità. Decidere di aprire un centro di accoglienza, una comunità o una struttura, richiede la sensibilizzazione e la preparazione del territorio. Questo è tanto più vero quanto più la realtà di accoglienza viene aperta in un centro piccolo, magari periferico, con un vissuto molto comunitario del territorio e reti dense e allargate. La comunità può inoltre diventare protagonista dei percorsi di integrazione sociale, facendosi “comunità accogliente”.

Un problema di difficile definizione

Nella raccolta dei dati e nei focus svolti, si pone evidentemente un problema di definizione. E' innanzitutto opportuno chiedersi se sia possibile parlare di *povertà abitativa*, come di una povertà nella quale l'assenza di una dimora sia l'aspetto principale delle problematiche, quando in realtà i dati evidenziano come sia il punto terminale di un percorso. D'altro canto l'aspetto abitativo è quello che viene primariamente affrontato, nel caso in cui ci sia la perdita o la mancanza di un'abitazione.

Mettere insieme i pezzi di un progetto di integrazione sociale risulta impossibile se la persona non può usufruire di un Luogo in cui vivere. Chi si tratti di una struttura di accoglienza o di un appartamento di edilizia popolare, tutte le persone hanno bisogno di un Luogo al quale tornare per sentirsi a Casa. È per questo che la Casa e la Dimora diventano un diritto fondamentale, sia per contrastare i percorsi di impoverimento che per permettere quelli, faticosi, di risalita verso l'autonomia personale e di vita.